

Il leader del Carroccio dichiara guerra agli autonomi milanesi. Sindaco imbarazzato
È bufera tra i Lumbard. Bankitalia querela un parlamentare della Lega per diffamazione

Bossi: «Formentini obbedisci o il Leoncavallo lo sfratto io»

Prigionieri di se stessi

GIANFRANCO PASQUINO

Bossi chiede il conto a Formentini. Sgomberare subito il centro sociale Leoncavallo con annessi e connessi. Non è soltanto il richiamo imperativo a mantenere le promesse elettorali. È anche l'evidente tentativo di non perdere il contatto con quell'elettorato milanese che è l'asse portante del successo della Lega. D'altronde, fino ad ora, il sindaco più importante d'Italia, come Bossi definisce Formentini, non ha dato grandi segnali d'innovazione. Anzi, qualcuno, come il ministro De Corato, sostiene addirittura che Formentini sta adottando i vecchi sistemi della lottizzazione e della compromissione con i poteri reali della città di Milano, Cossicché, il «movimento Bossi» è costretto a premere su «l'istituzione-Formentini». È una dinamica classica, ben nota agli studiosi e agli operatori. Il movimento va e s'ingrossa fin tanto che può vantare successi, indicare obiettivi, avanzare sul terreno del cambiamento, quando anche questo cambiamento fosse il ritorno ad un mitico stato di grazia: l'Unità prima della partitocrazia. L'istituzione ha altri vincoli. Formentini non deve soltanto tenere in gran conto i poteri reali della città. Deve anche cercare di mantenere il consenso di quell'elettorato moderato, non del tutto repressivo, che alla fine ha fatto la differenza nel suo duello con Dalla Chiesa. Per di più, il sindaco leghista non può permettersi di violare apertamente le leggi e neppure di infrangere alcune consolidate consuetudini. Formentini ha mostrato qualche tentazione illegale, cedendo sia alla retorica della Lega che alle pressioni del suo capo. Ma ha presto capito che non era il caso e ha fatto rapidamente marcia indietro.

Anche questa volta si potrebbe pensare al solito, classico gioco delle parti. Come se, in troppa attesa del verbo ideologico di Miglio, le truci, lente affermazioni di Bossi servissero a tenere insieme e galvanizzare i militanti della Lega 1. I comportamenti consueti del sindaco servono a rassicurare l'elettorato più moderato. Tutte e due insieme faranno poi il pieno dei consensi di coloro che vogliono che la legge e l'ordine regnino a Milano, e nel Nord, senza pagare il prezzo che la repressione inevitabilmente comporta. Tuttavia, anche se può esservi un tardivo effetto dell'estate, ma fra le montagne del Bresciano, dove Bossi ha lanciato il suo ultimo bellicoso messaggio, il sole non deve risplendere molto cocente, sembra esservi qualcosa di più. Soprattutto, colpisce negativamente l'ennesimo richiamo del capo della Lega al fare da sé. Insomma, la legge va bene fino ad un certo punto. Dopo di che, se l'istituzione-Formentini non si dà da fare, allora il movimento-Bossi minaccia di «inondare Milano con una massa di uomini decisi che arriva fino al quinto piano». In questi rapporti complessi e mutevoli fra movimento e istituzione si può nascondere qualcosa di parecchio preoccupante. Vale a dire che a forza di gridare, di mobilitare, di proclamare e di galvanizzare, Bossi si è accorto di non controllare più del tutto il suo movimento. Ha sentito il diffondersi di qualche insoddisfazione per risultati di governo che non vengono. Così che è il movimento che prima su Bossi. Non è più il leader che lo orienta, lo guida, lo tiene a freno. Anzi, il leader deve, ad un certo punto, scalanare il movimento proprio perché lo sente turbolento e tumultuoso, facinoso. Si calmerà soltanto nell'azione.

Anche questa dinamica è piuttosto nota. Se il movimento sfugge al leader, però, i rischi sono grandi per tutti. I moderati finiranno per abbandonare anche l'istituzione-Formentini. Gli eccessi d'illegalità dei leghisti condurranno a scontri con i tutori ufficiali della legge e dell'ordine. (Già la Banca d'Italia si è vista costretta a querelare per diffamazione il senatore leghista Pagliarini). Le reazioni dei militanti e del leader del movimento saranno scomposte. Forse, Bossi si sta spingendo troppo in là nel suo seminare vento. È già tempo di raccogliere tempesta?

Bossi attacca dalla Valcamonica il sindaco di Milano, Formentini: «Il centro sociale Leoncavallo va spazzato via, le promesse elettorali bisogna mantenerle». Il capo della Giunta di Palazzo Marino non nasconde l'imbarazzo: «Ognuno può dire quello che vuole, sul Leoncavallo ho le mie strategie». Incidente o spaccatura? Intanto Bankitalia querela un parlamentare della Lega per diffamazione.

CARLO BRAMBILLA PAOLA SOAVE

MILANO. «La gente non ne può più, quel covo di delinquenti va sbaraccato, le promesse elettorali bisogna mantenerle...». Bossi, dalla Valcamonica, lancia la crociata contro il centro sociale Leoncavallo e mette sotto accusa l'immobilismo del sindaco leghista di Milano, Marco Formentini. Un siluro che crea non poco imbarazzo al primo cittadino del capoluogo lombardo: «Un segretario può dire quello che vuole, io come sindaco ho le mie strategie». Traducendo: ognuno

fa il suo mestiere. L'incidente scuote la Lega, qualcuno sente odore di «scomunica». Bossi, tornato a Milano, è costretto a correggere il tiro: «Macché rotture, non ce l'ho con Formentini, ma con Mancino». E aggiunge minaccioso: «I muri romani del regime crolleranno solo dopo le elezioni politiche, quando vincerà la Lega». Insomma, il solito Bossi a due facce. Ma questa volta l'incidente è destinato a lasciare il segno. Intanto Bankitalia ha deciso di querelare per diffamazione un parlamentare della Lega.

PIERO DI SIENA PAOLA RIZZI A PAGINA 3

Cazzola Ha ragione Colombo



R. CASSIGOLI A PAG. 5

Decalogo dei vescovi per l'occupazione «Ridurre i salari e pagare le tasse»

La Cei propone: «Lavorare meno lavorare tutti»

Mons. Quadri, arcivescovo di Modena e presidente della commissione lavoro della Cei, invita a rispondere alla crisi con la solidarietà: «Meno salario e meno ore di lavoro per aiutare chi non ne ha». La sua riflessione sui problemi occupazionali, viene diffusa in occasione della riapertura delle fabbriche. E fa rumore. Oggi Ciampi incontra i sindacati. Angius attacca il governo: «Provvedimenti inadeguati».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Lavorare meno, lavorare tutti». Il vecchio slogan egualitario suona un po' strano in bocca ad un arcivescovo. Eppure, in occasione della riapertura delle fabbriche, la Cei (la Conferenza episcopale italiana), diffonde una riflessione di Mons. Santo Quadri, presidente della commissione lavoro della Cei, sui problemi dell'occupazione. Rivolgendosi a tutti, governo, Parlamento, giudici, industriali, sindacati, lavoratori e cittadini, invita a rispondere alla crisi con la solidarietà: «Sevo-

no meno salario e meno ore di lavoro per aiutare chi non ne ha». In una paginetta Quadri condensa dieci suggerimenti, una specie di decalogo. Tra l'altro invita i cittadini a pagare le tasse, contro la propaganda della Lega, i banchieri ad abbassare i tassi d'interesse, e i governi ad essere meno nazionalisti e a proteggere la libera concorrenza. Intanto stamattina Ciampi incontra i sindacati per discutere delle misure contro la disoccupazione. Nuove proposte da Giugni. Angius del Pds attacca il governo: «Provvedimenti insufficienti».

GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 14



A Ginevra respinte le richieste musulmane. Tutti i negoziatori sbattono la porta e vanno via
Torna di attualità la minaccia di un intervento militare aereo della Alleanza atlantica

Bosnia: naufraga la trattativa

Anche la Giordania annuncia: Siamo vicini all'accordo col governo di Gerusalemme



A PAGINA 11

Fallite le trattative di Ginevra dopo una giornata che aveva lasciato credere in un accordo. Serbi e croati hanno respinto le richieste dei musulmani. Izetbegovic: «Abbiamo domandato il minimo del minimo». Preoccupazione per la probabile ripresa delle ostilità. In mattinata Woerner e Boutros Ghali erano tornati sulla possibilità di attacchi aerei in Bosnia. La Casa Bianca: «Restano una nostra opzione».

MARINA MASTROLUCA

Le trattative di pace sulla Bosnia si sono infrante sulle mappe territoriali, dopo una giornata che aveva lasciato intravedere la possibilità di un accordo. «In questa fase il negoziato è fallito - ha detto il presidente bosniaco Izetbegovic - Semplicemente non c'è stata una soluzione accettabile. Secondo noi il mondo intero considera ingiusto questo piano».

Serbi e croati bosniaci hanno respinto le richieste della delegazione musulmana, un coridoio per collegare le enclaves della Bosnia orientale

ed uno sbocco al mare. «Abbiamo chiesto il minimo del minimo», ha detto Izetbegovic. Possibilità finora osteggiata dai mediatori internazionali, l'ipotesi di raid aerei potrebbe tornare ora drammaticamente attuale. Boutros Ghali e il segretario della Nato, Woerner, ne hanno valutato la possibilità, in un incontro a Ginevra, dedicato alle garanzie internazionali sull'applicazione degli accordi di pace. In serata, un portavoce della Casa Bianca ha confermato: «Le incursioni aeree restano una delle nostre opzioni».

A PAGINA 12

Goytisolo Per le strade di Sarajevo

Juan Goytisolo, in questa seconda puntata del suo diario, racconta l'arrivo a Sarajevo. «L'impotenza e la rassegnazione degli uomini dell'Unprofor (Onu) di fronte alle prevaricazioni dei fedeli di Karadzic mi suggerisce uno slogan pubblicitario: «Lei ci mette il cadavere, al resto ci pensa l'Unprofor». Mentre avanziamo riesco a intravedere da uno spioncino del carro armato a paesaggio assoluto e brullo...».

A PAGINA 13

Traffico d'armi Tre aziende sotto inchiesta

Colpisce il pool Mani pulite di Messina. Colpisce indagando sulle tangenti, che portano a un gigantesco traffico d'armi tra l'Italia e alcuni paesi dell'America Latina e del Medio Oriente sottoposti ad embargo. L'operazione, che coinvolge numerose città italiane, ha portato le forze dell'ordine a compiere centinaia di perquisizioni. Sequestrati documenti nelle sedi della Breda, dell'Agusta e dell'Oto Melara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

MESSINA. Un colossale traffico d'armi tra l'Italia e alcuni paesi dell'America Latina e del Medio Oriente, gestito da una rete che aveva tra i suoi snodi strategici al centro del Mediterraneo la città di Messina, diventa una pista internazionale che potrebbe portare dritto al cuore dei poteri occulti italiani, agli apparati devianti dello Stato.

È un gigantesco giro d'affari organizzato per rifornire di armi, apparati bellici e tecnologia da guerra, paesi

sottoposti ad embargo dal nostro governo. L'intera rete avrebbe, ormai, le ore contate. Da ieri mattina è scattata un'operazione interforze, coordinata dai sostituti procuratori della Repubblica Franco Langher, Angelo Giorgianni e Vincenzo Romano, del pool Mani Pulite della Procura di Messina.

A Milano sono già stati perquisiti gli uffici della Breda e dell'Agusta, mentre le forze dell'ordine a La Spezia hanno perquisito la sede dell'Oto Melara.

A PAGINA 6

Decreto farmacie Tutto rinviato al gennaio '94

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon

Lunedì 6 settembre
Maigret si diverte

L'Unità + libro
Lire 2.500

ROMA. Falso allarme sulle ricette. Sarà rinviata al primo gennaio '94 l'entrata in vigore del decreto che obbliga i cittadini a presentare la prescrizione medica per l'acquisto della maggior parte dei farmaci. Lo ha deciso ieri Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità, che ha promesso per quella data anche una riclassificazione dei prodotti farmaceutici, un aumento considerevole dei farmaci che si possono comprare senza la ricetta medica e una radicale revisione delle normative. Il provvedimento è stato accolto con soddisfazione dal Sindacato autonomo dei medici di famiglia, dal Movimento federativo democratico e dalla Federfarma. Intanto il 15 settembre prossimo scade il termine ultimo per il pagamento della tassa di 85mila lire per l'assistenza del medico di famiglia.

A PAGINA 7

George L. Mosse Conosco la gente d'Israele non ho visto odio anti-arabo



CRISTIANA PATERNO A PAGINA 2

Notizie confuse arrivano da Firenze. Due dati sono sicuri: c'è molta preoccupazione per la microcriminalità, e non solo, ovviamente, a Firenze, e c'è fondata preoccupazione per il ruolo che i minori sempre più spesso vi hanno. Su questa base - e qui cominciano le notizie incerte, speriamo smentite - l'assessore alla sicurezza sociale di Firenze avrebbe raggiunto un accordo con il Tribunale dei minori per privare della patria potestà le famiglie zingari e i cui figli risultino implicati in atti di microcriminalità. Detta così, la notizia ha dell'incredibile. È vero: siamo un paese pieno di disuguaglianze di fatto. È vero: una modesta legge fu approvata nel 1991 dai soli deputati per accogliere finalmente le direttive del Parlamento europeo in materia di tutela delle 13 minoranze etno-linguistiche esistenti in Italia, tra cui gli zingari, e quindi per aprire la via a porre qualche riparo ad alcune condizioni di disuguaglianza delle popolazioni italiane di lingua nativa diversa dall'italiano e dai nostri dialetti; essa non è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento, l'an-

no scorso vi è stata rappresentata, ma vi dorme il sonno delle ingiustizie. È vero: l'iniziale approvazione di quella legge suscitò, come elegantemente si dice, un coro di proteste nel quale si distinsero per virulenza e disinformazione anche taluni di quelli che in gergo si chiamano intellettuali di sinistra. È vero, insomma, che le diversità (anche quelle tutte nostre, radicate nella nostra storia e vita) non ci piacciono o non piacciono al nostro establishment giornalistico e politico. Ma la norma generale dell'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge non è stata ancora abrogata. A qualcuno può dispiacere: ma dinanzi alla legge i bambini italiani sono e restano uguali sia che dalla mamma abbiano imparato il veneto, il ciociaro, o l'italiano standard, sia che abbiano imparato l'albanese, il ladino, il logudorese, lo sloveno o una parlata zingara. Questo forse gli assessori fiorentini possono non saperlo (ma è già strano). Certo lo

TULLIO DE MAURO

scorso bene, magistralmente, i giudici dei minori. Già per questo è incredibile che possano pensare a un provvedimento che valga soltanto per alcuni minori e nuclei familiari e non per tutti. Ma c'è dell'altro. Ai giudici dei minori noi dobbiamo, deve la nostra cultura (che pure esiste, contro ogni diversa apparenza) non solo le denunce più impetuose, ma le diagnosi più rigorose delle cause della criminalità minorile. Ho detto «cause» al plurale: ma, almeno a partire da una memorabile relazione del giudice Carlo Moro nel 1976, i giudici dei minori, nelle loro riviste, e in altri convegni, hanno mostrato di non avere dubbi. La causa è una ed è la mancata scolarità.

La mancata scolarità ha un aspetto estremo, vistoso, quantificabile in modo relativamente facile. È il mancato conseguimento della licenza media dell'obbligo. Tra le nuove leve, circa l'8 per cento, ogni anno, esce dal sistema scolastico senza questo titolo minimo.

Come il pollo di Trilussa, questa percentuale si distribuisce in modo assai ineguale sul territorio nazionale: nelle province meridionali diventa il 10 per cento. Un'accurata indagine del Forzè, pubblicata pochi anni fa dal Mulino, ci dice che, a sua volta, il 16 per cento nelle grandi concentrazioni urbane meridionali (Napoli, Bari, Catania, Palermo) diventa il 34-36 per cento. Più di un terzo dell'infanzia dei grandi centri meridionali (e di grandi disseminate parti urbane da Torino a Milano, a Roma) è consegnato, lo abbiamo consegnato (tutti insieme, spassionatamente) a un potenziale destino di criminalità. Ma c'è di più. La mancata scolarità è anche fatta di frequenze saltuarie, di scrizioni sulla carta, di promozioni altrettanto sulla carta, insomma di disaffezione completa alla scuola. Tempo fa incautamente il ministro dell'Istruzione invece di leggere e preoccuparsi, ha sgridato contro i risultati di una indagine oggettiva internazionale da cui è risultato

che più di un terzo dei ragazzi che terminano l'obbligo ha difficoltà di lettura e comprensione di testi scritti. Giudici dei minori, insegnanti, studiosi sono d'accordo su un punto: la disaffezione dei ragazzi alla scuola è il risultato di una scuola che noi non riusciamo più a far funzionare ai fini della formazione effettiva. Ci vorrebbe Pier Paolo Pasolini per far capire la situazione in cui siamo, per una buona metà, la nostra scuola, noi che vi insegniamo, abbiamo meno credibilità e fascino, meno capacità di attrattiva, della banda criminale. I ministri del governo Ciampi sono troppo infeltrati per leggere la frase precedente. Se lo facessero, forse si renderebbero conto che in materia di scuola non possono intervenire solo tagliando classi e insegnanti. Ma dovrebbero chiedere alla collega ministro, com'è che una banda criminale ha più fascino della scuola? È vero o no che essa, la banda insegna e dà assai di più in termini di formazione alla vita e perfino di acquisizione di valori morali?

L'INTERVISTA

George L. Mosse

storico e sociologo

«La gente di Israele non odia gli arabi»

«Sono felice, se il piano di pace funziona, può rompere il circolo vizioso che ha pesato su Israele...»

CRISTIANA PATERNO

«Sono molto felice: il piano Gaza-Gerico, se funziona, può rompere finalmente il circolo vizioso che ha pesato su Israele...»

Innanzitutto, l'Olp non è più da tempo un'organizzazione terroristica. Non dobbiamo dimenticare che l'Olp è uno Stato senza Stato...



George L. Mosse. In alto, un'immagine di Gerico

Allora, professore, cominciamo da una domanda che in questo momento si stanno ponendo in molti: il piano Gaza-Gerico è l'inizio della pace in Medio Oriente?

«Senza altro un inizio. Cosa accadrà in futuro è difficile dire. Tutto dipende dalla forza che dimostreranno di avere i fanatici contrari a questo accordo...»

Se dovessero avere la meglio?

Mi chiedo che cosa farà ora Hamas per danneggiare il processo di pace. Che cosa farà la destra israeliana...

Assolutamente. Non solo perché per la prima volta viene riconosciuta una sfera di autonomia palestinese...

Questo riconoscimento ufficiale può decretare la fine dell'Olp come organizzazione armata. O addirittura, come sostengono alcuni, dell'Olp in quanto tale?

«Eppure il Likud contesta l'accordo su Gaza e Gerico...»

«Questa è un'idea. In Medio Oriente tutto è vicino a tutto il resto. Le ricordo, per esempio, che dal Cairo a Tel Aviv ci sono quaranta minuti di aereo...»

«Qual è? Imporre la paura. Non dicono che per avere la pace bisogna rischiare...»

«Ha letto del sondaggio di «Yediot Aharonot»? Il 47% degli israeliani si è dichiarato contrario all'accordo...»

«Sì, lo so, ma non credo che sia significativo di per sé. Molti israeliani vogliono un cambiamento...»

di quelli che ragionano così sono religiosi. Ma poi anche i religiosi sono divisi: alcuni sono per la pace, altri non vogliono mollare neppure un millimetro di terra...»

«Lei è stato in Israele anche di recente. Ha avuto l'impressione di un cambiamento di clima?»

«Nella vita di tutti i giorni non vedi l'Intifada, si vedono altre cose. E poi la gente non va nei territori occupati...»

«Ma l'idea della minaccia è comunque presente nella mentalità israeliana...»

«Come storico, immagina che la nascita di una qualche forma di autogoverno palestinese produrrà un cambiamento nella mentalità?»

«Un cambiamento di mentalità non viene dal nulla, ci vuole uno sforzo...»

«Che accadrà degli insediamenti ebraici nella West Bank?»

«Il problema degli insediamenti è una conseguenza della politica di annessione della West Bank...»

«Credo che il mito religioso di Eretz Israel si stia in qualche misura incrinando?»

«Non credo. È un mito religioso che deve trasformarsi in mito civile...»

«Penso che la caduta del Muro di Berlino abbia favorito i negoziati?»

«Penso che abbia giocato un ruolo costruttivo. Ora spero che Clinton sostenga il governo Rabin quanto più può...»

«Penso che la relativa debolezza di Arafat in questo momento abbia aumentato le chance di un accordo?»

«In qualche misura. Vede, Arafat ha grossi problemi con Hamas...»

«Credo nella società israeliana indipendentemente dal luogo in cui vivono...»

na si vada verso una lacerazione della mentalità?

La società israeliana è una società completamente laica, i religiosi sono una minoranza...

Ma il rabbinato controlla, per esempio, il diritto di famiglia...

Appunto, questo dipende dal sistema politico. Ci sono molti partiti, come in Italia...

Credo che il mito religioso di Eretz Israel si stia in qualche misura incrinando?

Non credo. È un mito religioso che deve trasformarsi in mito civile...

Penso che la caduta del Muro di Berlino abbia favorito i negoziati?

Penso che abbia giocato un ruolo costruttivo. Ora spero che Clinton sostenga il governo Rabin quanto più può...

Penso che la relativa debolezza di Arafat in questo momento abbia aumentato le chance di un accordo?

In qualche misura. Vede, Arafat ha grossi problemi con Hamas...

Credo nella società israeliana indipendentemente dal luogo in cui vivono...

sarebbe arrivato così in fretta se non fosse stato per effetto del terrorismo di Hamas...

In che senso?

Se non si tratta con Arafat, non c'è un altro partner. Se Arafat viene messo fuori gioco...

Quando parla di fanatismo si riferisce anche al Likud?

No. Ma alcuni alleati del Likud, alcuni ultrareligiosi, alcuni coloni sono fanatici...

Si pensa ancora all'arabo come al «nemico»?

La maggioranza della gente, e anche la maggioranza del Likud, è troppo intelligente per pensare una cosa del genere...

La gente?

I mass media tendono sempre a puntare l'obiettivo sugli estremisti...

Lei crede che i leader del Likud si rendano conto che la convivenza con i palestinesi è un dato di fatto inevitabile?

Ne sono certo. Chi pensa di risolvere tutto con la forza militare, farebbe bene a ricordarsi della guerra del Libano...

IL COMMENTO

Troppo nervosismo in Rai e alla Fininvest

CARLO ROGNONI

Siamo, finalmente, alla vigilia di una grande riforma di tutto il sistema radio-televisivo? A giudicare dal nervosismo di tanti dirigenti della Rai e della Fininvest...

Ben misera cosa sarebbe stata la nuova legge per la Rai se si dovesse risolvere nel taglio di qualche testa, nell'arrivo di un qualche nuovo prestigioso direttore di tg e non in un rilancio del servizio pubblico ripensato in una chiave moderna...

Non è un caso che immediatamente dal gruppo Telepiù e da alcuni politici storicamente vicini alla Fininvest sia partita una bordata di accuse pesantissime...

Ma allora è davvero così liberica e dirigistica questo decreto che non accetta più la logica del fatto compiuto? È davvero così scandaloso che il governo Ciampi...

Certo che no. Come è certo, tuttavia, che il decreto da solo non basta a dare in un anno all'Italia il cavo e il satellite. È un nuovo consiglio d'amministrazione non basta a fare della Rai un'azienda all'altezza dei tempi.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

C'era una volta la televisione-verità

ENRICO VAIME

Tu verità: già scrivendone la definizione sento un'aria di vecchie. Eppure sono passati solo sei anni dalla comparsa di questo genere che ha fatto le fortune di più d'una rete...

«Chi l'ha visto?», croiaca e ricostruzione (filate), quella del privato (lo confesso), «Scrupoli», «Harem» ecc. Il privato è politico, dicevamo duecentocinquanta anni fa...

«C'era una volta la televisione-verità». E l'intervistatore si blocca e frena, per fortuna, la prevedibile domanda: «Com'era, com'era?». E al contrario, quando l'oggetto dell'indagine è un personaggio...

«C'era una volta la televisione-verità». E l'intervistatore si blocca e frena, per fortuna, la prevedibile domanda: «Com'era, com'era?». E al contrario, quando l'oggetto dell'indagine è un personaggio...

«C'era una volta la televisione-verità». E l'intervistatore si blocca e frena, per fortuna, la prevedibile domanda: «Com'era, com'era?». E al contrario, quando l'oggetto dell'indagine è un personaggio...

LA FRASE



Umberto Bossi e Marco Formentini. «Aaaaaahhhooooooooo. Io Tarzan, tu Cita». Dialogo fra Tarzan e la sua fedele scimmietta.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the director Walter Veltroni, editorial board, and contact information for the Rome and Milan offices.

La Lega si spacca



Il leader della Lega dalla Valcamonica «spara» sul sindaco
«Spazza via il centro sociale o inonda Milano di miei uomini»
Scoppia la bufera nel Carroccio e il Senaturo rettifica
I duri del Consiglio insoddisfatti di «Marco il doroteo»

Formentini nel mirino di Bossi

Ultimatum sul Leoncavallo, poi tenta il dietrofront

Dalla Valcamonica Bossi striglia il sindaco leghista di Milano. Formentini: «Il centro sociale Leoncavallo va spazzato via, le promesse elettorali si mantengono. Altrimenti inondiamo Milano di uomini decisi». Scoppia la bufera in casa leghista e il leader cerca di riparare: dopo, tenta di «Macché contrasto, ce l'ho con Mancino». L'insoddisfazione dei «duri» della Lega verso un sindaco considerato «doroteo».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il solito Bossi a due punte, l'una l'opposto dell'altra. Atto primo: dalla Valcamonica (l'altra sera) striglia il sindaco leghista di Milano, Marco Formentini, invitandolo a una maggiore decisione contro il centro sociale Leoncavallo. E tuona: «Quel covo di delinquenti va spazzato via, le promesse elettorali bisogna mantenerle...». E ancora: «Potremmo inondare la città con una massa di uomini decisi che arriva fino al quinto piano».

La fruttata è fatta. Scattano i commenti sull'indiscreta ingenuità, si evoca lo scompartimento con le «pratiche dirittistiche» di Craxi, e soprattutto il povero «zio Marco» comincia a vedere i sorci verdi. Anche se il motivo resta misterioso il sicuro è confezionato per lui e la sua faccia eloquentemente imbarazzata, mentre commenta l'episodio, ne è la conferma.

Ed ecco l'atto secondo con giravolta: «Mai attaccato Formentini», puntualizza candidamente (ieri) di ritorno nella sede milanese di via Arce. Il messaggio sul Leoncavallo resta inalterato, anzi i toni sono ancor più violenti, «speche balie, quel centro va abbattuto», ma il missile cambia bersaglio e prende la strada di Roma. L'indirizzò è di grande effetto, il Viminale. E così il leader della Lega, preoccupato di far dimenticare le rampanze verso Formentini, va all'attacco di Mancino indicandolo come il responsabile dell'inerzia sul Leoncavallo: «Quel muro non cade per colpa del ministero degli Interni, un ministero zeppo di fascisti che tenta disperatamente di mettere in difficoltà la Lega a Milano».

Bossi non si ferma più e mette in fila una serie di collegamenti politici a tutto campo: «Penso che Formentini, sulla questione del Leoncavallo, si trovi davanti a un muro di gomma a cominciare dal questore di Milano, Achille Serra, che non vuole per ordini superiori ripristinare l'ordine pubblico in questa metropoli». Insomma, la Lega non avrebbe colpe, vorrebbe agire ma ha le mani legate, il Leoncavallo non si chiude non per cattiva volontà di Formentini, ma per «ordini superiori», ovviamente concertati «dal regime dei partiti».

Ma a che scopo tanto interesse attorno al centro sociale Leoncavallo da parte del «regime»? Bossi ha la risposta pronta: «Stanno creando un clima torbido, che puzza di bombe. L'al Leoncavallo c'è di tutto e non mi meraviglierei che quei

centro pullulasse anche di personaggi ambigui, magari dei Servizi». Il collegamento anche se non esplicito è così fatto: bomba di via Palestro-Leoncavallo. E a chi gioverebbe il «torbido»? La spiegazione è scontata: «A Pds e Dc». Nello scenario bossiano c'è un solo modo per uscire dalla paralisi: le elezioni politiche. Un disco già ascoltato. «Quando la Lega avrà vinto - ripete Bossi - crolleranno tutti i muri romani. Oggi vedo Mancino in prima fila... Hanno già tirato la bomba, ma non è bastato, stanno meditando qualcosa perché vogliono prendersi la rivincita».

Non c'è che dire: uno scenario a tinte fosche, pieno di complottisti, di «occulti manovratori», di «fascisti rintanati nei ministeri», tutti a tramare per «mantenere un alto grado di delinquenza al Nord». Ed ecco l'immane minaccia: «Questi signori si illudono di spazzare via la Lega perché il Nord è delinquente non il vuole e questa volta facciamo sul serio...». Se ne accorgeranno quando fra tre settimane a Pontida «moduleremo» - dice proprio così - la protesta fiscale. «Quando non faremo più i soldi a Roma... e voglio vedere se questa volta la gente scenderà una lira... Sono pronto ad accettare scommesse». Incalzato a tornare sul terreno del Leoncavallo, la vera materia del contendere, Bossi chiude l'argomento: «Siamo stufi, la gente è stufa, ci tempestano di telefonate, sono in tanti che si stanno offendendo... Certo, potevamo anche far finta di niente, ma siamo onesti e non possiamo promettere una cosa e non mantenerla». Quanto a Formentini, «nessuna spaccatura», anzi Bossi ripete che sull'operato della giunta leghista e su quello del sindaco non può che esprimere un «parere molto positivo». Se poi hanno combinato poco, la colpa - come si diceva prima - è dei «muri di gomma».

Anche dopo che è stata compiuta la giravolta resta nell'aria l'acre odore della pesante interferenza politica, forse destinata a lasciare qualche segno nei rapporti interni. La diplomazia non è mai stata il pezzo forte di Bossi, ma la sensazione è che questa volta non si tratti di un semplice «incidente diplomatico». Di passaggio in via Arce, anche il sindaco di Varese, Raimondo Fassa, sembra scosso dall'uscita del gran capo. E pur tenendosi sulle generali non riesce a nascondere una certa preoccupazione, esternata così: «È finito il tempo dei sindacati subordinati ai segretari di partito, collegati a un conto... subordinati un altro». Insomma, ognuno faccia il suo mestiere. Esattamente il pensiero raccontato dallo stesso, imbarazzatissimo, Formentini. Altri leghisti «moderati» interpretano l'uscita di Bossi in modo più maturo e con qualche pesantezza, a neppure due mesi dall'insediamento in carica della sua



Il leader leghista Umberto Bossi. A sinistra: Marco Formentini

«Milano non è l'ultima città d'Italia. A torto o a ragione ne parlo tutti. Non vedo perché non possa farlo anche Bossi: assolutamente non mi disturba». Incalzato dai giornalisti, il sindaco Formentini ha replicato con imbarazzo ad leader della Lega che aveva tra l'altro affermato di poter «inondare Milano con una massa di uomini che arriva al quinto piano».

PAOLA SOAVE

MILANO. Il sorriso forzato di Marco Formentini non riesce proprio a nascondere l'imbarazzo di un sindaco di Milano che si è appena preso una bella dose di bacchette sulle dita dal suo leader indiscusso e per di più, di fronte ai giornalisti che lo attendono al varco non ha esitato a prender corpo e con qualche pesantezza, a neppure due mesi dall'insediamento in carica della sua

controligra, lamentando a gran voce la mancata chiusura del centro sociale Leoncavallo. Sindaco Formentini, il capo del suo partito nel comizio a Boario Terme l'accusa di immobilismo e vuol sapere che cosa aspetta a sbaraccare il Leoncavallo. Lei come replica?

Bossi si è reso interprete di un malcontento che c'è nella generalità dei cittadini. Me ho preso atto. Del resto sul Leoncavallo ho un mio disegno, che esplicherò al momento opportuno. Ma Bossi l'incalza anche



L'imbarazzo del sindaco: «Lui è il segretario ma io sto lavorando bene»

su altre inadempienze della sua giunta, e li ricorda che le promesse elettorali vanno mantenute...

Questo lo dico anch'io. Ma sono completamente soddisfatto di come i miei assessori hanno lavorato in questi primi mesi. Questa amministrazione ha posto le basi di un lavoro serio, organico, che riguarda il quadriennio e che va al di là di piccole situazioni contingenti. L'importante è che si sia impostato il lavoro su questi temi, che non riguardano solo l'ordine pubblico. Siamo camminando sulla strada giusta con determinazione.

Che cosa le ha detto stamattina il questore Serra, dopo la varanga di rimproveri sono arrivati anche a lui dalla tribuna di Boario?

Oggi del Leoncavallo non abbiamo parlato. Ma ci sentiamo quasi tutti i giorni. Se l'ordine pubblico fosse più pacato non ce ne sarebbe bisogno. Delle dichiarazioni di Bossi ho rilevato il punto specifico sulla situazione dell'ordine pubblico in città, e devo dire che condivideo appieno le preoccupazioni che ha espresso. È indubbiamente uno dei problemi di Milano, che può aggravarsi se dovesse a sua volta aggravarsi la crisi economica. Dobbiamo attrezzarci a rendere difficile il lavoro della malavita sul nostro territorio, se necessario anche impegnando i vigili urbani.

Ma Bossi si è mostrato impaziente anche su altre priorità che la Lega aveva indicata durante la campagna elettorale, come gli immigrati, il deputatore, le privatizzazioni...

«Veramente non so ancora di preciso di che cosa abbia parlato». Non le sembra che comunque Bossi interferisca un po' troppo nelle questioni dell'amministrazione cittadina? È davvero il sindaco ombra?

Di quel che succede a Milano, a torto o a ragione ne parlo tutti, dai partiti ai giornali, tutti quanti. Non vedo perché non possa farlo anche Bossi: assolutamente non mi disturba. E come la mettiamo con le

insinuazioni lanciate dal suo leader a proposito di centri giovanili che nasconderebbero qualcosa di molto pericoloso, forse la copertura di servizi segreti devianti se non addirittura covi da cui potrebbe essere partita la bomba di via Palestro?

Sono indubbiamente dichiarazioni di estrema rilevanza sulle quali chiederò delucidazioni. Ma certe informazioni forse più che a me sarebbero utili alla polizia. Comunque sia, al Leoncavallo c'è una situazione di palese violazione della legalità e di disturbo. Per me è più che sufficiente per configurare una situazione inaccettabile. Se c'è qualcosa d'altro lo dico.

Che ne dice delle affermazioni di Bossi secondo cui la Lega avrebbe la possibilità di «inondare Milano con una massa di uomini che arriva al quinto piano»?

«Non intendo commentare dichiarazioni che esulano dai compiti della amministrazione civica. Sono dichiarazioni di un leader di partito che hanno il peso che hanno».

Dopo il letterato Rossi, il politico Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera. «Sono felice - afferma - che De Mita abbia detto quelle cose sulla Lega. Dette da lui, che è una colonna del vecchio regime, uno dei massimi esponenti dell'asse che ha derubato l'Italia, fanno capire alla gente da che parte è il nuovo e da che parte è il vecchio».

Intine, Franco Rocchetta, presidente della Lega nord. Per lui, più mitemente, «De Mita, nonostante la sua grande intelligenza, ha perso il contatto con la realtà. Il pericolo fascista - sintetizza mirabilmente Rocchetta - si concretizza non nella Lega, ma in una alleanza fra Dc e Pds». Questa argomentazione è comune a tutti e tre i leghisti che ieri hanno sparato su De Mita. Insieme a un'altra: non è vero affatto - giurano - che la Lega e la Dc del Sud si preparino a fare accordi politici.

Al centro sociale non si scompongono «Noi quereliamo»

MILANO. Nell'ex fabbrica dismessa occupata 18 anni fa e trasformata nel centro sociale Leoncavallo, nessuno si scompone troppo, non ci sono barricate, la porta è aperta e chiunque può entrare e uscire. Dentro c'è poca gente, il pignone lo si fa il sabato e la domenica, con 2mila, anche 3mila persone. «Se ci sbramano Formentini se li ritrova tutti quanti nel suo ufficio» dice un ragazzo più o meno seramente. Loro, i «disturbatori della quiete pubblica», come li chiama Bossi, ostentano fiemmo: «C'è poco da dire, secondo noi ci sono gli estremi della querela, ne parleremo con i nostri avvocati» - dice Melina - in pratica Bossi dice che le bombe di via Palestro le abbiamo messe noi, che copriamo servizi devianti. E poi, accusarci di spacciare droga, quando lo sanno tutti che da anni

conduciamo una dura battaglia sul territorio contro gli spacciatori. Come quando Formentini in campagna elettorale parlò a vanvera di Fausto e Lino. Allora il futuro sindaco disse che i due ragazzi del centro uccisi nel 1978 mentre preparavano un dossier sullo spaccio «se l'erano andata a cercare». L'idea per ora è solo quella di sporgere querela per le accuse infamanti: «La verità è che ci usano per i loro giochi, intemi, prima in campagna elettorale, adesso devono esserci dei problemi tra Bossi e Formentini, ma di quello che facciamo qui non sanno nulla». E cosa fanno? In questi giorni si lavora per preparare la stagione di concerti: il 9 ottobre forse c'è la presentazione alla stampa, con musica dal vivo, della colonna sonora di «Sud», l'ultimo film di Gabriele Salvatores. Poi ci sono corsi di teatro, incontri con extracomunitari, collettivi sulla droga, consulenze legali di autodifesa per gli sfrattati, una radio, radio onda libera, non «prevista» dalla legge Mammì, chiusa a luglio per qualche giorno. «Ci siamo comprati un altro trasmettitore e l'abbiamo riparata». Ma senza contare l'ultima sparata bossiana. Il bersaglio della propaganda leghista a Milano è sempre stato il Leoncavallo, elevato ad unico e più urgente problema della città. In campagna elettorale Formentini parlava di sgombero puro e semplice, poi appena insediato si ha avviato con la proprietà dell'area, il gruppo Cabassi, una trattativa per trovare una soluzione alternativa: «Noi non abbiamo soluzione nessuno, non sappiamo niente» - dice Melina - «solo i nostri avvocati sono stati contattati informalmente dalla proprietà per far sapere che c'era la possibilità di darci in cambio un'area periferica, al parco delle Cave. Ma a noi non interessa andare in campagna, non ci vogliamo spostare di qua». La linea è dura, ma non durissima: «Saremmo disposti a trattare se ci si sedesse tutti attorno ad un tavolo, il Comune, la proprietà e i rappresentanti dei centri sociali, per affrontare globalmente il problema di tutti i centri occupati, che a Milano sono tanti. Noi siamo una realtà riconosciuta che lavora in questo quartiere da 18 anni, non possiamo essere cancellati e nemmeno annientati: qualunque soluzione alternativa deve essere autogestita, non vogliamo custodi o direttori, perché non si possono istituzionalizzare i bisogni. L'ideale sarebbe che il Comune acquistasse l'area e ce l'affidasse, riconoscendo il lavoro che abbiamo fatto. Glielo diremo a Formentini».

avvocati sono stati contattati informalmente dalla proprietà per far sapere che c'era la possibilità di darci in cambio un'area periferica, al parco delle Cave. Ma a noi non interessa andare in campagna, non ci vogliamo spostare di qua. La linea è dura, ma non durissima: «Saremmo disposti a trattare se ci si sedesse tutti attorno ad un tavolo, il Comune, la proprietà e i rappresentanti dei centri sociali, per affrontare globalmente il problema di tutti i centri occupati, che a Milano sono tanti. Noi siamo una realtà riconosciuta che lavora in questo quartiere da 18 anni, non possiamo essere cancellati e nemmeno annientati: qualunque soluzione alternativa deve essere autogestita, non vogliamo custodi o direttori, perché non si possono istituzionalizzare i bisogni. L'ideale sarebbe che il Comune acquistasse l'area e ce l'affidasse, riconoscendo il lavoro che abbiamo fatto. Glielo diremo a Formentini».

Il paragone Lega-fascismo Rossi, Maroni e Rocchetta all'attacco di De Mita «È ormai fuori dalla realtà»

ROMA. De Mita paragona, per pericolosità, la Lega al fascismo? I leghisti, con un ricco armamentario di sarcasmi e paragoni poco onorevoli gli danno addosso. Comincia l'ultraattentante Luigi Rossi, portavoce del Carroccio. «C'riaco il monarca di Nusco - esordisce composamente - ha agitato il suo scettro di latta chiamando a raccolta il suo popolo per combattere la Lega. Un evento, questo, che conferma la vuota superbia di un uomo che, paradossalmente, ha contribuito non solo a rovinare il suo partito, la Dc, ma l'Italia». Per Rossi, il De Mita di Ceppaloni «fa la figura di quell'ubriaco che tornando a casa in piena sbronza si ferma ad arringare i lampioni ascoltando eccitato l'eco dei suoi discorsi incendiari». Ancora: «Un guittone della politica», un «parvenu», «il poter-uomo», conclude Rossi - non se n'era accorto, andava combattendo ed era morto».

Il senatore Pagliarini aveva chiamato «mafiosi» i dirigenti di via Nazionale. Iniziativa legale senza precedenti E il leghista (querelato) chiede scusa a Bankitalia



La Banca D'Italia annunzia una querela nei confronti del senatore della Lega, Giancarlo Pagliarini, che all'assemblea degli azionisti della Ferfin aveva chiamato «mafiosi» i dirigenti di via Nazionale. Una iniziativa da parte dell'Istituto di credito centrale senza precedenti. Parziale ritrattazione del parlamentare leghista, secondo il metodo-Bossi fatto di feroci attacchi seguiti da furbesche smentite.

In Bankitalia si fa notare che se è inusuale l'iniziativa della Banca anche i toni e i termini dell'attacco sono fuori dell'ordinario. Ieri il parlamentare del Carroccio, intervenendo durante l'assemblea della Ferfin aveva pesantemente criticato via Nazionale parlando di «mafia che domina gli istituti di credito e la Banca d'Italia». La decisione di adire alle vie legali contro un parlamentare è stata annunciata con un secco comunicato. «Con riferimento alle espressioni infondate e gravemente oltraggiose formulate dal senatore Giancarlo Pagliarini nel corso della recente assemblea della Ferfin - si afferma a via Nazionale - la Banca d'Italia informa di aver predisposto querela per diffamazione al fine di tutelare anche in sede legale l'onorabilità dell'istituto e del personale che in esso opera».

Durante l'assemblea della Ferfin il senatore Pagliarini aveva usato parole forti per criticare la condotta della banca centrale, accusata di non aver prevenuto il crack finanziario del gruppo di Ravenna. Il parlamentare aveva sostenuto che «forse Bankitalia ha le mani meno insanguinate ma ha fatto e farà al paese e al mercato finanziario maggiori danni di qualsiasi altra organizzazione di delinquenti. Se le banche avessero lavorato seriamente i piccoli azionisti avrebbero ricevuto un danno minore e sarebbero state bloccate prima le follie della banda di Ravenna. Bankitalia ha delle gravi responsabilità, come dimostra anche i casi dell'Elm, dell'Iri, dell'Ilva».

Il senatore leghista, nel chiedere scusa all'Istituto di credito centrale ha cercato di chiarire

ne in interpretazione, in Lega circola anche la voce di un arrembaggio dei «duri e puriscenti della gestione Formentini. Annidati dentro il Consiglio comunale alcuni eletti della prima ora non vedrebbero di buon occhio alcuni assessori tecnici e soprattutto non apprezzerrebbero il

comportamento «doroteo» dello stesso Formentini. Vorrebbero «per leghismo» a Palazzo Marino. E col pretesto del Leoncavallo si sarebbero lamentati con Bossi. Di qui la sparata del capo. Cercare la fronda è tuttavia impresa impossibile. I sospettati duri e puriscenti sono.

«Non dispo a ritrattare è invece il deputato della Lega Mario Borghese, intervenuto ieri con il senatore Pagliarini all'assemblea degli azionisti della Ferfin. «La proposta annunciata da me e dal sen. Pagliarini di chiedere l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sul caso Montedison-Ferfin - ha detto Borghese - fa paura a molti. Ora Bankitalia querela il sen. Pagliarini. La definizione di Bankitalia come «mafia», che io pienamente condivido, va intesa nel senso che Bankitalia opera da sempre come una cricca chiusa, un vero e proprio «corpo separato». «Anzi» reagire nervosamente contro la Lega - conclude Bor-

ghese - Bankitalia dovrebbe spiegare perché ha consentito alle banche, che centellinano i finanziamenti alle piccole e medie imprese, di sostenere con finanziamenti di decine di migliaia di miliardi la banda del buco di Ravenna che ha dilapidato i risparmi di 150 mila famiglie italiane».

Siamo dunque di fronte a un ennesimo episodio, condito da clamorosi attacchi e furbesche rettifiche (Bossi da questo punto di vista ha fatto scuola), di esasperazione del malessere dei ceti medi da parte della Lega Nord. Ora gli interlocutori sono i piccoli azionisti giustamente preoccupati dello stato delle grandi società industriali. L'obiettivo è alimentare il panico e gettare nel discredito le istituzioni. E l'azione intrapresa da via Nazionale è un segnale che si tratta di un'iniziativa da non sottovalutare.

In edicola sabato 11 settembre con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Luciano Violante

I corleonesi

Mafia e sistema eversivo

Intervista di Giuseppe Calderola

l'Unità

Lamberto Dini

La Festa di Bologna



Dibattito alla Festa dell'Unità con l'ex sindaco di Genova «Non perdere di vista il valore dell'azione dei giudici che sta chiudendo una fase intollerabile per il nostro paese» La situazione delle carceri nelle parole di Gozzini e Amato

Burlando: non sono un martire

«Il Pds non fa quadrato intorno ai dirigenti inquisiti»

Burlando, già sindaco di Genova, inquisito per abusi di ufficio, accolto da un applauso alla Festa. Pds ammalato di fideismo? «Non sono un martire» risponde e rievoca i riconoscimenti non partitici della sua città. E qualcuno ricorda che a Napoli e a Milano non c'è stato lo stesso fenomeno. Non c'è, dunque, un «far quadrato» del Pds. Un dibattito sulle carceri con Nicola Amato e Mario Gozzini.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. I cronisti sono con gli occhi puntati su di lui, Claudio Burlando, ingegnere, amato sindaco di Genova, costretto alle dimissioni. Era stato accusato, nel maggio di quest'anno, di truffa aggravata e abuso di atti d'ufficio per la costruzione di un sottopasso in piazza Caricamento, in città. Ingegnere, 39 anni, lo arrestano notte tempo, e gli fanno trascorrere cinque giorni in carcere. Ora è qui, sereno, pronto a spiegare. Gli chiedono subito perché non se ne sta chiuso in casa. E lui risponde che lo ha fatto per un mese, preso dalla tensione e dall'angoscia. Ma poi ha ritrovato un suo equilibrio interno, una consapevolezza. Ed è tornato in qualche modo alla politica, anche raccontando alle Feste dell'Unità, come questa, la sua esperienza. «Penso che se uno ha la coscienza a posto», ribadisce poi nel dibattito sotto il tendone



L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando alla Festa di Bologna

certi accolti dagli applausi e lo stesso Pds milanese ha chiesto scusa ai cittadini? La curiosità dei cronisti non demorde. Burlando racconta la sua vita. Quello che gli pesa di più è il sapere di dover attendere tanto tempo ancora, dati i ritmi processuali. Ma inizia il confronto in pubblico. C'è, nelle ultime fila, tranquillo e sorridente, anche Renato Pollini, già amministratore del Pci, prima della formazione del Pds, anche lui indagato per

presunti illeciti. C'è un lungo, commosso abbraccio con Mario Gozzini, uno dei partecipanti al dibattito. Ad un collega che gli chiede le ragioni della sua presenza, Pollini replica con uno scatto orgoglioso: «Perché dovrei vergognarmi? Non ho nulla da nascondere, sono un cittadino come gli altri. Grosseto mi ha dimostrato tanta solidarietà... Sono interessato a questa discussione». E così il confronto sul palco prende quota. C'è Nicolò

Amato già direttore del sistema carcerario italiano, ora autore di un romanzo «L'ultima Lambada», nonché membro del comitato europeo contro la tortura e i trattamenti disumani. C'è Saverio Lodato, nostro compagno di lavoro, autore di un fortunato volume «Vademecum per l'aspirante detenuto». C'è il deputato Andrea De Simone, reduce da un viaggio in 40 carceri italiane. C'è Luigi Pagano, direttore di San Vittore. E c'è Mario Gozzini padre di

quella che era una riforma carceraria, interpellato sulla fuga di Angelo Izzo, uno degli autori del delitto del Circeo. «Occorre verificare se ci sono state leggerezze nella concessione dei permessi», dice. Ma quando si sceglie l'idea di un carcere punitivo contro quella di un carcere rieducativo, conclude, «c'è un certo costo che va comunque messo in conto». E i diversi interventi ruotano attorno a queste nostre patrie galere, pronte ad esplodere, come

ha dimostrato il massiccio sciopero della fame attuato in agosto dai detenuti italiani. E alla fine la parola viene data a Burlando. La sua è una testimonianza diversa. Anche perché l'ex sindaco di Genova è stato «fortunato», tra virgolette. Quei suoi cinque giorni di maggio li ha trascorsi nel nuovo carcere di Pontedecimo dove le attrezzature sono moderne e capaci di non affliggere il detenuto. Burlando non è scandalizzato per i possibili errori dei giudici. Essi sono, come dire, fisiologici durante una indagine. La cosa è ben diversa quando si condanna un innocente. Così come è ben diversa, spiega, una vicenda di tangenti (per non parlare di un caso Enimont) da un'accusa di abuso in atti d'ufficio rivolta verso amministratori comunali, costretti ad operare in realtà complesse. Ma c'è una preoccupazione finale, dominante nelle parole del giovane ex sindaco di Genova. «Le polemiche di qualsiasi tipo», dice, «non devono far perdere di vista il valore positivo dell'azione dei giudici. Essa sta chiudendo una fase intollerabile per il nostro Paese. Senza i giudici, con la sola arma della politica, tutto questo non sarebbe stato possibile. E anche quelli che si sentono indagati ingiustamente non debbono cambiare opinione su una tale verità». Il popolo pidessino applaude.

Bassanini: «Il Pds deve superare alcune resistenze interne»

Il federalismo secondo la Quercia

«Il nodo è la questione fiscale»

La scelta federalista per difendere davvero l'unità nazionale. Non può essere una bandiera lasciata alla Lega. Anche perché Bossi pensa alla scissione del paese. Ma il Pds, spiega Bassanini, deve superare resistenze interne. E Chiamparino propone, provocatoriamente, un'assemblea autoconvocata di esponenti Pds del Sud e del Nord. Interventi di La Forgia, Guerzoni, Viola, Macciotta alla Festa dell'Unità.

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA. Hanno voluto un dibattito tutto riservato a dirigenti pidessini, per vedere quali sono le diverse opinioni su un tema delicato come quello del federalismo e dell'unità nazionale. Non una voglia di iniziative «blindate», dicono, cercando di convincere, a margine del convegno, un cronista-spettatore di eccezione come Giampaolo Pansa. Ma, alla fine, divisioni non verranno alla luce, anche se i protagonisti vengono da diverse esperienze, «anime» e località geografiche. Eppure nel Pds

esistono spinte contrastanti su questo tema, come ammette Giovanni Bissoni, capogruppo al consiglio regionale di Bologna. C'è anche nelle nostre fila, sostiene, chi vorrebbe rompere col Sud e chi forzare la mano a questo tipo di federalismo, mettendo a repentaglio l'unità nazionale. Lo spettro vagante, nella fresca serata, alla Festa dell'Unità è però quello di Umberto Bossi. Ma è proprio lui il vero paladino del federalismo? Franco Bassanini sostiene il contrario e paragona la Lega a quei vecchi sudisti

togoverno regionale portati allo spezzarsi della solidarietà. La Forgia propone un rapporto diretto tra regioni forti e deboli, con strumenti inediti di cooperazione. Il punto è che però per disegnare davvero questa nuova Italia, simile agli Stati Uniti o alla Germania, occorre cambiare la Costituzione. La Bicamerale, sostiene Luciano Guerzoni, ha discusso un progetto di riforma. Ma tutto si è arenato quando si è trattato di dar vita ad una futura «Camera delle Regioni». La sfida del federalismo non verrà dunque vinta ora, dovrà passare attraverso le elezioni e giungere al nuovo Parlamento. Gli interlocutori della serata - e tra questi Giorgio Macciotta, venuto a portare l'esperienza della Regione Sarda - insistono molto su un altro tema centrale e collegato: quello fiscale. Lo Stato centralista e burocratico non verrà cambiato se alle assemblee regionali non verranno consegnati poteri e finanze. Il rischio, denunciato da Mac-



ciotta, è quello di una strana alleanza politica capace di affossare ogni progetto rinnovatore. L'alleanza tra il meridionalismo straccione, alla Mastella (magari chiamato a rastrellare le tasse del Sud) e il falso federalismo di Bossi (intento a incarcare Fomenchini per la raccolta delle tasse del Nord).

Esistono però, in questo nostro strano Paese anche regioni dove si muovono esperienze positive. Romano Viola, presidente del consiglio provinciale di Bolzano ascolta «con gioia» questo dibattito e poi racconta del Tirolo e dell'Alto-Adige, una zona dell'Italia che anni fa poteva diventare «una piccola Bosnia» (ricordate le bombe ai trafficanti). Qui c'è ora un laboratorio, fatto di scambi e collaborazioni interregionali, tra Trento, Bolzano, il Tirolo e un leader austriaco. Le conclusioni spettano a Bassanini che ri-

prende il filo conduttore della ricca discussione. Oggi per la prima volta l'unità nazionale è in pericolo e una rifondazione federalista dello Stato è l'unica risposta atta a salvare questa unità. È una bandiera da alzare senza pudori contro i pericolosi isterismi bossiani. Occhetto, ricorda Bassanini, ne aveva parlato, proprio un anno fa, concludendo quella Festa dell'Unità. Ma poi c'è stato come un oscuramento. □ B.U.

«Prima il Polo Nord, lo Yeti lo cercherò dopo, il Tibet si fa anche a 60 anni»

Messner, un esploratore alla festa dell'Unità



Rheinold Messner

«Esplorazione» di Rheinold Messner alla festa nazionale dell'Unità. Ieri sera il 48enne uomo d'avventura alto atesino, reduce dalla «passeggiata» in Groenlandia, ha parlato del viaggio estremo ai confini delle possibilità dell'uomo. Due gli obiettivi che Messner conta ancora di centrare: la traversata del deserto Takla Makan nel sud della Cina e il viaggio Siberia-Canada attraverso il Polo Nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Dai ghiacci della Groenlandia alla sabbia del deserto Takla Makan, sud della Cina, «oramai l'unico posto al mondo dove non c'è il rischio di essere investiti da un fuoristrada». Sempre in viaggio da un estremo all'altro, Rheinold Messner, sospeso su quella linea immaginaria che segna il confine tra il possibile e l'impossibile. «L'artista dell'avventura» ieri era a Bologna ad «esplorare» la festa nazionale dell'Unità in una tappa del suo continuo e costoso viaggio concessa, come da contratto, allo sponsor (l'Unipol assicurazioni). Un Messner disteso ed in gran

forma, ripresi perfettamente dalle fatiche della «passeggiata» sui ghiacci, che si illumina se gli chiede di raccontare le sue esperienze e i suoi progetti e non si tira indietro neanche se lo trascini su un terreno come quello della polipica per lui chiaramente più impervio e difficile di un'ottomila metri. Festa, bandiere rosse, Pds... «Sì, bello. Ma sui partigiani voglio dire questo: bisogna che facciano tutti un passo indietro, che cedano un po' di potere. L'ideale sarebbe una democrazia diretta. Adesso gli elettori eleggono il sindaco, domani dovrebbero essere lo stesso per il capo

del governo. E poi il potere andrebbe trasferito alle piccole comunità». Fatto sospeso, managgia anche un Messner filo-leghista alla festa... E lui però a fuggire i dubbi. «Bossi e la Lega tendono verso un nazionalismo locale. Sbagliano, non sanno che i nazionalismi sono pericolosi».

Messner, e dopo la Groenlandia? Basta così o le manca qualcosa? Basta lo dirò fra qualche anno. Quando staccherò la spina mi metterò a scrivere, fuggirò verso lo spirito. Ora ho un paio di progetti da realizzare. Lo Yeti? L'Arca di Noè? No, lo Yeti me lo sono riservato per quando sarò vecchio, il Tibet si fa anche dopo i sessant'anni. La Bbc sta organizzando una spedizione ma sono certo che non verrà a capo di niente. La chiave della leggenda ce l'ho io e la tengo ben nascosta. Aspetto che i cinesi si decidano ad aprire la montagna ma non ho fretta. Quanto all'Arca vedo che la stanno cercando sull'Arat a 14 mila metri im-

possibile che sia tanto in alto. Con quell'ingegnere torinese sequestrato dai curdi ho fatto una spedizione qualche anno fa e mi sono convinto che sta cercando nel posto sbagliato. Sotto i ghiacci qualcosa c'è ma dovrebbe trattarsi di una vecchia fortificazione. Diceva dei due progetti... La traversata a piedi del deserto cinese e il viaggio a piedi di Siberia-Canada attraverso il Polo Nord. Il primo subito, il secondo nel '95. Poi sarò soddisfatto.

Perché il deserto e perché la Cina e non l'Africa? Perché dopo avere combattuto contro il ghiaccio e contro la mancanza d'ossigeno voglio spegnere il fuoco di una sabbia che di giorno si scalda fino a 60 gradi. In Cina perché oramai il Sahara è come l'Everest, «turisti» ovunque. È una traversata che affronterò da solo, con l'aiuto di uno zaino leggerissimo e di un paio di scarpe che sembrano zampe di cammello. Dove non serve evita di fare ricorso alla tecnologia. Poi il Polo Nord, il vero grande obiettivo di Messner. Sì, un chiodo fisso. Dopo la verticale, dopo l'alta quota, dopo la distese di ghiaccio e di sabbia che altro può sognare un esploratore? Il Polo Nord non è una sfida, è la sfida visto che nessuno è riuscito a raggiungerlo senza il motore. Messner, perdoni l'ingenuità, ma cosa deve dimostrare ancora? All'umanità nulla. Esplorazione vuol dire ricerca delle mie possibilità. Mi considero un artista che inventa e sogna esplorando. Messner, un professionista dell'avventura sospeso tra realtà e immaginazione, cosa pensa della vita di tutti i giorni dell'italiano medio. Non è che la vera avventura stia diventando il lavoro, il bilancio familiare? Sono un privilegiato e tuttavia quando il mio commercialista mi presenta i conti ho sempre un sobbalzo. Francamente, non so come un italiano «normale» riesca a farcela.

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI**
ore 18 **SALA DIBATTITI CENTRALE**
Una città a stelle e a strisce: la nuova mobilità a Bologna. Mauro Moruzzi, Walter Vitali, Renzo Brunetti, Roberto Matulli. Presiede: Virginio Morola
ore 21 Una pace giusta per la ex Jugoslavia con: Peter Bekes, Ilika Mitreva, Demetrio Volcic, Duchan Janic, Nuccio Cicone, Massimo Salvadori, Seyfudin Tokic, Raffaella Bolini. Presiede: Mauro Roda
ore 18 **SALA A**
L'Italia da ricostruire. I movimenti e la sinistra per l'alternativa. Con: Giuseppe Cotturri, Giovanni Lolli, Giuseppe Lumia, Giovanna Melandri, Giampiero Rasimelli, Daniela Brancati, Altero Frigerio. Presiede: Salvatore Caronna

- CULTURA**
ore 21 **CASA DEI PENSIERI**
Dialogo di Franco Frabboni con Alberto Nirenstein autore del libro, «E successo solo cinquanta anni fa. Lo stermio di sei milioni di ebrei». La Nuova Italia, ed. Dialogo di Guido Guglielmi e Giuliano Manacorda con Filippo Bettini e Roberto Di Marco autore del libro «Terza ondata» Synergion ed.
Interventi e letture dei poeti Gaetano Delli Santi, Sandro Sproccati, Nadia Cavaleria, Francesco Martin, Piero Cademartori
ore 18 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Presentazione del libro «La bambola decapitata» di Helga Schneider ne discute l'autrice con Giovanni Rossi
ore 21 **Poesia del Magreb**
Prudencia Molero con Toni Maraini

- SPETTACOLI**
ore 21 **ARENA MADE IN BO**
EDOARDO BENNATO - Ingresso L. 10.000
ore 23 **JAZZ CLUB - BAR ATC**
Ico Manno Trio
ore 22 **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea Popoli - Dalpane Ensemble ospiti Tony Coe clarinetto e sax; Paola Garavaldi violino; Alessandro Urso viola; Paolo Grandi basso cello; Marco Ferrari clarinetto; Massimo Simonini CD, dischi, nastri, oggetti; Marco Dalpane tastiere; Tiziano Popoli tastiere; Laura Sarti violino; Franco Visioli clarinetto basso, sax soprano

- PIAZZA UNITÀ**
ore 21 **Coop. soci dell'Unità - Radio Unità**
MIRELLA FELLI in concerto
ore 21 **BALERA**
Piero Band e spettacolo folk

- SPORT**
18.30-23.30 **AREA MOTOCROSS**
Esibizioni mini moto
ore 22-24 «Blue Runners» in concerto

- LUDOTECA**
ore 22.30 Il cinema della scuola. Conduce Carlo Baruffi

IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI**
ore 18 **SALA A**
L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere: l'urbanistica e lo sviluppo sostenibile nella città del 2000. Con: Giuseppe Arnone, Fulvia Bandoli, Edoardo Salzano, Sauro Turroni. Conduce: Pietro Stramba Badiale. Presiede: Felicia Bottino.
ore 18 **SALA DIBATTITI CENTRALE**
Informazione utile e informazione di servizio. Con: Stefano Bonilli, Rocco Di Biasi, Emanuela Felcetti, Nicoletta Tiliacos, Antonio Longo. Presiede: Valeria Fabj
ore 21 L'Italia da ricostruire. Intervista di Giuseppe Calderola a Niide Iotti. Presiede: Paola Bottini
ore 18.30 Spazio del Gruppo del Partito del socialismo europeo delegazione Pds - Parlamento europeo. Ciclo di incontri «Parliamo di...» «Europa e America latina». Partecipano: Benedicita Da Silva, Donato Di Santo, Giorgio Rossetti e rappresentanti di associazioni di solidarietà.

- CULTURA**
ore 18 **CASA DEI PENSIERI**
Leggere e scrivere poesia. Incontri per comprendere la poesia e promuovere l'esperienza della scrittura Corso tenuto da Guido Armentini
ore 21 **Dialogo di Mario Trellini**
Con: Fausto Anderlini autore del libro, «Ristrutturazione aziendale e melanconia operaia» Franco Angeli ed. Conduce Pietro Venturi
ore 22.30 **Dialogo di Alfonso Belardinelli**
con Giorgio Manacorda autore del libro «Per la poesia - manifesto del pensiero emotivo» Ed. Riunit. Interventi e letture del poeta Valentino Zeichen
ore 21 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Dialogo di Silvia Bartolini con Dacia Maraini autrice del libro «Baghera». Rizzoli ed. In collaborazione con la Casa dei Pensieri

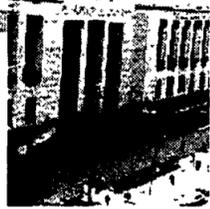
- SPETTACOLI**
ore 21 **ARENA MADE IN BO**
STADIO - Organizzazione Studio's. Ingresso L. 10.000
ore 22 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
«Suor Juana» di Dacia Maraini. Spettacolo con Prudencia Molero
ore 23 **JAZZ CLUB - BAR ATC**
Ico Manno Trio
ore 22 **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea Popoli - Dalpane Ensemble. ospiti Tony Coe clarinetto e sax; Paola Garavaldi violino; Alessandro Urso viola; Paolo Grandi basso cello; Marco Ferrari clarinetto; Massimo Simonini CD, dischi, nastri, oggetti; Marco Dalpane tastiere; Tiziano Popoli tastiere; Laura Sarti violino; Franco Visioli clarinetto basso, sax soprano

- PIAZZA UNITÀ**
ore 21.30 **Coop. soci dell'Unità - Radio Salvagente**
L'informazione utile con Rocco Di Biasi
ore 22.30 **Iskra Menarini in Concerto**
ore 21 **BALERA**
Robby Barbieri e orchestra

- SPORT**
ore 19-24 **AREA MOTOCROSS**
Filmati sportivi, gare motocross

UNIPOL ASSICURAZIONI

Questione morale



Il procuratore di Milano è rientrato al lavoro

Affrontato lo scontro nel pool sull'avviso al tesoriere pds:
«La Parenti resterà nel gruppo, a meno che lei non voglia
L'unanimità appartiene alla morte. Importante il pluralismo»

«Su Stefanini decideremo collegialmente»

Toma Borrelli e smorza le polemiche: «C'è un clima stupendo»

«Sulla richiesta di autorizzazione a procedere per Stefanini decideremo collegialmente, come sempre». Lo ha detto il procuratore Borrelli, al primo giorno di lavoro dopo le ferie. «Ho trovato un clima stupendo in Procura, nessuno strappo, nessuna tensione». E le divergenze tra il consigliere D'Ambrosio e la pm Parenti? «Il pluralismo è proprio questo: ciò che conta è la volontà di decisioni unitarie».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Leggermente abbronzato, con l'aria distaccata di chi è appena rientrato dalle vacanze e non ha voglia di farsi inghiottire subito dal lavoro. Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, prima schiva, poi glissa, ma alla fine una dichiarazione sulle polemiche di fine estate, sulla vicenda Stefanini non può evitarla. Il suo vice, Gerardo D'Ambrosio, ha criticato pubblicamente la collega Tiziana Parenti, che ha deciso di mettere sotto inchiesta il tesoriere del pds. La magistrata, unica donna del pool «Mani pulite», ha replicato a mezzo stampa, prendendosi un po' di tempo e con tutti i colleghi, dicendo che l'hanno isolata e forse anche discriminata. Ha promesso battaglia, ma Borrelli lascia intendere che ha già firmato l'arrestato e che lo «strappo», se così si può chiamare, è già stato ricucito.

Visani: «Presto i chiarimenti che scioglieranno l'equivoco»

ROMA. Per la «politica» è già autunno, tempo di ripresa. Così il Pds ieri mattina ha nunito la segreteria per mettere a punto l'agenda delle iniziative. Tanti i temi all'ordine del giorno: dalle avance della Bindi alle preoccupazioni per l'occupazione, dalle ormai imminenti elezioni amministrative fino al caso-Stefanini. Tutti i temi, troppi per essere discussi in una sola giornata. Così, la segreteria ha deciso di aggiornarsi a stamane.

Della prima giornata di discussione, comunque, qualcosa s'è saputo. È toccato a Davide Visani, coordinatore, il compito di «raccontare» quella di stamane. Ecco cosa ha detto. Caso Stefanini. Visani è stato lapidario: «Ci sono bastate poche battute per riconfermare la nostra fiducia e solidarietà a Stefanini. Siamo convinti della sua estraneità». Su questo tema, ovviamente, si sono concentrate le domande dei cronisti. Una è stata rivolta con più insistenza: ma respingendo le dimissioni di Stefanini, il Pds non calpesta il proprio codice morale? Risposta secca: «No. Per quanto riguarda i fatti di cui siamo a conoscenza, tutto ci conferma che siamo di fronte ad un episodio per il quale saranno forniti rapidamente i chiarimenti sufficienti per sciogliere l'equivoco». Poi una notizia: Stefanini intende essere sentito al più presto dai magistrati, e nell'istanza che sarà consegnata fornirà tutti i chiarimenti necessari.

Situazione politica ed economica. «La base per la discussione è stata l'intervista di Occhetto all'Unità. Intervista largamente condivisa». Nel gruppo dirigente del partito «c'è una forte preoccupazione per la questione sociale, soprattutto per l'emergenza occupazionale». Ma di questo si parlerà soprattutto stamane, len la segreteria ha anche chiesto al capogruppo alla Camera, D'Alena, alcuni chiarimenti sui tempi parlamentari della finanziaria.

Elezioni a Napoli. Ieri s'è parlato delle prossime amministrative, ma soprattutto s'è cominciato a parlare del voto a Napoli. Visani ha annunciato «iniziative forti del Pds, a cominciare dal congresso straordinario provinciale» (congresso, stando a quanto scrive il «Mattino», di cui un gruppo di esponenti riformisti contesta addirittura la regolarità, appellandosi capziosamente a regole e norme). Il problema più serio sembra però quello di garantire il diritto al voto: sono tante, infatti, le manovre che tendono al rinvio. Non ultima quella della lista Pannella, che è ricorsa al Tar contro lo scioglimento del consiglio. Ma su questo, Bassolino ha raccontato sempre Visani - avrebbe rassicurato che «non esistono preoccupazioni sul piano formale». Certo le pressioni per far slittare le elezioni sono forti: e così il Pds ha deciso una «mobilitazione» a Napoli in tempi rapidissimi. Conferenza delle donne. S'è deciso che si svolgerà dal 21 al 23 ottobre, a Roma.

settimana era in vacanza, ha annunciato: «Da Berlino è arrivato un miliardo e 50 milioni a Stefanini, ho le prove, ho trovato gli assegni». D'Ambrosio dice che questo non è un finanziamento illegale? Lo vedremo. E ha anche precisato di aver già scritto e consegnato proprio a D'Ambrosio, la richiesta di autorizzazione a procedere per Stefanini.

Borrelli sorride conciliante: «Adesso esiste una bozza di richiesta di autorizzazione a procedere, stilata dalla dottoressa Parenti. La valuteremo assieme, come si è fatto in tutti gli altri casi e decideremo. Cosa pensate, che non ci siano mai state divergenze? Anche le prime richieste hanno avuto più esitazioni: si discutono collegialmente, uno dice questo non mi piace, questo lo taglierei. E alla fine si arriva a un testo unitario».

Niente divorzi dunque, la dottoressa Parenti resterà nel pool?

«Certamente, per quanto dipende da me e dagli altri colleghi. A meno che non sia lei a prendere questa decisione, ma spero proprio di no».

Nessun problema quindi, in procura regna un perfetto accordo e le tensioni sono state solo uno spiacevole equivoco? «No, non vorrei sembrarmi infondata. I problemi ci sono sempre, finiscono solo con la

Violante: «Fare i processi senza aspettare il duemila»

Gargani critica i giudici: «Colpiscono il sistema»

Questione morale È scontro a Ceppaloni

A Ceppaloni, alla festa dell'Amicizia, Luciano Violante torna a proporre il patteggiamento per uscire da Tangentopoli. «Abbiamo bisogno di sapere subito la verità, non possiamo aspettare il Duemila». E ribatte: «Mai proposta la soluzione politica, mai pensato a un colpo di spugna». Il confronto con Gargani, gli applausi della platea democristiana. «Senza etica privata non può esistere etica pubblica».

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MICHELE

CEPPALONI (Benevento). La giustizia è ladra. I ladri e la verità. La verità e i tempi della giustizia. Luciano Violante alza la testa, verso la facciata del municipio dove la bella mostra un'inquietante targa a ricordo del «Baillia di Ceppaloni, futuro di colpevolezza prima di setto-otto anni: oltre il Duemila, tronza il deputato pidussino: «Se fossi un politico inquisito rifiuterei il patteggiamento e aspetterei gli otto anni per il processo...».

Due proposte differenti sulla soluzione per Tangentopoli, quella di Violante e quella di Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera, che subito avverte: «Io la parola Tangentopoli non l'ho mai pronunciata, e non la pronuncerò stasera...». E ripete: «C'è un problema del potere giudiziario». Poi, polemicamente, si chiede: «I magistrati erano indipendenti quando per anni non si sono occupati di questi problemi, o sono più indipendenti oggi? O piuttosto i giudici non tengono più alla loro autonomia che alla loro indipendenza?». E cosa devono fare, i giudici? Ecco la ricetta di Gargani: «Devo colpire il reo ma non distruggere il sistema che è stato basato sul principio del condono, del perdono, non sul principio della responsabilità. Bisogna ricostruire anche l'etica privata. Gli anni Ottanta sono stati il dominio dell'avidità basato sul principio dell'indifferenza rispetto a ogni regola».

Anche per questo Tangentopoli è dilagata. Anche per questo non ci saranno processi a sufficienza, indagini abbastanza accurate, indignazione (vera o finta) generale in grado di impedire il ritorno a un sistema di corruzione generalizzata se non cambia, con il comportamento di politici e imprenditori, anche quello di tanta parte della società. «Tutta una serie di uomini politici oggi sotto accusa sono stati lodati, osannati, riveriti da mezzi di comunicazione e da tanti elettori», ricorda Violante. «Completata la nuova classe politica sarà quello di imporre a tutti il rispetto delle regole. Tutto il resto è demagogia».

E la soluzione per uscire da Tangentopoli? Con forza, il presidente dell'Antimafia torna a spiegare il senso della proposta che ha avanzato nei giorni scorsi: «Non ho mai parlato di soluzione politica, non ho mai pensato a un colpo di spugna. Ho parlato di soluzione anticipata rispetto ai tempi troppo lunghi dell'ordinamento attuale. Abbiamo bisogno di tempi rapidi per punire i colpevoli». Toma a proporre il patteggiamento, Violante, che ricorda, «è una condanna». «Nel nostro ordinamento ci so-

L'INTERVISTA

Parla lo studioso della corruzione in Italia

Cazzola: «Il Pds era fuori da Tangentopoli Soluzione politica? Siamo già in ritardo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «I fatti parlano da soli». Franco Cazzola, docente di Scienze politiche a Firenze ed ex assessore alla trasparenza a Catania, ricorda le affermazioni di Norberto Bobbio e di Indro Montanelli, un uomo della sinistra e un anticomunista da sempre che convergono su un giudizio che esclude la partecipazione della Quercia ad un sistema organizzato di corruzione. «Le due valutazioni collocano l'ex Pci e il Pds in una posizione abbastanza giusta e corretta rispetto a Tangentopoli. Semmai farei una piccola correzione alla affermazione di Bobbio, ma soprattutto di Montanelli, che parlano dell'onestà dei singoli. Onesti uno per uno, certo, ma in un collettivo che, salvo singoli episodi di corruzione, tendenzialmente e generalmente va in direzione opposta a quella di Tangentopoli».

In somma, professor Cazzola, una riaffermazione della diversità?

«Si riconosce che il Pci prima e il Pds oggi sono associazioni diverse da quelle che fanno politica pensando soprattutto ad acquisire in modo illecito risorse per il potere».

Il politologo americano Ed-

ward Luttwak ritrova in Tangentopoli le stimate staliniane del Pds. Sostiene che mentre in alcuni casi è facile seguire il percorso delle tangenti fino al partito, nel caso dell'ex Pci la strada sarebbe interrotta dalla fedeltà di militanti come Greganti...».

Il signor Luttwak dovrebbe leggere bene i fatti e non restare alla superficie. È un fatto che Tangentopoli ha dimostrato che migliaia di miliardi sono andati a finire nelle casse dei partiti e nelle tasche di alcuni esponenti dei maggiori partiti di governo. Solo una minima parte è andata a finire ad altri partiti e solo qualche caso di corruzione ha riguardato il Pds. Affermare, come fa Luttwak, che Tangentopoli è la controprova delle «bugie del Pds» è come sostenere che se un alpinista cade in un crepaccio è colpa del padreterno che ha fatto il monte Cervino».

In una società democratica c'è una maggioranza che governa e una opposizione che controlla. Non crede che l'opposizione anche di sinistra abbia allentato il controllo?

Certo. Sono d'accordo con

mentale l'efficienza. Un limite che ha coinvolto anche la sinistra di governo? E vero, l'onestà è un prerequisito e l'efficienza è una condizione essenziale. Le amministrazioni di sinistra, dopo il ribaltone degli anni 70 hanno dato prova di grande efficienza. Poi è subentrata una logica molto politicistica - secondo cui, per tenere in piedi queste amministrazioni si accettavano anche pateracchi con il risultato di avere una minore efficienza e di non saper prevenire e prevenire episodi di corruzione. Mai però, come riconosce anche Bobbio, questo si è trasformato in un sistema come quello di Tangentopoli».

Con la sua esperienza di assessore alla trasparenza quali regole suggerisce per garantire il rapporto fra efficienza e trasparenza?

Ci sono regole generali e locali. Prendiamo ad esempio il comune di Roma dove una connessione edilizia di qualsiasi tipo presiede ben 104 passaggi che rappresentano altrettanti momenti di accelerazione o di rallentamento della pratica in ognuno dei quali può annidarsi un rapporto di amicizia, di clientela o di corruzione. Una prima condizione quindi è la



Franco Cazzola

creare polveroni moltiplicatori degli effetti politici. Non mi stupisco, né grido allo scandalo per questo. Rilevo, però, che anche qui ha ragione Bobbio. Ammettiamo l'esistenza di singoli casi ma non per trovare una connessione con Tangentopoli, semmai per trarre conclusioni adeguate e per capire cosa fare per dimostrare che continuano ad essere un partito diverso, con persone diverse che vogliono un sistema diverso».

La soluzione politica, prima o dopo le elezioni? Qual è la strada migliore per scegliere l'ammnistia, l'indulto o il patteggiamento. Lei che ne pensa?

Ritengo che al più presto si debba realizzare la proposta

che il giudice Gherardo Colombo avanzava già un anno fa. Si deve andare in direzione di una soluzione per cui chi ha agito illegalmente si toglia dai piedi, riascissa i cittadini e non compaia più sulla scena pubblica, sia che si tratti di politici, pubblici funzionari o imprenditori. Se il patteggiamento lo avessimo chiesto un anno fa saremmo stati più credibili e non ci troveremmo in questo «cul de sac», voluto dalla Lega, se farlo prima o dopo le elezioni. Avremmo spinto il sistema a prendere decisioni quando ancora non si parlava di elezioni immediate. Vogliamo rendere la politica più vicina ai cittadini? Trattiamo i politici come gli altri e voltiamo subito pagina».

Ad accompagnare tutto, un coro democristiano contro le elezioni anticipate. «Chi vuol votare fa un'operazione gatto-paradesca», ha giurato per tutti Gargani. Violante, invece, ha ricordato che «molte cose sono cambiate dalle elezioni dell'anno scorso». Poi, però, ha aggiunto qualche considerazione sulla proposta leghista di un'amnistia subito dopo il voto. «Non sarà una proposta di scambio per il governo? Quando il bilancio si inclina, tutte le buglie si toccano...». E Mastella, il padrone di casa? Serafico commenta: «Uno si deve preoccupare se tiene i soldi e la casa. Ma io ho solo la casa...».

Le reazioni all'intervista di Occhetto: prudenti gli uomini di Martinazzoli, critiche dal Pri. Del Turco: si apre una brutta fase.

Alleanze, Psi e centristi dc all'attacco del Pds

Fa discutere, nella Dc e non solo, la provocazione di Occhetto rivolta a Martinazzoli e a Rosy Bindi, sulla possibilità di una «competizione attiva» tra un polo cattolico realmente rinnovato e la sinistra. Fracanzani: «Il Partito popolare, se non vuole sbiadirsi, può essere anche forza di minoranza». Mastella: «Quella del leader del Pds è un'idea leninista». Commenti negativi da Del Turco e dal Pri.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ho letto con interesse l'intervista di Occhetto. Ma non voglio rispondere a caldo. Mi lasci riflettere. In questi giorni ho già parlato troppo. E ora devo intervenire a Ceppaloni e poi a Lavarone...». Rosy Bindi declina con gentilezza la richiesta di un giudizio sulla «formulazione» che il segretario del Pds ha fatto della sua proposta di un «patto» elettorale al Nord tra

leanze deve essere preceduto dall'elaborazione puntuale prima e dal confronto serrato poi sui rispettivi programmi. Fracanzani sembra accogliere lo spirito dell'idea di una «competizione attiva» indicata da Occhetto tra un polo cattolico rinnovato e un polo di sinistra, ma si preoccupa di affermare che «devono essere chiamati anche i filoni culturali politici a carattere laico: il rapporto, in ogni caso, non può esaurirsi in un asse Partito popolare-Pds, che tra l'altro presterebbe il fianco ad accuse di consociativismo». Ma la richiesta di Occhetto di «tagliare» con quella parte della Dc che mai accetterebbe un rapporto con la sinistra? Fracanzani si limita a dire che il Partito popolare «se vuole veramente il nuovo, soprattutto in termini di tensioni ideali, non deve a tutti i costi, anche a prezzo di sbiadirsi nelle sue

connotazioni essenziali, essere forza di maggioranza. Può accettare un ruolo di minoranza, e anche di opposizione». Non mancano, naturalmente, reazioni assai più irritate. Così da Ceppaloni Clemente Mastella della Dc ha una «cultura marxista leninista che vuole la rottura negli altri partiti», mentre D'Onofrio accusa Occhetto di voler ridurre la Dc ad una piccola «truppa di cattolici a rimorchio del Pds». E il senatore Saverio D'Amelio, ex Grande centro, tira fuori addirittura il «lungo asservimento a Mosca» del Pci per invocare l'unità democristiana.

Un esponente della «sinistra» come Guido Bodrato preferisce prendere tempo. «Devo leggere meglio l'intervista - dice da Torino - anche se dobbiamo stare molto attenti a dove collocare il discrimine tra noi e la destra. Se lo spostiamo

troppo a sinistra rischiamo di regalare una porzione troppo ampia del centro al fronte conservatore».

Reazioni non positive sono venute dal segretario del Psi Del Turco e dalla Voce repubblicana. Il quotidiano del Pri giudica «irrelevante» il contenuto delle affermazioni di Occhetto, perché con l'idea di una spaccatura della Dc di Martinazzoli, «per la prima volta il segretario del Pds accetta un'ipotesi, sia pure condizionata, di collaborazione post elettorale tra schieramenti sino ad oggi definiti alternativi». Ma per il Pri la concezione di Occhetto è «distorta» perché «invece di utilizzare il maggioritario per accoppiare, l'invito è ad un ulteriore frazionamento, in modo da rendere il differenziale dei seggi a tutto vantaggio del Pds. Ennesima dimostrazione - osserva ancora la «Voce» - di quan-

to sballata sia la riforma elettorale purtroppo approvata».

Per Del Turco la «sortita» di Occhetto apre addirittura «una brutta fase dei rapporti fra i socialisti e il Pds». Il segretario socialista lamenta «atteggiamenti annessionistici» da parte della Quercia e rimprovera a Occhetto di guardare più alla Rete e a Rifondazione che ai socialisti. «Abbiamo lanciato un'offensiva di pace a sinistra - dice ancora - ma se trovassimo la strada sbarrata da un Pds alleato di Cossutta e Orlando, dovremo cercare altri interlocutori». Forse la Dc? Del Turco intanto la sua la «discriminante» sulle alleanze lanciata da Mario Segni a proposito dell'elezione diretta del premier. Una questione che sta già dimostrando di offrire spazio a quanti fanno di tutto per ritardare l'appuntamento delle elezioni. Martedì 7 riprende-

Elezioni a Palermo

Maria Falcone non si candida «Mi impegnerò per la città»

ROMA. Maria Falcone rifiuta la candidatura a sindaco di Palermo che le era stata proposta dal sottosegretario del Pli, Stefano De Luca e per la quale nei giorni scorsi erano state raccolte centinaia di firme. La sorella del giudice ucciso con la moglie, Francesca, e con tre agenti di scorta nella strage di Capaci, spiega con una lettera le ragioni del suo rifiuto. Maria Falcone scrive di rendersi conto della necessità che a tutti i palermitani venga offerta una larga e democratica possibilità di scelta, e fa risalire alla difficoltà di garantire questa pluralità «l'appetibilità» del suo nome. Ringrazia quanti le hanno mostrato fiducia e dice, «soprattutto a chi personalmente non mi conosce, che tutto quello che ho fatto o detto in questo anno tanto tragico per la mia vita è scaturito dalla

necessità di non far disperdere quel patrimonio immenso di valori che Giovanni ci ha lasciato». Secondo Maria Falcone «gli eroi servono per la salvezza di un popolo» e aggiunge che «Giovanni, Francesca, Paolo e tutti gli altri che come loro sono morti rappresentano la nostra salvezza perché hanno fatto nascere negli italiani il desiderio di una società civile rispettosa dei valori in cui hanno creduto. Ma il suo «desiderio» di sentire Giovanni vivo - scrive ancora - non può essere scambiato con qualsiasi voglia di inserirmi nella vita politica, sfruttando un nome che è grande perché lui e non io l'ha reso tale». Il rifiuto della candidatura non significa «disimpegno civile perché - conclude - sarò sempre vicina a quella parte della società che vuole ricostruire Palermo».

Le tre più grandi aziende del settore coinvolte in un colossale giro d'affari per rifornire di apparati bellici paesi dell'America latina e del Medio Oriente colpiti da embargo

Cari armati, cannoni ed elicotteri passavano per lo Stretto di Messina. Sarebbero coinvolti personaggi di spicco della politica locale. Le accuse del costruttore Vincenzo Lodigiani

Traffico d'armi, l'Italia sott'inchiesta

Decine di avvisi, perquisite l'Agusta, la Breda e la Oto Melara

Un gigantesco traffico d'armi tra l'Italia e paesi dell'America latina e del Medio Oriente sottoposti ad embargo è stato scoperto dai giudici di Messina. Affari per miliardi gestiti da trafficanti legati ad esponenti di primo piano della vita amministrativa. Decine gli avvisi di garanzia già emessi. Centinaia le perquisizioni. Sequestrati documenti nelle sedi della Breda, dell'Agusta e della Oto Melara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MESSINA. Un colossale traffico d'armi tra l'Italia e paesi dell'America Latina e del Medio Oriente, gestito da una rete internazionale che aveva tra i suoi snodi strategici al centro del Mediterraneo la città di Messina. Un intrigo internazionale nel quale potrebbero avere un ruolo anche poteri occulti e apparati devianti dello Stato. Un enorme giro d'affari per rifornire di armi, apparati bellici e tecnologia da guerra paesi sottoposti ad embargo dal nostro governo. L'intera re-

te avrebbe però ormai le ore contate. Da ieri mattina è scattata un'operazione interforze, coordinata dai sostituti procuratori della Repubblica Franco Langher, Angelo Giorgianni e Vincenzo Romano, della Procura di Messina, e condotta da oltre cento uomini del Ros dei carabinieri, della guardia di finanza, della Digos e della polizia giudiziaria. L'operazione, denominata "Arzente Isola" coinvolge oltre Messina, Milano, La Spezia e altre città italia-



ne dove sono state notificate numerosi avvisi di garanzia. A Milano sono stati perquisiti gli uffici della Breda e dell'Agusta, mentre a La Spezia è stata perquisita la sede dell'Oto Melara. Nelle sedi delle tre grandi imprese italiane produttori di sistemi d'armi è stata sequestrata una notevole quantità di documenti, mentre i magistrati messinesi avrebbero già interrogato quattro dirigenti della Breda, dell'Agusta e dell'Oto Melara. Si conoscono al momento solo i loro cognomi: Rupa, Rossi, Sangiovanni e Agrati. Tutti e quattro sarebbero stati sentiti come persone a conoscenza di fatti utili all'indagine.

A Messina gli avvisi di garanzia sono stati notificati a decine di personaggi di spicco della vita politica e amministrativa che sarebbero coinvolti nella maxi-inchiesta sul traffico d'armi. Sempre nel capoluogo siciliano i carabinieri hanno

perquisito le case di un cittadino sinano e di quattro italiani che avrebbero avuto il compito di controllare che il flusso di armi (sino ad ora si parla di carri armati, camion militari, cannoni, elicotteri, fucili e mitragliatrici), che transitavano attraverso lo Stretto si svolgesse regolarmente.

Al vertice dell'organizzazione vi sarebbe tra gli altri un noto imprenditore messinese che per molti anni ha lavorato in America latina. Sui nomi, al momento, i magistrati hanno la bocca cucita. In Procura però hanno già annunciato che i particolari dell'operazione verranno resi noti nella mattinata di oggi nel corso di una conferenza stampa.

A far scattare l'operazione è stata un'inchiesta condotta dai magistrati del Pool mani pulite che, indagando su alcuni illeciti amministrativi, avrebbero ottenuto informazioni essenziali per avviare questa delicatissima indagine. Informazioni contenute in alcune intercettazioni telefoniche che confermarono il contenuto di un esposto anonimo inviato in Procura. A completare il quadro sarebbero poi arrivate le dichiarazioni di Vincenzo Lodigiani, l'imprenditore coinvolto nelle inchieste milanesi condotte dal giudice Antonio Di Pietro Lodigiani, pur non essendo coinvolto nel traffico d'armi, avrebbe fornito ai magistrati elementi di grande importanza. Proprio le dichiarazioni dell'imprenditore sarebbero state consegnate ai magistrati di Messina dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro, nel corso della sua recente visita a Messina. La collaborazione tra le procure di Milano e Messina infatti sarebbe stato l'elemento determinante per portare avanti questa delicatissima inchiesta che promette clamorosi sviluppi.

Sanità
Niente libertà per il fratello di De Lorenzo

■ NAPOLI. Renato De Lorenzo, fratello dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, resta in carcere. Il giudice per le indagini preliminari Laura Triassi ha infatti respinto oggi l'istanza di revoca della ordinanza di custodia cautelare avanzata dagli avvocati Marinella De Nigris e Vincenzo Siniscalchi. Renato De Lorenzo è accusato di favoreggiamento per aver riciclato nell'acquisto di "CC" tangenti versate da titolari di ditte farmaceutiche. Nell'ordinanza emessa ieri il giudice Triassi sostiene che recenti ammissioni fatte dall'indagato non modificano la sua situazione processuale in merito alle esigenze cautelari, avendo esse scarso rilievo probatorio. Secondo il giudice tali "convulse" ammissioni si prospettano come un'astuta strategia processuale indirizzata unicamente ad interrompere la detenzione preventiva. Il magistrato si sofferma inoltre sulle varie dichiarazioni rese dall'indagato il quale dopo aver affermato di ignorare la provenienza illecita delle somme di denaro ha successivamente ammesso di essere a conoscenza della natura delle "mazzette" ricevute dagli industriali farmaceutici.

Catania
In manette funzionari dell'università

■ CATANIA. Mani pulite arriva ora negli atenei italiani dove si scopre l'esistenza di una Tangentopoli delle università. Tre funzionari dell'università di Catania sono stati arrestati ieri con l'accusa di truffa ai danni dello stato e false attestazioni. Sono il direttore amministrativo, Sebastiano Spadaro, 67 anni, il direttore del personale, Maria Giucarto, 65 anni, e un impiegato dello stesso ufficio, Palmira Mascali, 45 anni. Gli ordini di custodia, eseguiti dai carabinieri e richiesti dal sostituto procuratore, Francesco Carimi, sono stati emessi dal giudice Carmen La Rosa, che ha contestualmente concesso gli arresti domiciliari a tutti e tre gli inquisiti. Il magistrato ha, inoltre, sospeso dalle funzioni il responsabile dell'ufficio malattie e congedo dell'università, Marcello Testa, e l'impiegata Libera Villan. L'inchiesta riguarda una serie di agevolazioni che sarebbero state illecitamente concesse a 39 dipendenti dell'ateneo siciliano.

L'ex vicepresidente Comit, interrogato per 6 ore, ha ottenuto gli arresti domiciliari
Enimont, Palladino parla e torna a casa
In arrivo nuove accuse al giudice Curtò?

Sei ore di interrogatorio, trenta pagine di verbale e alla fine, nella serata di ieri, Vincenzo Palladino ha ottenuto gli arresti domiciliari. È l'uomo che ottenne dal giudice Diego Curtò l'incarico di custode giudiziario delle azioni Enimont e che per questo incassò 4 miliardi. Una parte di quella cifra finì nelle tasche di Curtò? Di questo si è parlato ieri, ma gli avvocati di Palladino si limitano a non smentire.



Vincenzo Palladino, l'ex vicepresidente della Comit

■ MILANO. Sotto i ferri c'era lui, Vincenzo Palladino, l'avvocato che per la modica cifra di 4 miliardi custodiò per 23 giorni le azioni Enimont. Ma al centro dell'interrogatorio c'era il giudice Diego Curtò, che per conto del tribunale, decise il sequestro di quelle azioni e le affidò in custodia all'amico Palladino. Il magistrato che avallò la richiesta di quella parcella da capogiro e che ora dovrà forse spiegare ai suoi colleghi, se ne intasò una parte. Vincenzo Palladino ha lasciato ieri sera il carcere di San Vittore, dopo aver firmato trenta pagine di verbale: prima interrogato dal pm Antonio Di Pietro, poi sentito dal giudice Curtò e alla fine dal pm Guglielmo Ascione della procura di Brescia, uno dei magistrati che indaga su Curtò. Ha fatto questo nome? Ha detto di aver pagato il presidente vicario del tribunale di Milano, in cambio del favore ricevuto? I suoi legali non confermano, ma non possono neppure smentire. Prendono tempo, dicono che le questioni si chiariranno nei prossimi giorni, ma l'avvocato Gianfranco Mans non nega che la situazione di Diego Curtò si è aggravata dopo questo interrogatorio. Non parlano di cifre, non sciolgono il rebus di un mezzo miliardo che balla, e che secondo la procura potrebbe essere proprio la cifra finita nelle tasche di Curtò. Anzi, Mans precisa che proprio questo è il punto controverso, da prendere con le molle. Palladino era stato arrestato con l'accusa di concussione, perché era stato accertato che la Montedison gli aveva versato due miliardi e mezzo in nero, per il suo lavoro di custode giudiziario. Lui si era difeso sostenendo che quella non era una tangente, ma la sua parcella e per dimostrare che non mentiva aveva esibito regolare fattura, rilasciata dall'Eni, per un importo di due miliardi. Altrettanto sosteneva di avere preso dall'azienda di Foro Bonaparte. Una cifra eccessiva, per un lavoro durato solo 23 giorni? «Sono le tariffe di mercato - aveva detto - calcolate sulla base del valore delle imprese. Poi, per avere un ulteriore pez-

preoccuparsi di nominare un custode giudiziario imparziale, scelse proprio Palladino? L'avvocato era anche vice-presidente della Comit, una banca che aveva dichiarato guerra a Raul Gardini. E il raid di Ravenna, si decise a pagare la maxi-tangente di 150 miliardi ai politici, proprio dopo questa decisione del tribunale. Giuseppe Garofano, il «cardinale» della finanza Montedison, lo ha detto chiaramente a verbale: «Dopo quella decisione, capimmo che non avremmo ottenuto niente senza ingraziarci i politici». Poi, il terzo formato dai magistrati Gerardo D'Ambrosio, Gerardo Colombo e Paolo Ielo, esibì a Curtò la lettera firmata da lui e indirizzata a Palladino. «Credevamo che fosse un falso - ha spiegato D'Ambrosio - Francamente lo speravo anche. Ma quando lui ha confermato che era scritta di suo pugno abbiamo interrotto l'interrogatorio e gli abbiamo detto che da quel momento era indagato. Adesso la sua vicenda è di competenza della magistratura di Brescia». Da Brescia Curtò ha già ricevuto un avviso di garanzia. Il ministro Conso, dopo aver ricevuto gli atti, ha aperto un procedimento nei suoi confronti. Ma probabilmente il calvario del presidente vicario del tribunale di Milano è solo all'inizio.

Polemica conferenza stampa, a Milano, del sostituto procuratore barese messo sotto inchiesta dal Csm: «Cosi favoriscono i boss»
«Mi colpiscono perché sono un cane sciolto. Contro di me solo accuse inventate, c'è un complotto di Magistratura democratica»

Il giudice Magrone: «Vittima di una congiura»

■ MILANO. Polemica conferenza stampa, a Milano, del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Nicola Magrone, che martedì ha ricevuto formale comunicazione, dal Consiglio superiore della magistratura, dell'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti. La decisione della prima commissione del Csm è stata presa sulla base di un esposto di due magistrati impegnati nella Direzione distrettuale antimafia di Bari, che avevano ravvisato nell'inchiesta aperta da Magrone sulle commissioni tra politici, imprenditori e boss nelle Case di Cura Riunite di Bari, irregolarità procedurali tali da pregiudicare la successiva fase delle indagini ora affidate alla procura antimafia di Bari. A Palazzo dei Marscialli si era discusso di Magrone il 24 agosto, nella stessa seduta in cui era stato esaminato il caso di altri tre magistrati baresi (il procuratore capo Michele De Marinis, il presidente di una sezione della corte d'assise d'Appello Elio Simonetti e il consigliere di corte d'Appello Crescenzo Ambrosio) accusati, sulla base delle rivelazioni del pentito Salvatore Annacondia, di collusione con la criminalità organizzata. Magrone ha lamentato la diffusione di una falsa informazione su una sua possibile collusione con la malavita, ed ha accusato il Csm di intralciare la battaglia contro la criminalità barese e di averlo esposto con una «operazione inventata» ad una prevedibile «esecuzione» da parte della malavita organizzata, dalla quale più volte sono venute pesanti minacce e intimidazioni nei suoi confronti, specie dopo le recenti pesanti condanne da lui ottenute in un processo contro alcuni piani malavitosi del capoluogo pugliese. Magrone, che è comparso nella sala stampa del palazzo di giustizia di Milano con uno dei suoi avvocati, Raffaele Della Valle (l'altro è il deputato liberale Alfredo Biondi), e con il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani Leonardo Rinella, ha detto di essere vittima di «una congiura di Magistratura democratica», che intenderebbe punirlo per il suo essere «un cane sciolto», dopo l'allontanamento dalla corrente di sinistra dell'Associazione magistrati.

Luigi De Marco, presidente della Corte d'Appello di Bari
«Spezzati i vincoli mafiosi la giustizia avrà campo libero»

«Bari deve avere fiducia nel Consiglio superiore della magistratura e coraggio per rompere quei vincoli mafiosi che la rendono impermeabile alle inchieste giudiziarie». Il più alto magistrato del distretto di Bari, il presidente della Corte d'appello Luigi De Marco, dice la sua sui veleni della giustizia nel capoluogo pugliese. E ricorda: «Con un'altra opinione pubblica, con un'altra stampa, con un'altra opposizione politica, Tangentopoli sarebbe potuta nascere qui».

LUIGI QUARANTA

■ BARI. In questa che è una delle poche grandi città italiane finora solo marginalmente coinvolta dalle grandi inchieste giudiziarie, il Palazzo di Giustizia sembra essere l'epicentro di tutti i malesseri, il buco nero delle inchieste, delle voci e dei pettegolezzi, la pancia dolente e sempre più avvelenata di una Bari in cerca di verità. Ci sono magistrati (fra essi il Procuratore della Repubblica) indagati, insieme a principi del foro, per collusione con potenti boss della criminalità organizzata; altri elencati insieme a politici, imprenditori e agli immancabili capi clan tra gli

sponsor di migliaia di assunzioni nelle chiacchieratissime Case di Cura Riunite; altri ancora sotto inchiesta per lo scandaloso interrogatorio-tortura del musicologo Pierpaolo Stefanelli, un malato terminale di Aids trasformato per forza nel principale testimone dell'inchiesta sull'incendio del Petruzzelli. Da ultimo c'è il «caso Magrone», un sostituto procuratore indagato per irregolarità procedurali proprio nell'inchiesta sulle Case di Cura Riunite, che in interviste a giornali e tv locali ha sparato a zero sul Csm, su numerosi suoi colleghi, su Magistratura democratica e su alcuni uomini del vecchio establishment democristiano, tutti alleati per far fuori lui, «testimone scomodo», così si è definito, dei misteri di Bari.

Sullo scranno più alto di questo palazzo dei veleni, sulla poltrona di presidente della Corte d'appello, siede da anni Luigi De Marco, uno dei fondatori di Magistratura democratica («Sono l'estensore dello statuto» ricorda con orgoglio), che, nel commentare la situazione della giustizia a Bari, non solo per dovere di carica, parte dalla necessità di assicurare il massimo rispetto alle istituzioni. «Non possiamo che avere fiducia nel Consiglio Superiore della Magistratura; io che ho subito anche un processo per vilipendio della Magistratura, non posso certo essere sospettato di essere tenero con la corporazione; ma certo i magistrati nel loro complesso hanno dimostrato e stanno dimostrando di saper stare al passo con il cambiamento che il Paese vuole e di cui ha così disperatamente bisogno».

A Bari però le cose non sembrano stare così. «Qualcuno ha dimenticato che proprio qui a Bari, una decina di anni fa, per opera di magistrati bravi e coraggiosi, numerosi politici di spicco sono andati in galera per gravi episodi di corruzione alla Regione Puglia e alla Provincia di Bari. Contro quei magistrati fu detto di tutto (ci fu chi arrivò a definirli brigati- sti), fino a fare il vuoto intorno a loro. Ci fosse stata allora una mobilitazione dell'opinione pubblica, un sostegno vero della stampa, non ci si sarebbe fermati lì. E responsabilità ne ha anche, nel mondo politico, l'opposizione. Troppi dirigenti degli uffici giudiziari, a Bari come nel resto dell'Italia, per anni e anni sono stati nominati all'unanimità».

È morto il compagno
UGO MEROLA
la moglie Nelly e i figli, Adriana e Giancarlo, ne danno il triste annuncio. I funerali si svolgeranno a Roma oggi 2 settembre alle ore 11 presso la chiesa Nostra Signora di Lourdes, via Andrea Mantegna, 147
Roma, 2 settembre 1993

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro si è spento
GIUSEPPE CINCINELLI
profondamente addolorato lo ricordano con amore la moglie Teresa, la figlia Mariuccia con il marito Franco, la nipote Elisabetta con Massimo, parenti e amici tutti. I funerali si svolgeranno in forma civile a Novate Milanese il giorno 2 alle 16.30 partendo dall'abitazione.
Novate Milanese, 2 settembre 1993

È morto il compagno
UGO MEROLA
Paolo e Maria Bufalini, Emanuele Micaluso, Giovanni Matteoli, Enrico Morando, Giulio Quercini, Bruno Marasà, Paola Caroselli, Stella Proietti, Chiara Bartalini, Laura Settenen e Tiziano Biffanti sono vicini ad Adriana e alla sua famiglia in questo triste momento
Roma, 2 settembre 1993

Novate Milanese è stato profondamente colpito dalla perdita del compagno
GIUSEPPE CINCINELLI
alla moglie compagna Teresa e ai familiari tutti esprimono sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Novate Milanese, 2 settembre 1993

Ogni lunedì con
l'Unità
quattro pagine di
LIBRI

ECONOMICI
CORRISPONDENTE pubbliche relazioni
cerca subito inviare curriculum in italiano:
Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600
Antibes (Francia) Fax 0033/93341209

VACANZE LIETE
RIMI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI. 2 stelle - Viale Pedrizz 13, tel. 0541/738151 - Camere bagno, telefono (Tv a richiesta) parcheggio, grande giardino ombreggiato, pasta fatta in casa. Agosto 48.000 - Settembre 37.000, sconto bambini.

COMUNE DI CESENATICO
Cap. 47042 - Tel. (0547) 79111 - Telecop. (0547) 83820 - Via Manno Moretti, 5

- 1) Il Comune di Cesenatico indice una licitazione privata per affidare la fornitura per 3 anni di olio combustibile, gasolio e gas metano e la gestione degli impianti di riscaldamento (gestione caldaia) di 9 edifici comunali.
- 2) L'appalto verrà aggiudicato mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 5 della legge n. 14 del 2-2-1973.
- 3) È ammessa la partecipazione di imprese temporaneamente riunite con mandato speciale con rappresentanza ad una di esse ai sensi dell'art. 10 del decreto legislativo 24-7-1990 n. 358
- 4) Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 18-9-93 all'indirizzo indicato nell'istestazione in carta bollata da L. 15.000 e scritte in lingua italiana.

Nella domanda l'impresa deve dichiarare il possesso dei seguenti requisiti:
- non trovarsi in stato di fallimento e non avere procedure fallimentari in corso;
- assenza di condanne penali a carico dei dirigenti;
- non avere commesso alcun grave errore;
- iscrizione alla Camera di Commercio;
- avere realizzato negli anni 1990, 1991 e 1992 un fatturato complessivo non inferiore a due miliardi;
- avere un deposito di oli minerali della capienza minima di 50 mc. con regolare licenza di esercizio;
- disporre di un Direttore Tecnico abilitato per le categorie A, B, C e D, della legge 4690

Inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 21-8-1993.
Cesenatico (Fo), 25 agosto 1993
IL DIRIG. SETTORE AFFARI GENERALI
Roberto Casali

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
FORUM
14 settembre 1993

IL SECONDO ROUND: DELL'AUTORIFORMA LOCALE: I NUOVI STATUTI DI COMUNI E PROVINCE
Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

PROGRAMMA

Ore 9.30 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel
Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Armando Sarti, presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

RELAZIONI

Ore 10.00 Pietro Barrera, Cr. «Gli statuti delle autonomie locali dopo la legge elettorale»
Ore 10.30 Gian Paolo Rossi, docente Diritto amministrativo Università di Perugia. «Le innovazioni nell'amministrazione locale»
Ore 11.00 INTERVENTO. Alfonsina Rinaldi, vice presidente commissione Affari costituzionali Camera dei deputati.
Ore 11.30 DIBATTITO
Ore 12.30 INTERVENTO CONCLUSIVO Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica.
Ore 13.15 COLAZIONE DI LAVORO
Ore 14.30 «Programmi, maggioranze ed opposizioni». Confronto condotto da Giuseppe De Rita. È prevista la partecipazione di: Giuseppe Arnone, Argentario; Gian Formanini e Nando Dalla Chiesa, Milano; Gianfranco Ciarrulli e Franco Giustinelli, Terni; Valentino Castellani e Diego Novelli, Torino; Ugo Nardini e Claudio Carriero, Vicenza.
Ore 17.00 INTERVENTO. Adriano Ciaffi, presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei deputati.
Ore 17.30 VALUTAZIONI. Pietro Padula, presidente ANCI. Enrico Guastaldi, segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali; Marcello Panettoni, presidente UPI.
Ore 18.15 CONCLUSIONI. Armando Sarti.



«Mussolini e Petacci vennero fucilati due volte»

Benito Mussolini e Claretta Petacci sarebbero stati fucilati due volte a distanza di poche ore. La prima esecuzione sarebbe avvenuta in un vicolo di Bonzanigo, a poca distanza da casa De Maria dove il duce e la sua amante trascorsero le ultime ore; la seconda, «quella per la storia», davanti a villa Belmonte. Lo ha raccontato al settimanale *Noi*, che ne ha diffuso una sintesi, l'uomo che sostiene di aver sparato a Mussolini: Bruno Giovanni Lonati (nella foto, concessa da *Noi*), 72 anni, consulente d'azienda, che nel 1945 era commissario politico di tre delle brigate partigiane «Garibaldi». «Mussolini l'ho fucilato io. Ho fucilato per cinquant'anni - riferisce il settimanale - perché vincolato da un codice d'onore. Adesso desidero che si sappia la verità anche perché ho visto con i miei occhi morire una donna, Claretta Petacci, per amore del suo uomo, e voglio che le sia resa giustizia». Lonati ha raccontato a *Noi* che a coinvolgerlo in quella missione sarebbe stato un certo capitano John, un agente dei servizi segreti britannici che lo vincolò al silenzio fino al 1995, quando gli archivi inglesi renderanno pubblica la vicenda di cui i due sono stati protagonisti.

**Torre del Lago
Oggi interrogato
il fratello di Hana
Kinderova**

Verrà interrogato questa mattina dal Gip nella casa circondariale di San Giorgio a Lucca Marek Kinder, il fratello di Hana Kinderova (nella foto), trovata assassinata a Torre del Lago il 19 agosto scorso. L'uomo, arrestato il 31 agosto per ordine del sostituto procuratore Domenico Manzione, durante i giorni passati in questura a Lucca si era rifiutato di rispondere alle domande del magistrato. Da stamane Manzione comincia anche ad ascoltare alcuni testimoni. Tra gli altri anche la coppia di Pisa che dice di aver notato, mercoledì 18 agosto, un'auto sospetta con a bordo due uomini e una donna che veniva selvaggiamente percosso.

**Si aggravano
le condizioni
del gay ferito
da sicari del padre**

È stato trasferito in stato di precoma dall'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto al reparto rianimazione del Policlinico universitario di Messina Giuseppe Mandanici, l'omosessuale di 33 anni che era stato ferito con due colpi di pistola al fianco, nella notte del 14 agosto, da due sicari che sarebbero stati ingaggiati da suo padre. Un milione il compenso pattuito per uccidere il giovane, che la sera si congedava tra i «viados» di Portofino, dove era noto come «Lucrezia». Le condizioni di Mandanici si sono progressivamente aggravate da venerdì scorso. La notte dell'agguato il giovane era stato operato d'urgenza: un proiettile lo aveva raggiunto al fegato, un secondo gli aveva trapassato il colon.

**Cattiva condotta
Un'intera classe
rimandata
a Caltanissetta**

Tra i circa tremila studenti che in provincia di Caltanissetta stanno sostenendo gli esami di riparazione c'è anche una classe, la quarta A dell'Istituto professionale per l'agricoltura di Mazzarino, rimandata quasi in blocco per «cattiva condotta». Dieci dei 13 allievi devono «parare» in tutte le materie; altri due devono sostenere esami soltanto in alcune materie per insufficienze nel profitto, mentre un solo alunno è stato promosso a giugno. A Caltanissetta, sempre per motivi disciplinari, otto studenti del liceo classico dovranno sostenere l'esame di educazione fisica.

**Con un morso
stacca
l'orecchio
ad un vigile**

Un giovane di 21 anni, Carmine Gangemi, ieri pomeriggio, a Taurianova, ha staccato con un morso parte di un orecchio ad un vigile urbano, Marco Scarfò, di 35 anni, che gli aveva intimato di rimuovere uno scooter parcheggiato in una zona del centro storico chiusa al traffico. Il fatto è accaduto lungo la via principale di Taurianova, dove da alcune settimane è stata istituita l'isola pedonale. Carmine Gangemi, dopo l'aggressione al vigile urbano, si è reso irreperibile e viene ricercato dai carabinieri. Mario Scarfò è stato ricoverato nel Policlinico di Messina, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'applicazione della parte di orecchio. In passato Gangemi aveva aggredito un carabiniere.

**Messaggi
top secret
arrivano al fax
di un negozio**

Un commerciante palermitano ha ricevuto al proprio fax, per alcune settimane, messaggi riservati del ministero della Giustizia indirizzati alla direzione del carcere dell'Ucciardone. Si è trattato di un guasto alle linee telefoniche, del quale lo stesso commerciante ha subito informato i carabinieri. I messaggi del ministero ricevuti dal commerciante riguardavano misure di sicurezza per i detenuti o altri dettagli relativi al regime carcerario. Una delle note faceva perfino riferimento a un nuovo pentito della mafia, un recluso per il quale il ministero sollecitava il trasferimento d'urgenza in un altro carcere, dove potesse essere meglio protetto. L'inconveniente è stato eliminato dalla Sip.

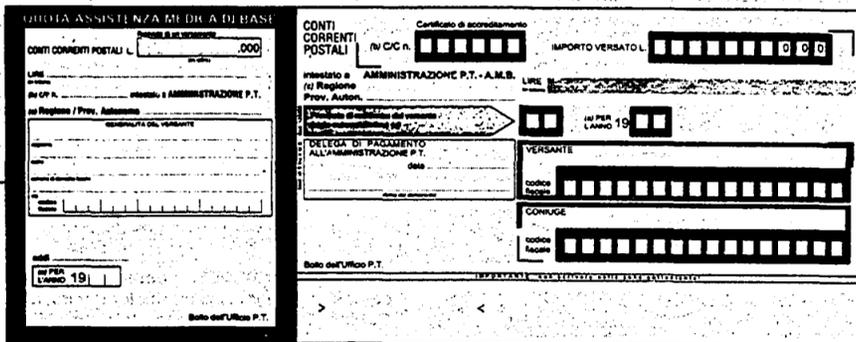
GIUSEPPE VITTORI

Era già cominciata la corsa all'accaparramento dei farmaci quali il Bactrim e la Novalgina. Ma la ministra della Sanità ha rimandato «Ora non serve, sto per cambiare il prontuario»

Maria Pia Garavaglia promette un ampliamento delle specialità «da banco» che si potranno vendere liberamente. Soddissfatti i farmacisti «Resta il problema di domeniche e festivi»

Contrordine, medicine senza ricette

Rinviato a gennaio '94 l'obbligo della prescrizione in farmacia



Marcia indietro sulle ricette, sarà prorogata al primo gennaio 1994 l'entrata in vigore del decreto che obbliga i cittadini a presentare la prescrizione medica per l'acquisto della maggior parte dei farmaci. Lo ha deciso la ministra della Sanità Maria Pia Garavaglia, che promette una revisione e una riclassificazione del prontuario e un ampliamento dei prodotti da «banco» che si potranno vendere liberamente.

ne che raggruppa i 16 mila titolari di farmacia, ha espresso soddisfazione per il rinvio, ma ha anche chiesto che in questi quattro mesi il problema venga studiato a fondo. «I problemi della domenica e dei giorni festivi esistono - spiega - ma i modi per risolverli non mancano, un esempio ci viene dagli Stati Uniti dove il medico detta la prescrizione al malato e per telefono la conferma al farmacista». Intanto, la responsabile per le politiche sanitarie del Pds, Maria Grazia Labate e Adriana Ceci, relatrice per il Parlamento europeo della direttiva sui farmaci, a proposito della possibilità che il numero dei prodotti che potranno essere acquistati senza prescrizione aumentino, invitano i consumatori e la stampa a non lasciarsi confondere dalle false notizie: in realtà, affermano, fino ad oggi il cittadino è stato abituato a poter acquistare in farmacia farmaci senza ricetta che invece richiedono in tutto il mondo il controllo sanitario. E alla ministra della Sanità chiedono un intervento immediato per la classificazione dei farmaci adeguata alle norme di sicurezza previste dalla Comunità europea.

ROMA. Per chi stava già pensando a come annunciare «difendersi» dall'ultima tegola in fatto di sanità, è arrivato il contrordine: per altri quattro mesi, farmaci di uso comune come la Tachipirina, il Bactrim o la Novalgina si potranno acquistare tranquillamente senza prescrizione. Infatti, l'entrata in vigore del provvedimento che impone l'obbligo di ricetta medica per i medicinali è slittata al primo gennaio '94. E di ieri l'ennesima proroga di un decreto che era stato annunciato una prima volta nel marzo scorso, e una seconda due giorni fa: la decisione del ministero della Sanità era già presa - come ha tenuto a precisare la titolare del dicastero, Maria Pia Garavaglia - prima che scoppiasse l'allarme sociale. «Il ministro non è distratto - ha spiegato - e io ci avevo già pensato, tanto che il decreto di proroga sarebbe arrivato al Consiglio dei ministri venerdì». E aggiunge che dal primo gennaio dell'anno prossimo saranno molti di più i farmaci che si potranno acquistare senza l'indicazione del medico e entrerà in vigore la nuova classificazione dei farmaci. Insomma, il nuovo meccanismo

verrà supportato da un insieme di novità, annunciate molte volte e attese con ansia: i farmaci verranno riorganizzati in quattro o cinque classi e saranno gratuiti quelli essenziali di prima e forse anche di seconda fascia; per le altre verranno introdotti ticket graduati e modulati. Maria Pia Garavaglia sostiene che la ricetta tutela il paziente, infatti, al farmacista si chiede qualche volta una diagnosi o una post-diagnosi a conferma che il farmaco da prendere corrisponde realmente a quello di cui si ha bisogno. Allora, quando la categoria dei farmaci da banco sarà ampliata si sentiranno più impegnati a consigliare più correttamente i pazienti: «secondo me, dice la Garavaglia, la ricetta creerà un rapporto più vitale con il medico e la sua mancanza un rapporto più intenso con il farmacista». Tutto ciò non ha però tranquillizzato del tutto i farmacisti che insistono nel chiedere regole più precise, ed è comprensibile, visto che sulla loro testa pesano in caso di infrazione sanzioni piuttosto pesanti. Giorgio Siri, presidente della Federfarmia, la federazione



Il bollettino per la tassa di famiglia e la ministra della Sanità Maria Pia Garavaglia

Pagare, non pagare? Come farlo?

Istruzioni sull'ultima gabbella sanitaria

E il 15 settembre scade l'ultimatum per la tassa-medico

ROMA. Scade il 15 settembre prossimo il termine ultimo per il pagamento della tassa di 85 mila lire per il medico di famiglia. Visto che tra pochi giorni tutti dovranno pagare, compresi i neonati esclusi i morti, è bene ricordare le modalità del versamento. Chi paga e quanto. Chi costituisce da solo un nucleo familiare, l'«single», paga le 85 mila lire se nel 1992 ha dichiarato un reddito pari o superiore ai 30 milioni di lire. Se i componenti della famiglia sono due ed hanno percepito un reddito pari o superiore ai 42 milioni pagano 170 mila lire e paga 255 mila lire il nucleo familiare di tre persone con un reddito di oltre 50 milioni. Si aggiungono 85 mila lire per ogni persona e per ogni 5 milioni di reddito in più.

Chi succede a chi non paga? Non è prevista, per ora, nessuna sanzione. Al massimo chi non paga, quando e se verrà individuato, sarà costretto a pagare le 85 mila lire aumentate degli interessi e delle spese legali.

Come si paga. Il capofamiglia deve versare l'importo della tassa con un unico pagamento per tutti i componenti del nucleo familiare, utilizzando il bollettino di conto corrente postale rosa e giallo, stampato per l'occasione. Da tenere presente che la tassa è destinata alle casse delle Regioni e quindi per ogni regione italiana c'è un diverso conto corrente. A questo scopo nel retro di ogni bollettino sono stampati i numeri di conto corrente postale di tutte le regioni, compresi quelli delle due province autonome di Bolzano e Trento.

Chi non paga. Non devono pagare le famiglie che nel '92 non hanno raggiunto i limiti di reddito, i pensionati con la «minima», i grandi invalidi. Nessun obbligo per gli eredi di coloro che sono defunti prima della data di pagamento. Non devono pagare i contribuenti che qualche mese fa hanno compilato il modulo per l'autocertificazione e coloro che sono completamente esenti dalla spesa sanitaria. Infine, per i figli di genitori separati o divorziati non è previsto nessun obbligo particolare: le 85 mila lire potranno essere pagate a scelta da uno dei due coniugi. Il pagamento con due versamenti differenti per lo stesso nucleo familiare è previsto nel caso in cui i coniugi, non separati, vivano in due regioni differenti.

Chi non paga perde il medico? No. L'assistenza sanitaria è un diritto sancito dalla nostra Costituzione, quindi, un cittadino italiano non può essere privato delle cure del medico di famiglia.

Detto questo a molti rimarrà il dubbio se questa è una tassa che «bisogna pagare», visto che si aggiunge alle altre innumerevoli gabelle che stanno opprimendo gli italiani. Le perplessità in questo senso sono state molte e da vari fronti. A questo proposito c'è da dire che se nessuno pagasse nei conti pubblici si aprirebbe un buco di oltre mille miliardi di lire. Se dovesse succedere, saranno nuove tasse a coprirlo?

Avvisi di garanzia all'ex presidente della sezione locale dell'Ente e ad altre 6 persone

Beneficenza? No, profumi, viaggi e regali

Reggio Emilia, Lega-tumori sotto inchiesta

Le indagini sulla sezione reggiana della Lega per la lotta contro i tumori, avviate nell'autunno scorso dalla locale Procura della Repubblica, sono sfociate in una raffica di avvisi di garanzia. Nel mirino ci sono soprattutto l'ex presidente Ferruccio Saccani, la moglie e la figlia, anch'esse a lungo impegnate nella gestione dell'ente. Le ipotesi di reato vanno dalla corruzione, al peculato, al falso in bilancio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Mazzette da ditte fornitrici di apparecchiature, spese personali - viaggi, regali, perfino contravvenzioni - addebitate al bilancio dell'ente. Favoritismi nei confronti dei familiari, attraverso il finanziamento di ricerche scientifiche e di collaborazioni. Bilanci manipolati. Secondo la procura della Repubblica, il dottor Ferruccio Saccani, ex primario di oncologia presso l'ospedale cittadino e per lunghi anni presidente della locale Lega per la lotta contro i tumori, avrebbe trasformato il benemerito ente in una specie di feudo familiare, del quale avrebbero beneficiato anche la moglie Maria Luisa Iotti e la figlia Gloria, rispettivamente addetta alla segreteria e responsabile del gruppo giovanile. L'indagine fu aperta nello scorso autunno. Fin dall'inizio accompagnata da accuse polemiche tra la famiglia Saccani e il procuratore Elio Bevilacqua. A dicembre filtrarono sui giornali cittadini le prime indi-

crezioni, relative a presunti «viaggi facili» e ad irregolarità amministrative e gestionali. I Saccani protestarono con il presidente del Tribunale, chiedendogli in pratica un intervento censorio verso il procuratore: intervento per altro impossibile, perché neppure previsto dalle relazioni tra i due uffici. A fianco del Saccani scese in campo - non si è mai capito bene a che titolo - anche un ex prefetto, Vincenzo Guarrella, all'epoca già trasferito altrove. L'inchiesta, comunque, andò avanti e a febbraio partirono i primi avvisi di garanzia a carico del dottor Saccani e della figlia. Oggetto delle contestazioni (peculato e abuso d'ufficio) la donazione di alcuni strumenti scientifici da parte della Lega reggiana ad un istituto universitario parmensino nel quale Gloria Saccani lavora come ricercatrice. Intanto, la sede centrale dell'ente aveva provveduto a commissariare la sezione locale, affi-

dandone la reggenza provvisoria a Danilo Morini, già membro del comitato direttivo, ex parlamentare dc e dirigente al ministero della Sanità. Contro il commissariamento e contro la successiva convocazione di nuove elezioni interne, un gruppo di soci fece ricorso al Tar, la richiesta di sospensione in via d'urgenza del provvedimento è già stata respinta, mentre ancora si attende la sentenza di merito. La controffensiva dei Saccani, sempre spalleggiati dall'ex prefetto Guarrella, si è sviluppata anche su altri binari, attraverso esposti al Consiglio superiore della magistratura (che ha avviato un procedimento formale) e alla procura di Firenze (cui competono le inchieste a carico di magistrati emiliani). In questo clima surriscaldato, è ora arrivata la nuova raffica di avvisi di garanzia. Destinataria ancora il dottor Saccani e la figlia, ma questa volta anche la moglie, una anziana ex contabile e tre ex

membri della giunta esecutiva. Al centro delle indagini e dei sospetti più pesanti restano comunque i Saccani - in particolare il dottor Ferruccio, «avvisato» per corruzione, peculato, abuso d'ufficio, falso ideologico in atto pubblico - i quali continuano a dichiararsi vittime di una immotivata persecuzione. Più deflata appare la posizione degli altri indagati, ai quali si contesta solo l'abuso di ufficio per alcune deliberazioni in odore di favoritismi. Ieri sono iniziati gli interrogatori, condotti dal sostituto procuratore Flavio Lazzarini. Sempre ieri, si è appresa la notizia di un altro avviso di garanzia, che avrebbe raggiunto il rappresentante della Prefettura nel collegio dei revisori dei conti della Lega. L'ipotesi di reato sarebbe falso ideologico in atto pubblico. Poiché i revisori dei conti erano tre, uno dei quali designato dall'Intendenza di Finanza, c'è da aspettarsi che l'elenco degli indagati si allunghi presto.

Incendio di Capri

Morto uno dei turisti ustionati sul monte Solaro In fin di vita una ragazza

NAPOLI. È morto, ieri sera, nel centro grandi ustionati di Palermo, MA As Sabin, 46 anni, il funzionario dell'ambasciata indonesiana a Roma rimasto gravemente ustionato nell'incendio divampato sabato scorso a Capri, sul monte Solaro. Il diplomatico si trovava, insieme con un'altra quindicina di turisti, sulla seggiovia che raggiunge la vetta del monte Solaro: l'impianto fu però circondato dalle fiamme, ed i passeggeri decisero di lanciarsi nel vuoto (da un'altezza di quattro metri circa) per sfuggire al peggio. Sabin è una giovane donna, la napoletana Marinella Scoriarianni Coppola, furono comunque investiti in

Omicidio Petili-Marchelli

Confronto tra la superteste e Pietro Ballarin, Ringo, il nomade accusato del delitto

IVREA (Torino). Per la prima volta dal 2 agosto scorso, la supertestimonanza del delitto «della casa del mostro», vedrà Pietro Ballarin detto «Ringo», il presunto assassino della ragazza di Strambino. Protetta da uno specchio segreto la donna dovrà indicare con certezza il giovane che, secondo lei, caricò Manuela Petili Marchelli, su quello scooter rosso, di cui non si trova traccia, e partì verso la campagna per raggiungere la casa diroccata della frazione Cerone dove la ragazza poi fu barbaramente uccisa. Se la superteste non lo riconoscerà per il nomade «sinto» di Ivrea, pot-

rebbero aprirsi le porte del carcere. Il difensore dell'imputato, l'avvocato Ferdinando Ferrero, si era opposto al riconoscimento di persona. «Le fotografie di Ringo - aveva detto - sono apparse su tutti i giornali e alla televisione. La superteste potrebbe in questo modo essere rimasta influenzata». Ma i giudici della Procura di Ivrea, il pm Lorenzo Fornace e il gip Cecilia Marino, hanno respinto l'istanza dell'avvocato difensore. Questi ieri mattina ha depositato al tribunale della libertà un'istanza di scarcerazione del suo assistito.



Marina Ripa di Meana prima e dopo il pentimento. Durante un ricevimento indossava la pelliccia, ieri ne ha bruciata una per la campagna della Lega anti-vivisezione



Marina, la «pentita»

La signora Ripa di Meana contro la strage degli animali «Non comprate più pellicce»

ROMA. È pentitissima, la signora Marina Ripa di Meana. «Mio Dio, chissà quanti poveri visoncini avrà fatto giustizia...». Ecco, le donne di tutta la Terra dovrebbero finalmente capire quanto sia inutile mettersi addosso i cadaveri di questi splendidi, deliziosi animalietti... Anche senza di loro, ci si può sentire bellissime...». L'esibizione della signora Ripa di Meana è stata seguita da un gruppo di curiosi e dal presidente dell'associazione pellicciai romani, Roberto Polidori, che ha detto: «Attenzione, io vorrei solo farvi riflettere... sessantamila artigiani che operano nel settore rischiano di restare senza lavoro... Perciò, date retta a me, continuate a comprarle, se vi è possibile, le pellicce...»

L'evasione di Izzo



L'ha interrogato decine di volte per la strage alla stazione di Bologna, per l'Italicus. «Sono sorpreso e molto preoccupato Non ha senso fuggire quando si sta per ottenere la semilibertà Se era attendibile? Ci ha fatto capire lo stragismo di destra»

«Troppe ombre sulla fuga di Izzo»

Il giudice Leonardo Grassi: «Era un pentito prezioso»

Da sette giorni Angelo Izzo è un fuggiasco per la giustizia italiana. Una pista vuole l'assassino del Circeo in Croazia, aiutato nella fuga da un ex compagno di cella. E conferme parziali - almeno, sulla ventilata intenzione di farsi uccidere di bosco - sarebbero arrivate indirettamente dai familiari, che avrebbero anche raccontato di un incontro avvenuto martedì scorso nella casa romana di Izzo e un giovane di circa vent'anni. L'amico a delinearci meno stupefatto.

to, confermano gli stessi familiari per dissipare qualunque equivoco, risale a mercoledì scorso, quando da un autografo Izzo fece alcune telefonate a casa, assicurando di essere sulla strada per Alessandria. Secondo voci vicino agli inquirenti e riprese dalle agenzie, l'ex detenuto si sarebbe messo in contatto telefonico con Zagabria fin da domenica 22, all'uscita dal carcere. A comporre il prefisso, il fratello che lo accompagnava. Ma le cifre non quadrano: con lo 0049 si può accedere soltanto alla rete tedesca. Ed è escluso un ponte radio: dall'inizio del conflitto interetnico gli operatori Sip non ci sono mai riusciti. La via ordinaria per chiamare la città croata è lo 003841 o lo 00384 per i numeri con sette cifre. In via straordinaria si può accedere al numero del sa-

tellite, attraverso cui passano le comunicazioni dall'Italia di Croce Rossa e Onu. In realtà, i prefissi internazionali sono un capitolo marginale nel mistero che avvolge la figura del parolone nero. Concreto, è invece, l'interesse per l'amico croato del neofascista, un ex galeotto noto agli ambienti della Digos e degli stessi servizi segreti per traffico d'armi e di droga. L'amico croato e poi, chi altri poteva aiutare Izzo? Forse i suoi amici di destra. Ma, i camerati di un tempo gli avranno perdonato la collaborazione offerta alla magistratura (di cui parla il gip Leonardo Grassi nell'intervista che segue) per fare luce sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, che costò la vita ad 85 persone ed il ferimento di altre 200?



Due immagini della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna

di una mitraglietta... L'ho voluto interrogare perché lui conosceva bene quell'ambiente.

E in quali altre inchieste Izzo ha dato contributi importanti?

Anche su piazza Fontana, anche sul secondo processo Italicus, anche su Ordine Nuovo nel Veneto. Ma vorrei far capire che il contributo maggiore l'ha dato ai giudici che si occupano dello stragismo di destra perché ha descritto l'ambiente. Magari non ha dato informazioni spicciolate, in verità ha dato anche quelle, ma sono sui verbali, però ci ha consentito di capire.

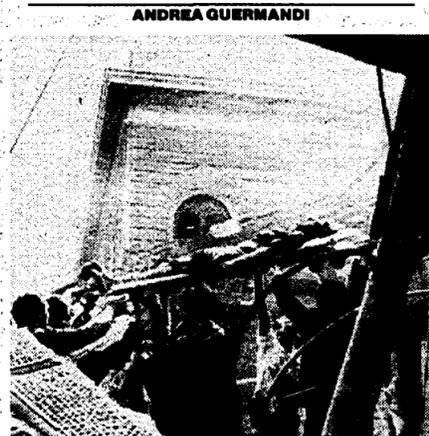
Parliamo della qualità della collaborazione. Lei ha detto che Izzo è stato sincero.

Ci ha offerto, molto lealmente, la sua collaborazione. Ci ha dato spunti di indagine. Ovviamente lo ha fatto per qualcosa, ma con una qualità diversa. Ci ha segnalato le possibilità di approfondimento. Ha sempre avuto una disponibilità molto entusiasta. L'zzo che ho conosciuto io, mi è sembrato davvero diverso da quello che ha commesso l'omicidio del Circeo. La sua condotta in carcere è sempre stata ottima.

Per questo le sembra molto strano che si sia dato alla fuga?

Non è coerente con ciò che ha fatto dall'84 a febbraio scorso per quanto mi riguarda. In carcere ha saputo molte cose, ma sino al 1985. Dopo quella data nessuno a tutti gli ha parlato, se non altri pentiti. Forse, dal punto di vista delle inchieste che ancora sono in piedi, i suoi racconti non sarebbero stati decisivi, però... Niente, comunque, può cancellare il suo contributo.

BOLOGNA. Ha iniziato a collaborare con il giudice fiorentino Pier Luigi Vigna nel 1984, fornendo uno spaccato significativo dei rapporti che esistevano tra i massimi esponenti della destra eversiva. Ha parlato molto, ha raccontato episodi e nomi. Ha consentito di ricostruire la storia della destra romana e dei rapporti che aveva con la malavita fin dagli anni Settanta. Ascoltando molto, ascoltando gli ex camerati in carcere. Ascoltando Valerio Fioravanti, l'ideologo Paolo Signorelli, Sergio Calore e anche alcuni componenti della banda della Magliana. Una pedina preziosa, insomma, per cominciare a definire un quadro di riferimento per la magistratura. Ora Angelo Izzo è sparito nel nulla alla vigilia, o quasi, della semilibertà. «Una fuga?



DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

Sarebbe molto strana una fuga. Nelle condizioni in cui si trovava appare davvero molto strana». Sono le prime parole di un giudice che conosceva bene Izzo, un giudice che lo ha interrogato molte volte in relazione alle inchieste che conduceva e che tuttora conduce, il secondo processo Italicus, uno stralcio del processo per la strage del 2 agosto, la rivista dell'ultradestra «Quex» e Ordine Nuovo in Veneto: il gip di Bologna Leonardo Grassi, che è stato anche giudice istruttore al secondo processo per la strage alla stazione.

Appare preoccupato Grassi. Non se la sente di dare un'interpretazione precisa, ma fa capire che dietro la scomparsa di Izzo ci potrebbero essere molti inquietanti interrogativi. Lo ha interrogato per l'ultima

volta nel febbraio scorso. Nemmeno sette mesi or sono. «Perché scappare?», si chiede. «Perché proprio adesso? Altre volte aveva avuto permessi ed era sempre tornato». Su questa considerazione inizia la chiacchierata sul personaggio Izzo e sulla sua collaborazione con la giustizia.

Giudice Grassi, Izzo è fuggito, l'hanno fatto sparire o cosa? Proprio ora che la magistratura ha assestato un colpo durissimo alla banda della Magliana e proprio ora che per Izzo si stava mettendo bene, con la semilibertà alle porte e, magari, qualche altro beneficio dietro l'angolo...

Non voglio dare interpretazioni. Ma ciò che lei dice è condivisibile. È una fuga strana. Capirei se ci fosse stata nell'aria

una campagna contro i pentiti... Certo è strano anche l'appello della madre che lo supplica di tornare. Ma perché mai uno come lui dovrebbe scappare rischiando di essere ripreso e di scontare molti anni di carcere duro? Allora parliamo dell'zzo che collabora coi giudici, che si pente, che cambia vita. È attendibile? È sincero? Metterei la mano sul fuoco: Izzo è attendibile e sincero. Da quando, nell'84, ha deciso di collaborare ha fornito in primo luogo al giudice Vigna e, in seguito, agli altri colleghi che indagavano sullo stragismo, importanti elementi. Primo tra questi, un quadro di riferimento generale.

Cosa significa questo, che non esisteva una strategia

Inquisitoria? Non esattamente. Significa che nel 1984 e nel 1985 non era mica così scontato che la strategia stragista appartenesse alle organizzazioni della destra extraparlamentare. E allora la collaborazione offerta da Izzo, Calore e Alcardi soprattutto a Vigna ha consentito di piantare dei paletti che ormai sono definiti.

Parliamo di questa collaborazione.

Come le ho detto le cose più interessanti e i risultati migliori sono stati conseguiti da Vigna. Izzo ci ha fatto conoscere la destra romana, la sua evoluzione e i rapporti che ha inteso con la malavita. Tenga conto che Izzo è stato in carcere a contatto con esponenti della banda della Magliana e

della Nuova camorra organizzata oltre che con Signorelli, Fioravanti e altri capi dell'eversione nera. Ci ha parlato di questi rapporti, dei depistaggi e degli attentati. Sono cose che ha appreso in carcere, confidenze che ha ricevuto da personaggi che ha incontrato ad Ascoli e nelle altre carceri. Ha parlato anche di affiliati al clan Turatello. Nell'82, ad Ascoli, era in cella con Valerio Fioravanti.

L'ultima volta che lei ha interrogato Izzo è stato nel febbraio scorso, in relazione a che cosa gli ha voluto parlare?

In relazione ad un esponente della banda della Magliana che qui ho imputato per un depistaggio dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto. È la storia

L'INTERVISTA

La legale di Donatella: ne hanno fatto una star del dolore, poi dimenticata

«Non dovevate cercarla: lei ha davvero sofferto troppo, anche dopo, ed è stata usata». L'avvocato Grazia Volo, procuratore nello studio Lagostena Bassi all'epoca dell'appello per il delitto del Circeo, ha ripensato spesso a Donatella Colasanti e alle femministe che la sostenevano. «Dopo averne fatto una "diva", ed averla anche convinta a rifiutare un risarcimento, tutti la dimenticarono».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Erano tanti anni che non appariva più, da quando finì il processo in Cassazione per gli stupratori omicidi del Circeo, condannati in base alle sue accuse. Ma sabato scorso Donatella Colasanti era di nuovo in cima ai pensieri di tutti: Angelo Izzo, uno dei tre che avevano sevizato e creduto di uccidere tutte e due quelle ragazze portate al Circeo nel lontano settembre del '75, era sparito dopo un permesso premio. Rintracciata dai cronisti, che chiedevano un suo commento, lei si è infuriata. Per un giorno, è riapparsa sui giornali con parole disperate. Tra le righe, molti di quei cronisti sembravano stupiti da tanta rabbia. Accanto alle poche frasi gridate per essere lasciata in pace, sui quotidiani

stata usata, in realtà, e anch'io devo fare autocritica, per tutta quella «vicenda». L'avvocato Grazia Volo, all'epoca del processo d'appello da poco procuratore nello studio Lagostena Bassi, ha pensato molto a quella storia targata anni '70. E ne parla ancora con dolore, tra mille dubbi, per il timore che quella giovane donna di 35 anni possa oggi soffrire anche di quanto sta dicendo lei.

Avvocato, lei quando ha conosciuto Donatella?

Nel '79, quasi quattro anni dopo la violenza. E la prima impressione fu di una ragazza molto provata, minata nella sua identità. Aveva subito un trauma fortissimo, ma non so: dopo il trauma, era stata inserita nel «modello» violenza sessuale senza avere però mai scelto, nella sua vita, di fare politica con le donne. Di questo fa parte anche la comparsa in scena del nostro studio legale. In primo grado, l'avvocato della parte civile, era Fausto Tarantino, che ottenne tre ergastoli. Ma al momento dell'appello, Donatella volle affiancarlo con una donna. Faceva parte del «modello». Venne da sola da Tina Lagostena. All'epoca frequentava delle

femministe, e il nostro studio era un punto di riferimento di tutto il movimento. Quel secondo processo la turbava molto.

Lo affrontò appoggiata da tante persone, però.

Certo. Era molto «corteggiata», allora. Alle udienze venivano le giornaliste migliori: Natalia Aspesi, Vanna Barenghi, Giulia Borghese. Ed il mondo, in quell'aula, era diviso nettamente in due. Da una parte i maschi. Fascisti, stupratori e assassini. Dall'altra, le donne. Buone e di sinistra. Era il manichismo degli anni '70, con tanti «contorni precisi» che poi si è visto anche troppo bene come non fossero veri.

Ma per Donatella qual è stato il problema? Era comunque circondata di attenzione, o no?

Era molto sovratta dal punto di vista ideologico, ma poco da quello umano e psicologico. In fondo, eravamo tutti poco preoccupate del fatto che lei superasse il trauma, trovasse un lavoro, si facesse una vita normale. Ci sarebbe volute calma ed attenzione, per lei, invece non le aveva nessuno.

E la famiglia?



Angelo Izzo (a sinistra) e Gianni Guido sul banco degli imputati al processo per il massacro del Circeo

Sua madre era gravemente malata. Comunque, io ricordo una normale famiglia piccolo borghese. Il padre era anche di sinistra. Ed erano ovviamente sconvolti. Poi però furono addirittura sopraffatti, con quella figlia che da semplice ragazzina di 17 anni era diventata una specie di «diva» circondata da tanta altra gente che poi tra un processo e l'altro spariva. Nessuno si preoccupò di trovarle un lavoro, ad esempio.

Come era, lei, quando si presentò al vostro studio?

Agitata per l'appello, come dicevo. Temeva il fatto di dover deporre di nuovo, essere di nuovo al centro dell'attenzione, subire domande di ogni tipo. Per reazione, un po' cercava conforto, un po' era aggressiva, confusa, ribelle. Stava scrivendo un libro di poesie. E stava malissimo. Fumava tanto, non dormiva, non mangiava, vagava da una casa all'altra, ospite di un giro di nuove amiche femministe. E in famiglia aveva delle difficoltà. Arrivò il momento delle udienze. Lei era l'unica teste: ogni disattenzione, ogni errore nel suo racconto, erano valutati con il millimetro. Ogni aspetto della sua vita veniva esaminato. Fu dura, per lei, disperante. E quello che ancora mi brucia è che dopo, per Bonatella, non c'è stata consolazione. Anzi, tutta quella pubblicità, quel trattarla come una «diva», acui nuovo la sua sofferenza. Io ricordo che in qualche modo sentivo il suo disagio, però intanto ero parte integrante di

quello che le era intorno. Ho sempre cercato di considerarla come una persona normale, una ragazza che aveva passato un guaio. Però ci sono dentro anch'io: non abbiamo saputo fare nulla, per lei. Non ha avuto neppure i 150 milioni di risarcimento offerti dalla famiglia di Gianni Guido.

Perché non ha avuto i soldi?

Perché tutto il «circo» che le gravitava intorno aveva impedito che lei accettesse. Si convince che non doveva prenderli, quei soldi. E poi, però, le femministe non hanno pensato affatto ad una colletta, a raccogliere un minimo di fondi per permetterle di ripartire con qualcosa in mano. Ma per quella generazione, era la prima volta in cui si affrontava

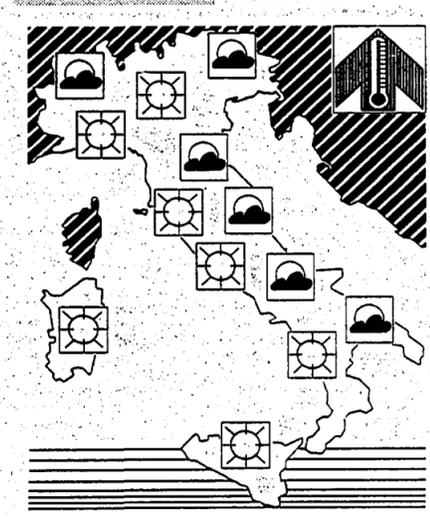
quel problema, per giunta con un caso di violenza estrema. Ed eravamo tutti impreparati. Lei comunque era fondamentalmente sana, perché è riuscita ad andare avanti, a superare tutto.

Donatella stava molto con le femministe, allora?

Sì, faceva corse, riunioni, veniva coinvolta. Però io poi ho capito, con il suo caso, che bisogna sempre cercare di vedere le persone per quello che sono. E la violenza sessuale, ad esempio, non può trasformarsi in qualcosa che non sei. Donatella fu inserita nel femminismo senza averlo mai scelto né desiderato. E tutto il processo venne vissuto attraverso quel «filtro» del manichismo «donna buone-maschi cattivi». Al

primo grado, i tre ergastoli furono accolti con un applauso trionfale. All'appello, siccome Guido aveva avuto la riduzione a 30 anni, le femministe occuparono l'aula. E mi colpì la pervicacia di quel gesto. Voglio dire, anche davanti al crimine più efferato, io credo che con trent'anni di condanna giustizia sia fatta. Oppure, ci sono degli ergastoli «buoni»? Certo questo è un altro discorso. Però anche in quel gesto, l'occupazione dell'aula, Donatella in qualche modo non c'era. Alla fine, lei si è sentita usata da tutti. E persino adesso, avete visto come reagisce. Forse sarà sembrata esagerata, ma lei non ha mai potuto scegliere: il suo non è mai stato un fatto privato. Non voglio dire certo che l'esempio insegnasse come sia meglio non denunciare. Però voglio dire che lei ha ragione e che forse si può fare tutto in maniera più attenta, senza creare delle «star del dolore», in tutti questi anni, comunque. Donatella è stata forte, è riuscita a farsi una vita ed esprimersi nonostante il continuo bersagliamento su un unico episodio della sua esistenza. Ora, spero proprio che non si offenda per questa intervista.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo del mese di agosto si può riassumere con poche parole: gran caldo e gran secco fino al 20 con temperature eccezionalmente elevate. Con l'inizio della terza decade è cominciata l'azione di rottura del fronte del caldo a partire dalle regioni settentrionali. Successivamente sono state interessate le regioni centrali ed infine quelle meridionali. Gli ultimi 5 giorni di agosto hanno riportato il clima sulla nostra penisola entro limiti accettabili con precipitazioni spesso temporalesche e temperature fresche. La situazione meteorologica attuale non fa registrare cambiamenti: perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso le regioni balcaniche interessano marginalmente la fascia orientale della nostra penisola e fra le giornate di venerdì e sabato interesseranno più da vicino tutte le regioni italiane. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le Tre Venezie e le regioni adriatiche e joniche ed il relativo versante della catena appenninica annuvolamenti pomeridiani con possibilità di piowaschi o temporali ma limitatamente alle zone più prossime ai rilievi. Sulle altre regioni italiane ampie zone di sereno e scarsa attività nuvolosa. In serata tendenza all'aumento della nuvolosità su tutte le regioni dell'Italia settentrionale. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: leggermente mossi.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Ultimora, Fio diretto, Parole e musica, etc.

L'Unità. Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Information about subscription rates and advertising prices for the newspaper.

L'assessore democristiano alla Sicurezza sociale aveva parlato martedì di un accordo tra giudici e amministratori per risolvere il problema dei piccoli nomadi sorpresi a rubare

Ma i magistrati smentiscono: nessuna intesa. Il sindaco Morales: ci avevano chiesto loro di individuare una soluzione. E l'esponente dc tenta di salvarsi: è soltanto un progetto

Bimbi rom tolti ai genitori? È guerra

Firenze, Tribunale dei minori contro Comune su affidamento-antiladri

È guerra tra Comune e Tribunale dei minori a Firenze. Da Palazzo Vecchio si fa sapere di un accordo per togliere la patria potestà ai genitori dei piccoli nomadi sorpresi a rubare. Il presidente del Tribunale dei minori, Scarcella, smentisce: mai pensato una cosa simile. E l'assessore, il dc Baldazzi, tenta di correggere il tiro: «È una mia proposta». Il sindaco, il psi Morales: «D'accordo, ma valutiamo caso per caso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI, CECILIA MELI

■ FIRENZE. «Per quel che mi riguarda non sono a conoscenza di alcun accordo con il Comune». Francesco Scarcella, presidente del Tribunale dei minori di Firenze, ha sfogliato per tutta la mattina i giornali. È incredulo. Dice di non aver sottoscritto nessun accordo per procedere alla revoca della patria potestà ai genitori dei piccoli nomadi sorpresi a rubare o a compiere scippi.

Una smentita che pesa, visto che proprio Scarcella è competente sulla sfera della potestà. «Ho appreso la notizia dai giornali e devo dire che l'annuncio dell'assessore Baldazzi mi sorprende», commenta ancora il presidente del Tribunale dei minori. «Con Baldazzi - precisa Scarcella - ho avuto un incontro informale nel mese di luglio per discutere della questione nomadi. Ma è stato un dialogo generico. Non mi risulta che sia poi stato deciso un progetto comune». E aggiunge: «Non escludo che possano esserci stati rapporti con la Procura, ma anche di questo non ne

sono a conoscenza». Ma anche in Procura la reazione è la stessa. I magistrati si mostrano sorpresi e perplessi di fronte all'annuncio di Baldazzi e smentiscono qualsiasi intesa con il Comune. Il procuratore aggiunto della Procura circondariale, Beniamino Deidda, conferma le parole di Scarcella: «Non ho avuto nessun incontro con Baldazzi, ne conosco l'esistenza di alcun accordo del genere». Il procuratore, Ubaldo Nannucci, entra invece nel merito della proposta per dire che è contrario, in linea di principio, a togliere i piccoli nomadi ai genitori.

Nessuno quindi ne sapeva niente. L'accordo non è mai esistito. Ma anche volendo sarebbe possibile, tecnicamente, togliere i piccoli nomadi ai loro genitori? «Ci vorrebbe un provvedimento legislativo ad hoc, ma è molto complicato», dice il dottor Gabriele Faggella, dirigente del Tribunale dei minori - anche perché diventerebbe una questione internazionale, visto che i nomadi

non sono di nazionalità italiana. Di fatto l'affidamento come ipotesi è plausibile, dato che si tratta di minori a rischio, ma in concreto non succede mai». Il direttore interessato, l'assessore Gilberto Baldazzi, ri-schiarato dal divampare della polemica è molto, molto più prudente. «Non è un accordo, - fa sapere - è una mia proposta. Ho scritto una lettera a fine luglio al Tribunale dei minori e ora avrei intenzione di discuterne. Bisogna fare in modo che il Comune, la Procura della repubblica e il Tribunale dei minori collaborino di più. Oggi sono come fiumi che scorrono paralleli e non si incontrano mai». Una proposta, dunque, e che non riguarderebbe nemmeno i figli la cui patria potestà risulta certa, insomma quelli di cui si sa chi sono i genitori. «Non ho mai parlato di genitori naturali», sostiene l'assessore - Del resto si sa, i Rom sono affettuosi con i loro figli. Ho parlato dei casi di sfruttamento di minore che tra i nomadi sono

frequenti. Quei casi in cui i bambini vengono ceduti dai loro veri genitori e portati poi in Italia per avviarli al crimine. È questo fenomeno che va represso. Una buona collaborazione tra tutti gli enti, in modo da far scattare la denuncia al momento giusto e riuscire a decretare l'affidamento nei casi particolarmente problematici, potrebbe essere un buon modo per spezzare questa spirale».

E se l'assessore si è fatto improvvisamente più timido, i suoi colleghi di Palazzo Vecchio guardano la vicenda con occhio distaccato. A partire dal sindaco, il socialista Giorgio Morales. «In giunta comunale non ne abbiamo mai parlato», dice Morales. Poi però a sostegno del suo assessore ricorda: «Fu proprio un rappresentante del Tribunale per i minorenni a suggerire la necessità di un provvedimento perché i piccoli nomadi continuino a non essere strumento di attività illegale». E poi sulla proposta del suo assessore: «Sono abbastanza d'accordo, ma i casi vanno valutati uno per uno. Non si toglie la patria potestà così a cuor leggero».



Intimidazione mafiosa

Misterbianco, 4 attentati contro l'acquedotto

Nel mirino il nuovo sindaco

Pesante azione intimidatoria contro l'amministrazione comunale di Misterbianco, guidata dal sindaco antimafia Nino Di Guardo. Per quattro volte, in pochi giorni, qualcuno ha fatto a pezzi le condotte idriche che riforniscono il paese. Di Guardo: «A qualcuno non sta bene che qui sia tornata la legalità». Al sindaco di Misterbianco, dopo l'elezione, è stata tolta la scorta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MISTERBIANCO (Catania). Quattro attentati contro l'acquedotto di Misterbianco. Qualcuno ha spaccato le condutture usando mazze, piccioni e in alcuni casi anche grosse pietre, scaraventate sulle tubature. Un'azione sistematica che ormai appare come il frutto di un vero e proprio piano preordinato. Un attacco frontale contro l'intera comunità, colpevole forse di aver isolato mafiosi e corrotti, eleggendo sindaco il pidessino Nino Di Guardo, protagonista della battaglia contro Cosa Nostra.

Il primo attentato avviene venerdì. Qualcuno spacca un grosso tubo alla periferia del paese. Sul momento si pensa alla bravata di un gruppetto di vandali, all'azione isolata di alcuni sconsiderati. Sabato e domenica però la situazione si ripropone. Nel mirino c'è sempre la condotta che alimenta gran parte dell'abitato. Un grosso tubo di cemento che corre in superficie e che si presenta come un facile bersaglio. Per farlo a pezzi bastano un paio di colpi ben assestati e l'acqua, invece di correre giù verso il paese, si spande per la campagna lasciando a secco i rubinetti di Misterbianco. Ieri mattina, quando finalmente l'amministrazione era riuscita a riparare i danni e si apprestava a ripristinare la distribuzione dell'acqua, l'ultimo attacco, portato a termine nonostante le ronde dei vigili urbani messe a sorvegliare le condutture. Il sindaco ha fatto affiggere sui muri del paese un manifesto col quale sollecita la collaborazione dei cittadini per individuare i colpevoli e ha chiesto un incontro immediato col prefetto e con i magistrati della Procura distrettuale antimafia.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

Scuole, fabbriche impiegati: tutti gli anni d'autunno

...e inoltre: **Arriva l'hard discount: ma conviene?**

In edicola da giovedì a 1.800 lire

LE REAZIONI

Nei campi sosta a Firenze

«Così il razzismo aumenterà. Per noi l'integrazione resta un sogno»

La disperazione delle famiglie nomadi

«Non tutti mandano i figli a rubare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

■ FIRENZE. Quattrocento persone. Tanti bambini. Sette o otto canne d'acqua per loro. Neppure un cesso. Per i cosiddetti bisogni fisiologici c'è solo il vicino campo di erba medica. Alle condizioni disumane in cui si trovano i due campi nomadi alla periferia di Firenze si è aggiunta la disperazione per la proposta del Comune di togliere la patria potestà ai genitori che mandano i figli a rubare. Bairamsha Rulaf, che è stata quattro volte mamma e che vive al campo del Poderaccio, bolla come ingiusta e discriminante la singolare iniziativa di Palazzo Vecchio.

«Non si deve fare di tutta fu l'erba un fascio - dice con rabbia Bairamsha mettendo subito il dito su uno degli aspetti principali della questione -». Il fatto che ci siano alcuni genitori che mandano i loro figli a rubare non può screditare l'immagine di tutti noi Rom. È vero, c'è chi utilizza i figli per i furti. E li picchiano anche. Gli italiani allora pensano che le comunità di zingari siano tutte così. Invece no, anzi voglio dire che c'è un grosso sforzo tra noi affinché le cose cambino come cultura e come valori all'interno della società Rom. Anche qui a Firenze ci sono molte famiglie che fanno di tutto per mandare i bambini a scuola. Io ho due figli che vanno alle superiori. La nostra famiglia vuole integrarsi in questa città».

Integrazione, sogno irrealizzabile, parola magica che cozza drammaticamente con la realtà non solo di Firenze, ma di molte città italiane. «È proprio così, per noi resta un sogno e basta - commenta sconsolato Ahmetovic Bekir, rom bosniaco che vive all'Olmattello, l'altro campo fiorentino -». Come facciamo ad integrarci se tutti ci respingono e nessuno ci dà lavoro? Ahmetovic è artigiano, lavora il rame e il ferro, è iscritto alla Camera di commercio, paga regolarmente le tasse. E piange miseria. «I miei sette figli sono andati tutti a scuola, uno ha fatto anche il militare, hanno paura però quando vanno ai mercati per vendere i prodotti del mio lavoro. Io credo che la proposta del Comune non farà altro che accentuare le po-

sizioni di razzismo e così crescerà la paura dei nostri bambini perfino quando andranno a giocare o a comprare qualcosa nei negozi».

L'Olmattello è l'altro girone infernale in cui sono relegati i nomadi a Firenze. Previsto per dare posto a qualche centinaio di persone ne ospita più di cinquecento. Sembra di essere in una delle peggiori favelas sudamericane. I bambini sono decine, ma per loro non c'è neanche un metro quadrato di verde per giocare. Solo una distesa d'asfalto anche per l'arca nuova che è stata approntata di recente e che da metà settembre sarà utilizzata per il piano di ristrutturazione voluto dall'amministrazione cittadina. Il Comune ha

intenzione di sfolire drasticamente la comunità zingara. Chi non è in regola sarà cacciato e il suo destino è la clandestinità.

Giuseppe Fiori Uomini ex

«Le traversie del comunismo mondiale possono ispirare un romanzo storico? Ultima la lettura di *Uomini ex*, si risponde di sì».

(Nello Ajello, «la Repubblica»)

«La scrittura è secca, essenziale, capace di dare alla narrazione un ritmo ininterrotto».

(Corrado Stajano, «Corriere della Sera»)

«Io trovo che questo libro è molto bello, carico di ironia e di pietà, e vorrei che i giovani lo leggessero: perché questo libro è certamente un racconto, però è un racconto in cui si vive la storia».

(Vittorio Foa, «Babel»)

«È la nostalgia per il romanzo dell'Ottocento che mi fa amare *Uomini ex*».

(Angelo Guglielmi, «L'Espresso»)

«Immerso nella storia tragica del dopoguerra, il libro di Fiori conserva del romanzo il ritmo, le atmosfere, l'esplicito letterario dell'io narrante... Il biografo di Gramsci, Lussu e Berlinguer torna così alle sue radici di narratore (esordì nel 1960 proprio con un romanzo, *Sonettula*)».

(Pier Luigi Battista, «La Stampa»)

30.000 copie
Einaudi

IL PERSONAGGIO

Maurizio Armanetti, raddomante, ha salvato dalla siccità alcuni centri liguri

Grazie al re dell'acqua finalmente si fa il caffè

Maurizio Armanetti, professione raddomante, è diventato il «re dell'acqua». Ultimamente ha scoperto delle falde nell'assetata Liguria, a due passi da Portofino, dove d'estate non si possono fare neppure i caffè. Senza la bacchetta magica ha adottato un metodo basato sulle mani, sulla yoga e sulle arti orientali e sinora non ha sbagliato un solo colpo nonostante lo scetticismo di Piero Angela.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ VILLAFRANCA (Massa). Muove le mani nervosamente, come se dirigesse un'orchestra. Lui, Maurizio Armanetti, ascolta la musica segreta dell'acqua, una dolce vibrazione che corre nella sua mente, nelle vene, nel cuore finché non si appropria completamente della sua immaginazione. Li chiama «movimenti» involontari, quelli che esegue sul campo e che producono, come in un computer, una perfetta analisi del sottosuolo, una stratigrafia del terreno con la localizzazione delle falde. Allora ferma le mani, segna il punto individuato e scrive la sua relazione. Eccola: «Lì, sotto i suoi piedi, fresca e borbottante, la sente, la vede, vorrebbe subito farla sprizzare nell'aria. Sinora Armanetti ha indovinato nel 90% dei casi per i quali è stato consultato. L'ultimo segreto della terra l'ha capito in questi giorni a Rapallo sfruttando anche



Maurizio Armanetti, il raddomante diventato re dell'acqua

studi geologici precedenti ed una analisi delle correnti marine. In piena siccità, con una crisi idrica spaventosa che priva Portofino e Rapallo persino dell'acqua per il caffè, Armanetti si è fermato sopra un campo di golf ed ha detto: «Qui sotto ci sono due falde, una a 110 metri e l'altra a 160 metri». Le prime trivellazioni hanno confermato anche la portata da lui presunta: 20-30 litri al secondo. Maurizio Armanetti non è un raddomante come noi possiamo immaginarlo, anziano, buffo, con gli stivali, la mantella e un bastoncino in mano. Ha quarant'anni, è un ex fotografo, ha fondato la «Lunigiana Ricerca», si occupa di geopatie e geobiologie. Ha un viso tondo, alla Sandokan, barba e capelli lunghi, occhi che trasmettono la calma interiore che gli viene dalla sua terra, la Lunigiana, terra di misteri e si-

lenz. Una saggezza antica a cui ha aggiunto gli insegnamenti della tradizione indiana dello yoga che unisce allo zen e al feng shui per meglio concentrarsi su se stesso.

È buffo pensare che agli invasi costruiti, agli appalti e alle tangenti, alle guerre dell'acqua, alle giunte comunali cadute per un acquedotto mal funzionante, persino alla sete delle città e ai rubinetti secchi. Lui, il re dell'acqua, il primo raddomante professionista d'Italia, ha percepito solo 6 milio-

Il generale promette battaglia e giura che porterà il presidente davanti alla Corte costituzionale e in tribunale per falso e calunnie

Se il Congresso voterà l'impeachment proprio l'oppositore del presidente assumerebbe la più alta carica Rimozione concordata per Sciumeiko

Eltsin destituisce Rutskoi

L'accusa di corruzione pretesto contro lo scomodo vice

Eltsin ha destituito suo vice, il generale Rutskoi, perché accusato di corruzione. L'interessato smentisce e promette di mandare il presidente in tribunale e davanti alla Corte costituzionale. Sollevato dall'incarico anche il primo vicepremier Sciumeiko, fedelissimo del Cremlino ma la mossa era concordata. L'ex ministro Barannikov, rimosso a luglio: «Attento Eltsin il tuo entourage ti sta tradendo...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Ad agosto aveva promesso: «Sto preparando l'artiglieria perché a settembre ci sarà lo scontro decisivo». Promessa mantenuta. Il presidente russo, Boris Eltsin, ha compiuto ieri la mossa più clamorosa dopo settimane e settimane di scontri verbali con i suoi avversari politici. Con un colpo di decreto ha tolto di mezzo il suo vice, il generale Aleksandr Rutskoi: destituito. Non solo senza più scorta e senza macchina ma, adesso, senza più la carica che gli era derivata da una elezione popolare insieme ad Eltsin, nell'ormai lontano 12 giugno 1991. La destituzione è a titolo «provvisorio», ufficialmente sin quando non verrà chiarita la posizione di Rutskoi accusato di aver accumulato in una banca svizzera fondi derivanti da corruzione per tre milioni di dollari. Ma la scure di Eltsin è tutta politica, al di là dell'epi-

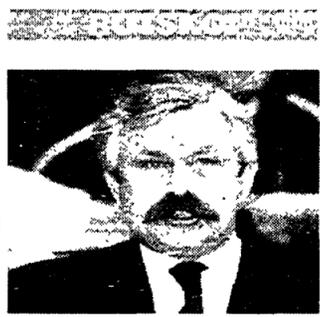
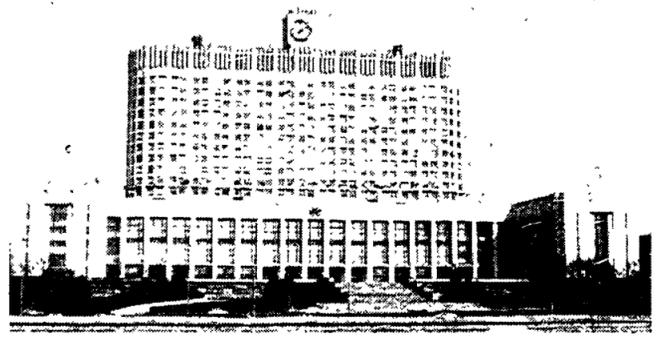


Boris Eltsin; in alto il Parlamento russo

nuare ad esercitare il mandato. Secondo la Costituzione, toccherebbe a Rutskoi subentrare ad Eltsin. Ma da ieri, stando al decreto del presidente, Rutskoi sarebbe fuori gioco. Il decreto di Eltsin contiene tutte le potenzialità per fare precipitare una situazione politica per nulla stabile. L'aver

sorte i due alti dirigenti. La sospensione di Rutskoi sembra, palesemente, un atto anticonstituzionale, quella di Sciumeiko del tutto regolare visto che i componenti del governo sono di nomina presidenziale. Anzi, Rutskoi, che è arrivato nell'infuocata regione mineraria di Vorkuta per sostenere la causa di una categoria che vanta crediti per ventidue miliardi di rubli e che non ha fatto le ferie, ha detto che «per una questione di igiene» non avrebbe dovuto stare nello stesso decreto con Sciumeiko. Come si può notare, non si tratta di modi da signorine. Rutskoi è stato prontamente difeso dallo «speaker» del parlamento, Ruslan Khasbulatov, il quale ha definito il decreto del Cremlino come «illegale» e ha convocato per domani i deputati pronti a respingere il documento del presidente. Ma lo stesso Rutskoi si ripromette di denunciare davanti alla magistratura e alla Corte costituzionale Boris Eltsin perché, insieme all'avvocato Andrei Makarov, legale del presidente al processo contro il Pcus, avrebbe consentito le calunnie più terribili e la falsificazione di documenti. Insomma, accuse e contro accuse, querelle e controquerelle in un crescendo che non lascia presagire nulla di buono, mentre Eltsin non sa come sciogliere il nodo della Costituzione da approvare e quello delle elezioni

anticipate. Per dare un segnale, l'altro ieri il presidente è andato a visitare le divisioni Tamanskaja e Kanemirovskaja, accompagnato dal ministro della Difesa, Pavel Graciov, il quale appare ancor di più rafforzato nelle proprie posizioni dopo la cacciata, a fine luglio, del suo collega, il ministro della Sicurezza, Viktor Barannikov. E proprio Barannikov, che per giorni e giorni ha taciuto, lui che si considerava l'ultimo dei fedelissimi, ha rotto il silenzio. E si sono aperte le cataratte. In una lettera aperta ad Eltsin, dalle colonne della *Nezavisimaja Gazeta*, il capo destituito dei «cekisti» (è il nome che ancora viene dato ai funzionari del Kgb) punta il dito sugli «intrighi di palazzo» ad opera di una cerchia di funzionari e dirigenti che accerchiano il presidente e che fanno affari di mafia all'ombra del Cremlino. Barannikov rivela d'esser stato cacciato perché «scomodo» agli ultraradicali, alle strutture burocratiche «mafiosizzate» e a quanti non hanno gradito il suo affondo contro certi traffici. La messa in guardia è oltremodo significativa: «Presidente - scrive l'ex ministro - attento, tradiranno anche lei, qualcuno sta già tradendo, il suo entourage sta spingendo lei ed il popolo alla soglia estrema...».



Aspira alla presidenza della Russia e da alcuni mesi non lo nasconde più, anzi ha già fatto avviare la sua «campagna elettorale» dicendo peste e corna di Eltsin. Eppure Aleksandr Rutskoi, classe 1947, eroe della guerra afgana, è stato eletto vice presidente, nel giugno 1991, insieme a Boris Eltsin procurandogli i voti dei militari e dei comunisti democratici, in una coppia che sembrava inseparabile. Nei giorni del golpe ebbe l'incarico d'onore di volare a Foros a riportare Gorbaciov a Mosca e di arrestare alcuni golpisti. Ma già dalla fine del 1991 cominciò il suo dissidio con Eltsin. Prima gli è stato assegnato il ridicolo compito, viste le sue esperienze, di occuparsi dell'agricoltura e poi, pian piano, si è visto togliere incarichi, guardie, macchine fino alla recente accusa di aver intascato qualche milione di dollari. Una vera sfida visto che è stato lo stesso Rutskoi a tuonare in parlamento contro la corruzione.



A differenza del vice presidente Rutskoi, il ruolo di Vladimir Sciumeiko, 48 anni, nell'amministrazione Eltsin è andato progressivamente aumentando. Eletto deputato del popolo nel 1990 ed entrato al Soviet Supremo ha fatto parte del Comitato per la riforma economica dove si è fatto presto notare: nel novembre 1991 è diventato vice presidente del parlamento ed ha stabilito buoni rapporti con la squadra di Gajdar. Nel giugno 1992 Eltsin lo ha nominato primo vice premier del governo con la funzione di sovrintendere ai problemi dell'industria. Sciumeiko si è distinto, quindi, nella difesa della linea dura di Eltsin contro i deputati sempre più tiepidi nei suoi confronti. È rimasto nella cerchia ristretta dei consiglieri politici di Eltsin rafforzando le posizioni anche nel governo. Ma alla fine di luglio è stato sfiorato da accuse di corruzione lanciategli dalla Procura generale schierata con i nemici del presidente.



Jean-Bedel Bokassa

Un'amnistia fa uscire di prigione il famigerato ex imperatore della Repubblica Centrafricana

Torna in libertà Bokassa il sanguinario

L'ex imperatore della Repubblica Centrafricana, il sanguinario Bokassa, è da ieri di nuovo in libertà. Condannato a morte nel 1987 la sua pena era stata poi ridotta a dieci anni. Con lui sono usciti di prigione tutti i detenuti grazie ad un'amnistia generale del presidente uscente André Kolingba, sconfitto al primo turno elettorale del 22 agosto.

ARMINIO SAVIOLI

Il presidente della Repubblica centro-africana André Kolingba, sconfitto al primo turno delle elezioni presidenziali del 22 agosto ha deciso di compiere un gesto clamoroso, prima di lasciare il potere. Libererà il suo famigerato predecessore Jean Bedel Bokassa dalla prigione (dov'era in custodia da circa 14 anni, una dipendenza del palazzo presidenziale. Ex soldato dell'esercito coloniale francese, ex generale, ex presidente a vita, ex imperatore, amico dell'ex presidente francese Gi-

scard-d'Estaing (con cui andava a caccia grossa di leoni e rinoceronti, e a cui, secondo i «si dice» delle Tangentopoli parigine, regalò cascate di diamanti) Bokassa fu elevato alle stelle dalla Francia nel 1965, e quindi rifeccato nelle stalle dell'ignominia dalla Francia stessa, nel 1979, mediante un rapido e accurato intervento di «parà». Accusato di una infinita serie di delitti, fra cui il massacro (eseguito personalmente) di decine di studenti, il dittatore sfuggì alla condanna a morte (evidentemente aveva cu-

stodito in qualche lontana casaforte troppi segreti, e poteva ricattare troppe persone potenti, sia a Parigi, sia nel suo paese). Un sedicente avventuriero italiano, Corradino Ruffo gli ha dedicato un grosso libro («Pa-paia, un'avventura nell'impero di Bokassa»), scritto in forma mista, di reportage e di romanzo, e pubblicato da Longanesi nell'aprile del 1989. Il misterioso Ruffo (dietro il cui nome si nasconde forse un'altra persona) afferma di aver conosciuto personalmente il dittatore e così lo descrive: «Sua Maestà era in vestaglia rossa e pigiama giallo, regò cascate di fili-mento bianco, dai quali la lampadina del soffitto e le due lampade della scrivania sembravano emanare fiamme». Non era alto quell'imperatore in vestaglia, quell'ex tiratore scelto di prima classe della *Coloniale*, ex generale ed ex presidente a vita autoincoronatosi infine imperatore, quell'exsoldato, il soldataccio come lo chiamava un generale più vero di lui, De

Gaule, che lui invece chiamava *mon père* (padre mio), non era alto né imponente, ma nero e lucido come tutti i m'baka, il gruppo etnico di minoranza a cui appartenevano lui e tutta la sua fida guardia imperiale». Segue un approfondimento della fisionomia del dittatore («faccia prognata», «freddo sorriso», «occhi spenti», «medagliori dorati» appesi ai risvolti della vestaglia, «che quanto a pataccheria non erano da meno di quelli sfoggiati dal colonnello Dobozendi», barba tonda cora che lo fa somigliare a un «colobo», una scimmia). Il racconto del sedicente Ruffo si spiega, comunque, umanamente. Bokassa gli ha appena assestato un violento colpo sul cranio con un pesante bastone dal manico d'avorio, «simbolo della giustizia».

«Al polo sinistro, Bokassa portava un braccialeto di crine d'elefante con un passante d'avorio tempestato di brillanti. Quanto agli anelli, ne aveva due soltanto, all'anulare e al medio della destra, due pietre di notevoli dimensioni che mandavano lampi accecanti a ogni movimento della mano». Naturalmente Bokassa era anche un forte bevitore; di whisky, anzi di Chivas Regal, per la precisione. Il reportage (romanzato?) di Ruffo ha per tema la scomparsa di un grosso diamante, a cui Bokassa tiene moltissimo, e che qualcuno gli ha sottratto. A un certo punto, la preziosa pietra finisce, o così sembra, nelle fauci «occeodrilliche» di un idolo di legno. Più persone infilano la mano nel feticcio, senza però raggiungere l'oggetto tanto agognato. Allora Bokassa frusta il suo colonnello Dobozendi, lo chiama «diritta» e gli ordina di bruciare tutto. Grida: «Fai spezzettare quel palo figura per figura e fai smembrare e sventrare ogni idolo. Poi perquisisci di nuovo il villaggio millimetro per millimetro... Capito? Butta tutto all'aria e brucia. Brucia tutto! Capanna per capanna! E dopo setaccia anche le ceneri! Do-

vo una jeep. Era carica di soldati armati anch'essi di bastoni che in piedi a bordo, come cavalieri dall'alto della sella, distribuivano colpi di mazza a destra e a sinistra... Urla e rombi di motori formavano ora un coro solo, punteggiato ogni tanto da qualche sparo... Poi per tutta la notte ci fu un andirivieni di autocarri: arrivavano nel recinto, caricavano e partivano. Portavano lontano mucchi di cadaveri». Un «tip» in uniforme mimetica, con il «petto adorno di numerose medaglie», partecipa all'orgia di sangue. È ovviamente l'imperatore in persona. Come l'irakenese Idi Amin, come l'irakenese Saddam Hussein, come (forse) il signore della guerra somalo Aidid, anche Bokassa è uno dei «mostri» che il colonialismo vecchio e nuovo fa e disfa a seconda dell'evolversi dei suoi interessi, oggi usandolo come docili strumenti, domani gettandoli via perché «indecenti». Romanzo o reportage, Ruffo non ha inventato nulla.

La legge sul voto impone alle tv regionali di trasmettere la propaganda dei partiti in lizza

Spot neonazisti alla televisione tedesca La comunità ebraica: «È intollerabile»

Propaganda nazista alla tv tedesca. È successo ad Amburgo, dove la rete televisiva regionale è stata «costretta» a trasmettere gli spot elettorali di tre formazioni dell'estrema destra. Dura polemica del presidente della comunità ebraica Bubis contro i partiti tradizionali che non hanno impedito lo scandalo. A Monaco, dove si vota il 12 settembre, scivolono tangenziosi del candidato della Csu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La propaganda nazista, ora, arriva anche in televisione. È successo l'altra sera, tra le 18.30 e le 19, sulla Ndr, una rete regionale che vede gli abitanti di quattro Länder tedeschi, Amburgo, Schleswig-Holstein, Meclemburgo-Pomerania anteriore e Bassa Sassonia (gli spot incriminati, comunque, erano captabili solo nell'area di Amburgo). Cosa è successo? È presto detto: ad Amburgo, il prossimo 19 settembre, si vota per rinnovare il parlamento del Land. Tra i partiti che hanno presentato liste ce ne sono

di campagne elettorali le reti regionali del servizio pubblico tv sono obbligate per legge ad accettare gli spot di due minuti e mezzo prodotti in proprio da parte di tutte le liste in lizza. La Ndr, dunque, è stata «costretta» a trasmettere anche quelli delle tre formazioni dell'estrema destra. Le quali, assicura chi ha potuto vedere i loro prodotti, non si sono smentite quanto a violenza verbale, cattivo gusto e spirito di intolleranza. In realtà, il modo per impedire che la propaganda nazi entrasse nelle case anche dagli schermi tv (in questi giorni ne arriva abbondantemente per posta) c'era. Sarebbe bastato che i partiti tradizionali (Spd, Cdu e Fdp) avessero rinunciato essi stessi alla propria quota di spot, quattro ciascuno cristiano-democratici e socialdemocratici e tre i liberali, perché la Ndr potesse liberarsi dall'obbligo verso *Reps*,

Dvu e Nl. Ma poiché nessuno dei grandi partiti ha voluto «sacrificarsi», i tre partiti dell'estrema destra potranno tornare a esibirsi anche nei prossimi giorni: uno spot ancora Nl, che non ha alcuna possibilità di eleggere deputati, due la Dvu e uno i *Republikaner*, i quali hanno già fatto ricorso perché ne vogliono due visto che anche loro hanno «buone possibilità» di sfondare la fatidica soglia del 5%. La vicenda è perosa e rischia di diventare l'ennesima testimonianza della leggerezza e della colpevole incapacità dell'establishment tedesco nei confronti di una estrema destra sempre più aggressiva. Il presidente della comunità ebraica Ignatz Bubis è stato durissimo: «Bisogna fare di tutto perché la propaganda nazista non arrivi in televisione, e se proprio la legge non lo avesse consentito bisognava che i partiti democratici rinunciassero ai loro spazi. Quel che è

accaduto è intollerabile». Diverso il parere della presidente dello Schleswig-Holstein Heidi Simonis, secondo la quale la proibizione degli spot dell'estrema destra andrebbe decisa caso per caso (ma quando? Dopo che sono stati già trasmessi?) e comunque la rinuncia da parte dei partiti «rispettabili» sarebbe un inaccettabile cedimento. Se sono stati gli «spot nazisti» ad accendere la campagna elettorale (finora assai poco eccitante) ad Amburgo, a Monaco, dove invece si vota il 12 per rinnovare l'amministrazione comunale, ci ha pensato l'ennesimo scandalo scoppiato in casa della Csu. Il candidato cristiano-sociale alla carica di borgomastro Peter Gauweiler è stato accusato di aver favorito il licitatore lo studio legale nel quale lavorava e al quale ha «affittato» (per 10 mila marchi al mese) i propri clienti quando è entrato in politica.

Sullo sfondo di una favolosa eredità

Berlino processa leader verde Voleva far uccidere il fratello?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Gli ingredienti del giallo di classe ci sono tutti: un personaggio pubblico dalla doppia vita, un'eredità favolosa che accende istinti omicidi, fratello e sorella che s'accusano l'un l'altra delle peggiori infamie, killer misteriosi, fatalone d'incerto mestiere. E, soprattutto, l'opinione pubblica che si divide in colpevolisti e innocenti, appassionata da un dubbio per ora irresolubile: Ilona Hepp, 38 anni, di professione politica, deputata alla Camera di Berlino per i Verdi-alternativi, figura notissima sulla scena della sinistra cittadina, ha davvero tentato di far uccidere il fratello, e per di più per sordidi motivi di interesse, come sostengono la Procura della Repubblica? Oppure, come grida lei, è vittima di un mostruoso complotto, di una macchinazione ordita per toglierla di mezzo? Il processo che comincia oggi davanti al

Tribunale di Berlino cercherà di chiarire il dubbio. Ma non sarà per niente facile: la trama del giallo, infatti, è complicatissima. Comincia nel novembre del '90, quando la vedova d'un genio dell'industria berlinese muore lasciando una formidabile fortuna ai suoi due figli, Ilona e Nicolas. Anzi, a Ilona soprattutto perché Nicolas, di professione storico dell'arte ma con uno stile di vita assai poco conforme alla serietà della sua professione e che la madre non deve aver affatto apprezzato, ottiene assai meno della sorella. Da quel momento fra i due è guerra aperta, in tribunale e fuori. D'altra parte il carattere di Ilona e Nicolas non potrebbe essere più diverso: lei, nonostante le ricchezze e una splendida villa nella foresta, vive spartanamente in un minipartamento del quartiere popolare di Neu-Kölln e si dedica tutta alla propria attività poli-

tica per gli «alternativi» di cui è un'autorevole rappresentante nel parlamento del Land di Berlino; lui, dopo aver scritto qualche (apprezzato) libro di storia dell'arte, trascorre una piacevole esistenza ad Essen consumando la parte di eredità che gli è toccata e cercando le proprie amicizie in ambienti non proprio irreprensibili. Finché, nel febbraio dell'anno scorso, succede qualcosa (cosa, sarà il tribunale a doverlo stabilire). Secondo i colpevolisti, che basano le proprie convinzioni sulla testimonianza di una ex fidanzata di Nicolas che a un certo punto aveva stretto amicizia con Ilona e poi era tornata da lui, la donna cerca di assoldare per 50 mila marchi (meno di 50 milioni di lire) un killer che dovrebbe eliminare l'incomodo e spendaccione fratello. Secondo gli innocenti, invece, i 50 mila marchi che effettivamente risultano versati al presunto sicario sarebbero stati il riscat-

to pagato per liberarsi, come sostiene lei, da un ignobile ricatto organizzato - manco a dirlo - dal fratello degenero. Dov'è la verità? Un primo processo, cominciato nell'aprile scorso, è stato subito sospeso perché gli investigatori della polizia criminale si erano dimenticati di trascrivere il nastro di una registrazione telefonica che aggraverebbe pesantemente la posizione di lei. D'altra parte, c'è da dire che qualche giornale, andando a scavare nel passato e nel presente della fascinoso e volubile fidanzata di Nicolas, ha avanzato più di un dubbio sulla sua attendibilità. C'è il sospetto che l'abbandono di Nicolas e la complicità stretta con Ilona siano state in realtà una manovra concordata con il fidanzato per incastrare la rivale. A questo punto, l'unica cosa certa è che sul giallo famigliare di cui è protagonista Nicolas ha deciso di scrivere un libro. Che sarà sicuramente un successo. □ P. So.

Svolta in Palestina



IL REPORTAGE

Viaggio nella striscia occupata da Israele

Gli integralisti di Hamas promettono vendetta contro il capo dell'Olp
Il 70% dei palestinesi appoggia il compromesso con Rabin
Rabbi annuncia: «Stiamo trattando il ritorno di 800mila della diaspora»

Il terremoto Arafat scuote Gaza

I duri minacciano, ma la maggioranza inneggia alla speranza

Nella Striscia di Gaza dove si giocherà lo scontro decisivo tra Arafat e gli oppositori all'intesa con Israele. Gli integralisti di Hamas minacciano: «Arafat farà la fine di Sadat», ma la maggioranza della popolazione sembra disponibile a puntare sull'autogoverno. La ripresa dei finanziamenti sauditi all'Olp. Le speranze alimentate dalla notizia di un possibile rientro di 800mila palestinesi della diaspora.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GAZA. Se anche all'inferno può nascere la speranza, allora è davvero possibile parlare di una svolta storica in Medio Oriente. E l'inferno in questa parte del mondo ha un nome: Striscia di Gaza. È qui, in questo fazzoletto di terra dove vivono stipate 850mila persone, che Arafat e i suoi uomini giocheranno nelle prossime settimane la partita decisiva contro gli integralisti di Hamas e le frange radicali dell'Olp che si oppongono all'intesa con Israele.

In apparenza, Gaza è sempre la stessa. Stesso caos, stessa presenza opprimente dei soldati israeliani. L'euforia per la svolta negoziale non può far dimenticare che da mesi 850mila persone sono isolate dal mondo, da quando, cioè, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin decise che il modo migliore per frenare l'ondata di terrorismo era di chiudere la porta d'ingresso in Israele ai palestinesi di Gaza e Cisgiordania.

Ma l'immagine di una realtà immobile è presto cancellata: a ricordare che questo è un momento decisivo nella storia dei palestinesi, sono le scritte che campeggiano sui muri della città. A Gaza, e negli otto campi profughi della Striscia, è già iniziata la guerra degli slogan. Ed è una «guerra» che non prevede compromessi. Bassam, la nostra guida, tiene il conto delle scritte pro e contro Arafat, perché è lui, il vecchio Abu Ammar l'«oggetto» del desiderio e dell'odio. La maggioranza dei graffiti sostiene l'accordo con Israele, ma



quelli contrari promettono la morte al «traditore Arafat», garantendogli la stessa fine dell'altro arabo che «osò» siglare la pace con lo Stato ebraico: il presidente egiziano Anwar Sadat. «L'opzione Gaza-Gerico è il ponte tra una storia che si chiude e un futuro tutto da definire, ma che certo non potrà essere peggiore del passato». La speranza di Gaza prende corpo nelle parole di Fayez Abu Rahme, presidente dell'ordine degli avvocati della Striscia, tra le figure più autorevoli e rispettate della città. «La maggioranza dei palestinesi dei Territori - sottolinea Abu Rahme - è disposta a sostenere l'accordo con Israele, perché vede in esso il primo passo per raggiungere l'autogoverno di tutti i Territori occupati, compresa Gerusalemme est. Ma deve subito risultare chiaro che l'autonomia di Gaza e Gerico è davvero solo il primo passo di un cammino che deve portarci allo Stato palestinese». Prima di congedarsi, Abu Rahme non dimentica di essere un avvocato in prima fila nella difesa delle migliaia di palestinesi incarcerati da Israele per aver partecipato alla «rivolta delle pietre». «Tremila ragazzi di Gaza - denuncia - sono ancora oggi prigionieri nelle carceri israeliane. Nell'ambito delle trattative di pace deve essere discussa anche la loro liberazione».

Un primo passo: è l'immagine che più ricorre nelle affermazioni dei nostri interlocutori, quasi a voler significare che quella firma ad Arafat non è

una sorta di cambiale in bianco. «La scorsa settimana - racconta Diab Al-Loh, segretario dell'Alto comitato politico di Gaza, un organismo che raggruppa tutte le componenti dell'Olp - abbiamo ricevuto una telefonata da Tunisi. In sostanza ci hanno detto: preparate la popolazione all'imminente firma di un accordo con Israele». Il giorno dopo - conclude Al-Loh - abbiamo distribuito alla popolazione migliaia di opuscoli in cui venivano illustrati i contenuti dell'intesa raggiunta con il governo israeliano». Da quel momento a Gaza è scattata la battaglia politica. Il fronte del rifiuto ha la sua base all'Università islamica, luogo di formazione dei quadri dirigenti di Hamas. A spiegare le ragioni degli integralisti è Feisal, un giovane docente che non intende dichiarare il cognome per motivi di sicurezza. «Il nostro rifiuto dell'accordo è radicale - inizia deciso - L'intesa taglia fuori una parte consistente della Palestina. E si finisce solo per legittimare l'occupazione. Nessuno può farlo impunemente. Questo «nessuno», l'interrom-

po, è Yasser Arafat? La risposta di Feisal non tarda a venire: «Arafat - afferma - sta ripercorrendo la stessa strada di Sadat. In peggio, se è possibile, perché la pace di Camp David era più avanzata dell'accordo raggiunto con Israele su Gaza e Gerico». Stessa politica, stessa fine, quella riservata ai traditori. «Non credo - avverte minaccioso Abdel, l'altro dirigente di Hamas che ha partecipato all'incontro - che Arafat avrà mai il coraggio di presentarsi a Gaza. Se lo farà, rischierà la vita».

A fianco degli integralisti si è schierato il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl), guidato da uno degli avversari storici di Arafat, George Habbash. «Arafat è un pazzo se ritiene che gli israeliani saranno disposti a smantellare gli insediamenti e ad un ritiro globale da tutti i Territori, a partire dalla Gerusalemme araba - sostiene l'avvocato Younes Al-Jarou, rappresentante del Fppl a Gaza - Al massimo concederanno l'autonomia a qualche altro villaggio della Cisgiordania». Ma quanti, tra gli 850 mila di Gaza, condividono le tesi di «Ha-

mas»? È la prima domanda che rivolgiamo a Riyad El-Khourdary, presidente dell'Università di Al Azhar, il più antico ateneo palestinese. «Gli integralisti - sostiene - hanno il consenso del 25-30 per cento della popolazione della Striscia. Il resto è legato all'Olp e ad Arafat. C'è conferma da un recente sondaggio condotto da «Al Qods», il quotidiano palestinese dei territori occupati, secondo il quale circa il 70 per cento della popolazione della Striscia di Gaza e della Cisgiordania sosterrrebbe in una libera consultazione l'opzione Gaza-Gerico».

«D'altro canto - prosegue il professor El-Khourdary - in tutti questi anni gli israeliani, con la loro politica del pugno di ferro, hanno allentato la forza di Hamas».

Lo scontro tra i sostenitori dell'intesa con Israele e il «fronte del rifiuto» è anche uno scontro economico: la valutazione del professor El-Khourdary è condivisa da una delle figure-chiave di Gaza, il presidente della Camera di commercio, Mohammed Salem Al-Qodweh: «Ultimamente - racconta - anche su questo piano

I coloni lanciano uova contro Rabin Gli arabi offrono fiori

GERUSALEMME. Dai cartelli di minaccia al lancio di uova: così un gruppo di coloni ha accolto il primo ministro Yitzhak Rabin al suo arrivo in un liceo nel quartiere ebraico di Ramot, un insediamento costruito nel territorio conquistato agli arabi nella guerra del '67, tradizionale roccaforte degli ultranzisti. «Rabin sei un traditore», hanno gridato alcune centinaia di dimostranti mentre il premier laburista, poco distante, passava in mezzo a una scolaresca elementare. Rabin ha fatto appena in tempo a entrare nella scuola che una pioggia di uova si è abbattuta sul suo seguito. La polizia ha arrestato uno dei contestatori. «Sono abituato a queste manifestazioni. Mi lasciano del tutto indiffe-



Palestinesi di Gerusalemme. In alto, il premier israeliano Rabin, al centro, gli slogan contrari all'intesa con Israele

rente», ha dichiarato, imperturbabile, il primo ministro. Ad un centinaio di studenti liceali Rabin ha spiegato che tra l'altro l'accordo con i palestinesi comporta maggiori possibilità di tornare a casa dopo il servizio militare di tre anni. «Dobbiamo guardare con occhi aperti, con fede e fiducia - ha sottolineato Rabin - verso il futuro: la situazione in Medio Oriente potrà gradualmente cambiare, ed è possibile collaborare con i palestinesi». Ad un ragazzo di 17 anni che gli chiedeva quale futuro lo attendeva da soldato, il primo ministro ha risposto: «La pace si fa con i nemici, non con gli amici». Uova dai coloni, fiori dagli arabi. L'omaggio floreale è venuto dagli abitanti del vicino quartiere arabo di Bet Hanina, sempre a Gerusalemme. Adulti e bambini si sono fatti intorno a Rabin offrendogli fiori e dolci. «La benedizione per aver aperto una nuova era in Medio Oriente», gli ha detto Muammad El-Masri, capo del consiglio locale di Bet Hanina. Fiducia nell'accordo con l'Olp è stata ribadita ieri anche dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme al suo omologo egiziano Amr Moussa. Per quel che concerne il sbocco finale del negoziato, il capo della diplomazia israeliana ha rilanciato l'ipotesi di una confederazione giordano-palestinese, lasciando però aperta anche la possibilità di una entità statale palestinese autonoma. U.D.G.

stiamo assistendo ad un recupero di posizioni da parte dell'Olp. Ciò dipende essenzialmente dalla riapertura dei finanziamenti da parte dell'Arabia Saudita e dall'arrivo nei Territori, in particolare nella Striscia di Gaza, di una parte consistente degli 800 milioni di dollari destinati dall'Olp alla creazione delle infrastrutture dell'autogoverno. Ma la carta decisiva giocata in queste ore da Tunisi è quella relativa al rientro dei palestinesi della diaspora da seguire uno dei cavalli di battaglia degli oppositori di Arafat. La speranza è riaccesa da una dichiarazione di Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp: «Vi è un accordo - rivela Rabbo - in via di stesura tra Israele e Olp, in base al quale tutti i profughi palestinesi fuggiti dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza durante la guerra del '67, potranno farvi ritorno». L'accordo, precisa il dirigente dell'Olp, riguarderebbe 800 mila palestinesi. Una conferma in proposito viene anche da parte israeliana: «Una commissione composta da Israele, Olp, Egitto e Giordania - ammette un alto funzio-

nario del ministero degli Esteri - dovrà stabilire le procedure pratiche e istituzionali per il loro rimpatrio». «La gente dei Territori - ammette Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli leader palestinesi dell'interno - vuol porre fine ad anni di sofferenze, senza però rinunciare alle aspirazioni di libertà che hanno giustificato il sacrificio di tanti. Con questo primo accordo, abbiamo cercato di tenere insieme le due esigenze. Il tempo dirà se ci siamo riusciti».

Speranze, timori, minacce di guerra fratricida: questo insieme di sensazioni regna oggi a Gaza, tra i suoi abitanti. I leader dei vari gruppi hanno dato il loro giudizio dell'accordo con Israele. Ma, forse, a cogliere appieno lo spirito di questa intesa è Samir Sheibat, studente di 21 anni, tra i quali trascorsi nelle carceri israeliane per il reato d'«infiducia». «Israele domina il presente - afferma Samir - ma i palestinesi dominano il futuro. Quindi serve uno scambio: qualcosa del futuro che i palestinesi hanno in mano contro qualcosa del presente che è in mano degli israeliani».

Un quotidiano arabo: il leader dell'Olp e Rabin si incontreranno in Egitto entro settembre

La Giordania annuncia che è vicina a sottoscrivere una storica pace con Gerusalemme

Washington, tira e molla sui dettagli

Primo passo: il reciproco riconoscimento tra Israele e l'Olp. Secondo: la firma dell'accordo il cui testo è già stato sostanzialmente definito a Oslo. La «grande svolta» nel processo di pace nel Medio Oriente continua ad attendere questi due storici episodi. Anche la Giordania sembra pronta a sottoscrivere la pace. Il quotidiano egiziano «Al Haram»: entro settembre in Egitto l'incontro tra Rabin e Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ancora non ci siamo. Per raggiungere un traguardo che solo pochi giorni fa pareva a stratosferiche distanze, non manca ormai che un minuscolo ma decisivo passo: la sanzione ufficiale del reciproco riconoscimento tra lo stato di Israele e l'Olp. E nessuno, in verità, dubita che questa infinitesima distanza possa es-

Il fatto è che tanto Arafat quanto Rabin restano in queste ore impegnati nella non facile impresa di proteggersi le spalle. E che, nel farlo, sembrano voler misurare con teatrale meticolosità il microscopico tratto di cammino che ancora li tiene separati. Il primo a Tunisi, di fronte agli organi direttivi dell'Olp. Il secondo a Gerusalemme, dove due squarci di cronaca ben hanno illustrato, ieri, gli effetti del ribaltone politico in fieri: accolto infatti con omaggi floreali in una scuola palestinese della capitale, il premier israeliano ha poco dopo dovuto fronteggiare una fitta pioggia di uova marce in una parte della città prevalentemente frequentata dagli ebrei dei nuovi insediamenti. E, del resto, ben più pesanti della uova sono, sull'altro

fronte, le «condanne a morte» che, provenienti dal campo «amico», vanno ripetutamente e minacciosamente gridando sul capo di Arafat. Più d'un fatto, inoltre, ancora rammenta quanto aperti ad interpretazioni opposte restino molti dei punti contenuti nella «dichiarazione di principi». E quanto necessari restino, in questo quadro, ulteriori ed energici colpi di lima diplomatici. Ieri, ad esempio - in quello che si può considerare un buon anticipo delle prossime battaglie politiche - alti dirigenti dell'Olp hanno dichiarato (subito duramente smentiti da fonti del governo israeliano) che l'accordo esplicitamente prevede il ritorno di tutti i palestinesi (circa 800mila persone) che hanno abbandonato la striscia di Gaza ed il West Bank dopo la guerra dei

sei giorni. Anche per questo, ad Oslo, i negoziatori continuano, in queste ore, a non dormire. «Non sono autorizzato a rivelare i contenuti degli ultimi colloqui - ha dichiarato ieri un funzionario del ministero degli Esteri norvegese - Ma posso dirvi che le parti si sono riunite anche oggi e per molte ore. Del giorno e della notte». Scene d'insonne frenesia, queste, che apertamente contrastano con le immagini d'attesa e d'ozio rappresentate a Washington. «Gli eventi - ha ammesso ieri Hannan Ashrawi - hanno ormai superato la realtà di questi colloqui. E quel che ci resta da fare non è, in realtà, che bere qualche caffè attorno ad un tavolo».

Un fatto appare comunque evidente. Per quanto ancora inconclusa e riccolma di pericoli, la storica svolta mediorientale già sembra in grado di provocare una sorta di effetto a catena. Ieri, ad Amman, funzionari del governo hanno lasciato intendere, in dichiarazioni d'agenzia, come anche la Giordania sia pronta a firmare un accordo con Tel Aviv (raggiunto da tempo, ma accantonato in attesa di un clima propizio). E, secondo fonti d'agenzia, trattative segrete sarebbero già in corso, in terra di Spagna, tra Israele e Siria.

Né queste ore d'attesa supplementare sembrano preludere a sostanziali cambiamenti nel programma delle cerimonie a Washington. La firma degli accordi resta prevista, grosso modo, per la metà della settimana prossima. Ed a firmarli saranno, in ogni caso, rappresentanti dell'Olp e del governo israeliano, Rabin ed Arafat? Chissà. Il ministro degli Esteri

israeliano, Shimon Peres, intervistato dalla Cnn, non lo ha escluso. Il quotidiano egiziano «Al Haram» nell'edizione di oggi annuncia che l'incontro tra Rabin e Arafat dovrebbe svolgersi in Egitto, entro settembre, dopo la firma dell'accordo. Se la rinuncia al terrorismo aprirà le porte al reciproco riconoscimento in tempi utili, ha detto in sostanza, la «dichiarazione di principi» potrà essere firmata da chiunque, nel campo dell'Olp e del governo israeliano, abbia una penna, una mente ed un cuore. Una penna per scrivere, una mente per pensare al futuro d'una regione martoriata. Ed un cuore capace di volere davvero la pace. Dopodutto, ha rammentato ieri Hannan Ashrawi, «la Palestina è sempre stata una terra di miracoli».

«Non è una vera pace», sostiene il leader libico Muammar Gheddafi, quella che si sta trattando. La pace è possibile solo se si creerà uno «Stato democratico palestinese» al posto di Israele, in cui ebrei e palestinesi possano convivere. Gheddafi, in un lungo discorso tenuto all'Assemblea popolare libica nell'anniversario della rivoluzione, ha anche sostenuto la necessità di sostenere il generale Aaid in Somalia, per «cacciare dal paese i soldati stranieri».

Arafat non ha rinunciato a Gerusalemme. Egli continua a difendere l'accordo che garantisce l'autonomia amministrativa di Gaza e Gerico, ma al tempo stesso lancia un monito al governo israeliano. Da Khartoum, capitale del Sudan che appoggia attivamente gli integralisti, il leader dell'Olp ha ribadito che «chiunque lasci un solo palmo di Gerusalemme non è arabo né musulmano». Pur ammettendo che attualmente il primo ministro israeliano non ritiene che la questione sia materia di negoziato, il capo dell'Olp ha affermato che Rabin «deve ricordare che Gerusalemme è una linea rossa non solo per i palestinesi, ma per tutti i musulmani e per i cristiani».

Appello del leader dell'Olp alla popolazione di Nablus, perché sostenga l'accordo raggiunto con Israele. La voce di Arafat, che parlava per telefono, è stata diffusa dagli israeliani nel campus universitario della città della Cisgiordania. «Non dobbiamo perdere questa occasione storica», ha affermato il leader palestinese prima che la cattiva comunicazione telefonica si interrompesse.

Un fondo scandinavo per aiutare i palestinesi. I paesi nordici aiuteranno i palestinesi di Gaza e Gerico con un fondo economico articolato in quattro anni. La decisione è stata presa dai ministri degli Esteri di Islanda, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Svezia. In un comunicato, i ministri nordici sottolineano che la crisi economica nei territori arabi occupati da Israele «minaccia di far saltare l'accordo di pace» in corso di negoziato e che occorre perciò «un ampio appoggio internazionale» a sostegno della prevista autonomia di quelle zone. Danimarca e Norvegia hanno già destinato al fondo somme equivalenti a 50 e 22 miliardi di lire.

Primule rosse a Oslo per cambiare la storia

Sul palcoscenico a Washington lo spettacolo della trattativa, mentre continuano dietro le quinte in Europa i veri negoziati segreti tra Peres e Arafat, un capolavoro di psicologia e di tecnologia, in incontri clandestini, ma anche via fax. Le primule rosse del negoziato hanno lasciato ieri Oslo dopo che la stampa ha rivelato che stavano all'Hotel Plaza. Per mesi avevano dormito, mangiato, e scherzato insieme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Perché i vicini non si insospettissero a vedere le luci accese alle finestre sino alle ore piccole, si erano premurati di fargli sapere che si trattava di due professori intenti a scrivere un libro. I servizi segreti norvegesi avevano comunque stesso una rete discreta ma invalicabile di protezione nei boschi attorno alla magione ottocen-

tesca alla periferia di Oslo. È stato il che si è compiuto il miracolo di una trattativa iniziata addirittura lo scorso gennaio, entrata nella fase decisiva in primavera, conclusasi con un viaggio lampo dello stesso ministro degli Esteri israeliano Peres a siglare lo scorso 20 agosto, in una delle appartate residenze ufficiali del governo norvegese, la

bozza di documento conclusivo. Quello che si sta delineando come uno dei più straordinari capitoli della diplomazia di tutti i tempi potrebbe essere il soggetto di un thriller psicologico, prima ancora di un libro di storia. Palestinesi e israeliani, gli emissari di Peres e di Arafat si erano isolati dal resto del mondo per 14 successive sessioni di negoziato in quattro mesi. Per settimane erano vissuti nello stesso edificio, sperimentando in un certo senso in vitro l'obiettivo che è in fin dei conti di provare che due popoli possono vivere insieme in pace: uno a gomito dell'altro, condividendo la stessa casa. Avevano fatto colazione, pranzato e cenato insieme. Insieme, spesso, avevano passato le serate bevendo,

ascoltando musica e parlando. Saranno nate amicizie e antipatie. Avranno litigato con quelli della propria parte e magari concordato con gli avversari. Ci sono stati certamente momenti in cui stavano per prendersi a schiaffi. Altri in cui si sono sentiti gli avvicini di una pace che potrebbe servire da modello alla composizione di tutti gli altri assurdi conflitti etnici che minacciano il dopo guerra fredda.

A volte, dalla ricostruzione che al momento si riesce a fare di quei colloqui in base soprattutto alle fonti israeliane, si sono arenati su dettagli apparentemente secondari, come quando tutto rischiò di saltare perché i palestinesi chiedevano il controllo sul ponte Allenby che collega attraverso la Giordania e i territori occupati. I palestinesi erano continuamente in contatto telefonico con Arafat. Gli israeliani spesso si facevano la ventiquattre, andavano a riferire degli ostacoli a Rabin e Peres a Gerusalemme, dove questi ultimi, nel più assoluto riserbo, spaccavano in quattro le virgole di nuove formulazioni.

La cosa più straordinaria non è solo che siano riusciti a tenere questi colloqui segreti per mesi, all'insaputa a quanto pare degli altri paesi arabi impegnati nel negoziato e informandone solo nelle grandi linee gli americani, ma il fatto che il negoziato clandestino sia continuato anche dopo l'apertura della trattativa ufficiale a Washington. Fino a martedì continuavano a discutere all'Hotel Plaza, un anonimo grattacielo di vetro e cemento

nel centro di Oslo dove gli avevano messo a disposizione un intero piano. A Washington lo spettacolo sotto i riflettori, con le controfigure. In Europa la trattiva vera. Se ne sono andati solo ieri, dopo che la locazione era stata resa pubblica dalla stampa norvegese. Uno degli osservatori che avevano organizzato la trattativa segreta per conto del governo norvegese ha detto di ritenere che «non avessero finito ancora il loro lavoro, ma che ritiene siano stati costretti a traslocare soprattutto a causa dell'indesiderata pubblicità». Continueranno forse a Bruxelles. Con la Siria gli israeliani stanno trattando in Spagna. Sul nodo di come arrivare al reciproco riconoscimento tra OLP e Israele ci continuano a scambiare frettosamente bozze di docu-

menti tra le parti, ha fatto sapere una fonte palestinese negli Usa. Per telefono, per fax, per computer, a completare quello che si era costruito a quattro occhi, mangiando, bevendo e dormendo insieme.

«In un certo senso non abbiamo detto una bugia tirando in ballo la storia dei due professori che scrivono un libro. Si è trattato di una specie di esercitazione accademica, una sorta di esperimento in laboratorio sulla convivenza nei Territori. Il fattore motivante era che entrambe le parti volevano davvero por fine ad una generazione di ostilità. E per favorire il dialogo, costruire fiducia anche a livello personale, abbiamo scelto un modello opposto a quello di Washington - delegazioni ristrettissime, atmosfera estre-

mamente informale», dice Terje Rod Larsen, l'esponente dell'Istituto norvegese per le Scienze applicate che gli aveva trovato la casa nei boschi e aveva in pratica dato origine alla trattativa mettendo insieme Yossi Belin, deputato laburista molto vicino a Peres prima ancora che cambiasse il governo in Israele, e Ahmed Krai, il fidatissimo che Arafat cui era stata affidata la responsabilità di coordinare la trattativa ad Oslo.

A quanto pare Peres è quello che si era spinto di più nel «canale parallelo». Rabin era più scettico, aveva più riserve. Ma ha fruttato probabilmente quella che il parlamentare laburista Dedi Zucker riferisce da Gerusalemme al «Washington Post»: «la combinazione di due personalità differenti, entrambe al termine della loro carriera, che sapevano che combattersi non avrebbe portato ad alcun risultato. L'uno ci ha messo la sua immaginazione e visione e la fiducia in un mondo migliore. L'altro il proprio scetticismo e pragmatismo». Dall'altra parte c'era Arafat, il solo tra i leaders Palestinesi ad avere la statura per fare le necessarie concessioni. Il resto è già leggenda. Si racconta che quando il tema di «Gaza per prima» venne sollevato dagli israeliani al negoziato segreto ad Oslo, i Palestinesi restassero spiazzati. «Rinunciare a Gaza - la polveriera ingovernabile dell'Intifada - per voi è un guadagno, non un prezzo da pagare? ci dissero, riferisce uno dei protagonisti da parte israeliana. Poi accetteranno, purché nel pacchetto ci fosse anche Gerico.

La trattativa di Ginevra chiude a sorpresa con un clamoroso fallimento
Tutte le parti in conflitto hanno abbandonato i colloqui
Izetbegovic: «Croati e serbi hanno respinto le nostre proposte»
La Casa Bianca avverte: «Resta aperta l'opzione militare»

I duellanti di Bosnia tornano alle armi
Salta il negoziato, respinte le richieste minime dei musulmani

Fallite le trattative di Ginevra dopo una giornata che aveva lasciato credere in un accordo a portata di mano. Serbi e croati hanno respinto le richieste dei musulmani.

MARINA MASTROLUCA

«I negoziati sono falliti. Owen e Stoltenberg hanno interrotto i colloqui. Se ne stanno andando tutti. La guerra disgraziatamente continuerà».

territorio in più rispetto al 30 assegnato ai musulmani, contro il 52 per cento dei serbi e il 18 dei croati.

Radovan Karadzic, leader dei serbi bosniaci, ha fatto qualche concessione in Bosnia orientale, bocciando gli altri punti in questione.

La questione dei territori contesi, accantonata il giorno prima, ieri è tornata al centro dei colloqui, mandando in frantumi la speranza di un'intesa.

Possibilità finora respinta dai mediatori internazionali e dallo stesso Boutros Ghali, l'ipotesi di raid aerei potrebbe tornare drammaticamente attuale con l'intensificazione assai probabile delle ostilità.

Le richieste di Izetbegovic si traducono in un 5 per cento di



Cameraman italiano ferito in Bosnia

BOLOGNA. Un operatore televisivo della Rai è rimasto ferito dalle schegge di un ordigno in Bosnia, mentre si stava trasferendo in macchina dalla capitale Sarajevo a Mostar, capoluogo dell'Erzegovina.

Luciano Masi, il cameraman ferito, ha cinquantasei anni, e risiede a Bologna. Si trova in Bosnia assieme alla giornalista del Tg2 Bimba De Maria.

ra, è stata avvertita dell'accaduto dalla direzione del telegiornale. La signora ha raccontato che il marito era partito alcuni giorni fa per la Bosnia.

In alcuni casi il Masi è rimasto sul posto per lunghi periodi.

Individuate cento fosse comuni nell'ex Jugoslavia

GINEVRA. Sarebbero almeno un centinaio le fosse comuni segnalate nelle zone di conflitto dell'ex Jugoslavia.

siano altre», ha dichiarato il presidente della commissione, Torkel Opsahl. Opsahl ha aggiunto che i membri della commissione hanno infine rifiutato una scorta militare per procedere all'esumazione dei circa 200 corpi di uomini croati, serbi e di una folla comune di Vukovar (Croazia).

presenterà nei prossimi giorni il suo secondo rapporto d'inchiesta al segretario generale dell'Onu.

La crudeltà della guerra coinvolge anche i caschi blu dell'Unprofor che ieri hanno respinto a Medjugorje due bambini gravemente feriti che una infermiera britannica aveva portato via da Mostar.

La presenza di truppe musulmane e serbe sul monte Igman, che domina la città, in violazione degli accordi di due settimane fa, mentre a Doboj, Maglaj e Gornj Vakuf si continua a combattere.



Sopra un bimbo ferito di Mostar, sotto bambini nel campo profughi di Capljina

Cerimonia d'addio a Mogadiscio per il generale della Folgore che rientra in Italia

Grazie Onu a Loi: «Le liti? Acqua passata»

Addio al generale Loi che si appresta a rientrare in Italia. Alla cerimonia, sul piazzale del porto vecchio di Mogadiscio, i responsabili della missione Onu, i generali Howe e Bir, hanno ringraziato l'ufficiale della Folgore, mettendo una pietra sopra, almeno a parole, alle «passate difficoltà».



MOGADISCIO. I vertici dell'Unosom II (la missione Onu in Somalia) hanno salutato ieri il contingente italiano che, sostituito da truppe fresche, si accinge a lasciare il paese per fare ritorno in patria.

responsabili politico e quello militare della forza di pace delle Nazioni Unite, l'ammiraglio statunitense Jonathan Howe ed il generale turco Cevik Bir, hanno partecipato ad una breve cerimonia che aveva un duplice scopo: ringraziare il generale Bruno Loi e gli uomini della brigata «Folgore» per il lavoro fatto nei circa nove mesi trascorsi in Somalia, e mettere una pietra sopra alle polemiche fra Italia e Onu.

ieri che tra il comando Onu e il generale che per nove mesi ha guidato le truppe italiane, i rapporti sono stati improntati a grande amicizia.

Secondo costoro Loi avrebbe infatti sabotato le operazioni per la cattura del generale Aidid, avvisando i suoi collaboratori in tempo per consentirne la fuga.

Ala cerimonia, svoltasi sul piazzale Italia (come sono state ribattezzate le banchine del vecchio porto di Mogadiscio) hanno partecipato alti ufficiali della maggior parte delle 27 nazioni che hanno fornito contingenti per l'operazione internazionale in Somalia.

Mozambico Il Pds critica Andreatta

ROMA. «L'annuncio dato da Andreatta a Boutros Ghali di un prossimo ritiro del contingente italiano in Mozambico appare quanto meno sconcertante» ha dichiarato Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pds.

Somalia per l'indipendenza del 1960. Subito dopo inizierà una partita di calcio amichevole fra caschi blu italiani ed una squadra di somali appartenenti ai vari distretti della città.

ROMA. «L'annuncio dato da Andreatta a Boutros Ghali di un prossimo ritiro del contingente italiano in Mozambico appare quanto meno sconcertante» ha dichiarato Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pds.

Squadre di calcio italiane. Nel frattempo la guerriglia urbana continua nel settore sud di Mogadiscio, «nido» dei seguaci armati del «signore della guerra», il generale Mohammed Farah Aidid.

Ci sarà una revisione della Costituzione sul diritto d'asilo ma sarà «piccola, piccola»

Balladur ridimensiona le pretese

Revisione, ma con prudenza. Il primo ministro Edouard Balladur è uscito ieri dal suo riserbo a proposito dei ritocchi costituzionali per limitare il diritto d'asilo in Francia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Si, ci sarà revisione della Costituzione sul diritto d'asilo, ma sarà piccola piccola, più tecnica che altro.

ha smentito il ministro degli esteri Alain Juppé, che è anche il segretario generale dell'Rpr, il partito del primo ministro, il quale aveva annunciato martedì che sul tavolo di Mitterrand giaceva un «testo di revisione» già pronto e dettagliato.

Resta inoltre il punto interrogativo sull'atteggiamento di Mitterrand. Il presidente si è sempre dichiarato contrario a ritocchi costituzionali.

«Una volta -ha detto la moglie- è mancato da casa per settantadue giorni consecutivi».

«Per queste ragioni il gioco delle parti dovrebbe concludersi con un «ritocco tecnico», nell'interesse di Mitterrand e anche di Balladur, che una tempesta referendaria rischierebbe di travolgere. Il primo ministro, dietro le sue prudenti parole, ha l'aria di considerare la questione come una burrasca in un bicchier d'acqua».

Nel Sud-est della Turchia Guerriglieri curdi rapiscono venti persone

ANKARA. Venti persone sono state sequestrate da guerriglieri curdi. Lo ha riferito, nella tarda serata di ieri, la rete televisiva turca «Interstar».

rebbero state rilasciate pochi minuti dopo l'azione. Secondo quanto riferito dalla televisione, tutte le persone sequestrate sono di nazionalità turca.

Advertisement for ItaliaRadio with logo and contact information: SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Tu ci metti il cadavere

■ SARAJEVO. Il viaggio verso Sarajevo mi ricorda il gioco dell'oca e l'ultima casella è una trappola per topi. Gli Hercules dell'aviazione militare francese, carichi di aiuti umanitari, che fanno la spola ogni giorno da Spalato alla capitale bosniaca, riservano normalmente una dozzina di posti agli inviati dei giornali e ai funzionari di organizzazioni internazionali. Sulla pista dell'aeroporto dalmata scopro che sono l'unico giornalista: Sadoko Ogata, direttrice dell'Alto Commissariato dell'Onu per gli aiuti ai profughi (Acnur), e i suoi collaboratori occupano tutti gli altri posti liberi. Non appena mettiamo piede a terra, vengono circondati da uno sciamano di fotografi e cameramen. I militari ci guidano in fretta attraverso un dedalo di stretti passaggi protetti da muri e sacchi di sabbia, alla conferenza stampa improvvisata. Un blindato della Forza di Protezione delle Nazioni Unite (Unprofor) mi deve portare attraverso il territorio controllato dai radicali serbi all'ex Ufficio postale, ai margini del centro, che è ancora in mano alla presidenza bosniaca. Ma prima devo firmare una dichiarazione in cui libero l'Unprofor da qualsiasi responsabilità se «disperso, ferito o ucciso» durante il tragitto. Dopo quello che è successo al vicepresidente bosniaco Hakija Turajlic, preso con la forza dai miliziani di Karadzic e assassinato tranquillamente davanti alla sua scorta nonostante l'«energica protesta» di questa, comprendo benissimo che i caschi blu preferiscano mettere le mani avanti. In Bosnia vige la legge del più forte. L'impotenza e la rassegnazione degli uomini dell'Unprofor di fronte alle violenze e alle prevaricazioni dei fedeli di Karadzic mi suggerisce anzi uno slogan pubblicitario adeguato alla rischiosa operazione di trasferimento: «Lei ci mette il cadavere, al resto ci pensa Unprofor».

Un sottufficiale spagnolo mi accoglie e mi aiuta ad arrampicarmi sul blindato col mio piccolo bagaglio. La scorta è formata da soldati egiziani e giordani. Mentre avanziamo, riesco a intravedere da uno spiacono un paesaggio assolato e brullo: case col tetto scoperto, rottami anneriti, cavi telefonici tagliati, cavalli di frisia, strade butterate che non portano da nessuna parte.

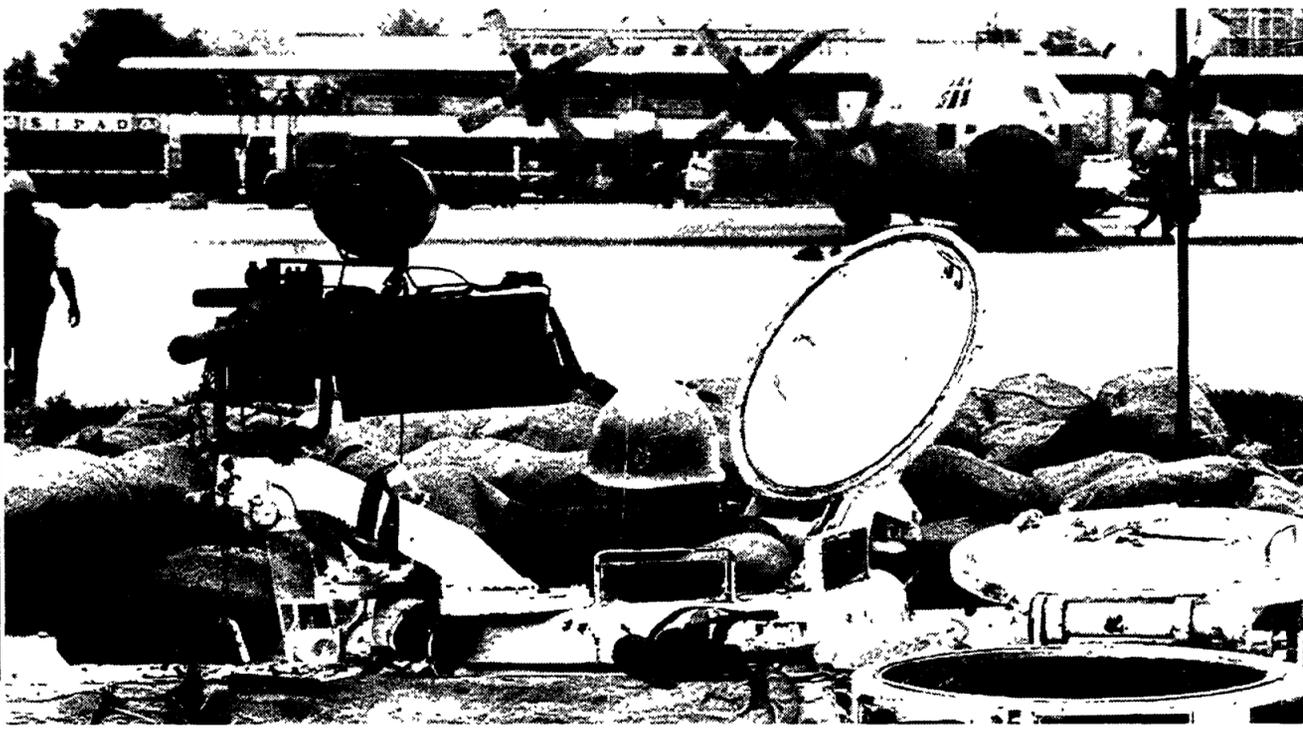
Nel parcheggio delle Poste il gioco dell'oca si ripete: controlli, perquisizioni, piccolo labirinto di sacchetti di sabbia, e l'arrivo, nel caotico edificio di frontiera dove i militari francesi offrono ai colleghi un ottimo caffè freddo con tartine, pollo, carne, pasticcini, vino e champagne. È il 14 luglio, la 18ª nazionale. I miei amici mi rinfacciano nell'ufficio dove vengono archiviati i dati dei giornalisti accreditati e partiamo immediatamente in automobile alla volta dell'Holiday Inn.

La Voivode Putnika, che attraversa il quartiere moderno di Sarajevo, è stata ribattezzata dagli assediati «viale dei franchi tiratori». In una guida illustrata della capitale, pubblicata solo sette anni fa, si leggono descrizioni come questa: «Le luci della città emergono come lucciole dall'oscurità più brillante delle stelle nel cielo della Bosnia: ecco l'impressione del turista che arriva di notte nei dintorni di Sarajevo. Se viaggia di giorno, troverà invece una grande città orientale, come quelle che esistono solo nelle favole, e si stupirà poi percorrendo i larghi viali contornati da edifici nuovi fiammanti oppure in stile Ottocento». La città che vedo davanti a me, però, non è altro che uno spazio devastato, pieno di lenite e mutilazioni, viscere allo scoperto, piaghe infettate, cicatrici incredibili. Interi edifici, intere strade, sono scomparsi, non circolano né autobus né tram, la Voivoda Putnika è disperatamente deserta, gli alberi sono stati tagliati, la gente sta accovacciata nei nascondigli. Le facciate di certi palazzi di dieci o dodici piani sono superfici bruciacchiate, oppure coperte di buchi che sembrano sbadigli cavernosi o inquietanti occhi di animali. Grattacielo di vetro riflettente si innalzano come ampie di cellette cieche: piccoli specchi in cui il sole si riflette abbagliante si alternano a orbite vuote che lanciano occhiate storte. Macchine e autobus calcinati in mezzo alla carreggiata perpetuano

l'orrore dell'incendio. Tram rossi e bianchi, immobili e crivellati di colpi, arrugginiscono accanto ai marciapiedi invasi di erbeacce e di arbusti. I cavi dei filobus pendono pericolosamente tra i pali e si attorcigliano al suolo come bisce. Ci sono edifici ormai ridotti a una semplice armatura metallica, chioschi e cabine telefoniche squagliati e spacciati al suolo, pali elettrici ormai inservibili, attorcigliati su se stessi, mucchi di rottami, brandelli di macchine anneriti come carbone. Quasi nessuna abitazione ha le finestre intatte: in quelle ancora abitate, nonostante i proiettili dei franchi tiratori, i buchi sono stati pudicamente coperti con rettangoli di plastica messi a disposizione dall'Unprofor. In mezzo a questa geografia della desolazione, c'è un orologio con le lancette immobili ferme sulle otto in punto (di che giorno? di che mese? di che anno?). Senza acqua né gas né elettricità né trasporti pubblici né te-

lefono, Sarajevo sembra una città fantasma, scheletro sconnesso o corpo senza vita. Però il ticchettio intermittente delle mitragliatrici, il fragore occasionale degli obici, il sibilo delle pallottole dei franchi tiratori, ricordano opportunamente al visitatore che il martirio continua. Nonostante il diluvio di fuoco che cade capricciosamente sulla città, nonostante lo strangolamento crudele, la capitale della Bosnia resiste, resta miracolosamente in piedi.

Appena arriva a Sarajevo, il forestiero dev'essere iniziato alle regole e alle leggi di un codice elementare di sopravvivenza. Abituato a un'esistenza libera, senza impedimenti, il suo nuovo spazio, quello della trappola per topi che condivide con 380.000 esseri umani, lo costringe a un rapido apprendistato: deve conoscere le zone ad alto rischio e quelle dove si può passeggiare quasi tranquillamente, i quartieri bersagliati da obici e mortai, gli incroci preferiti dai franchi tiratori. Deve imparare dove conviene camminare chinati o affrettare il passo

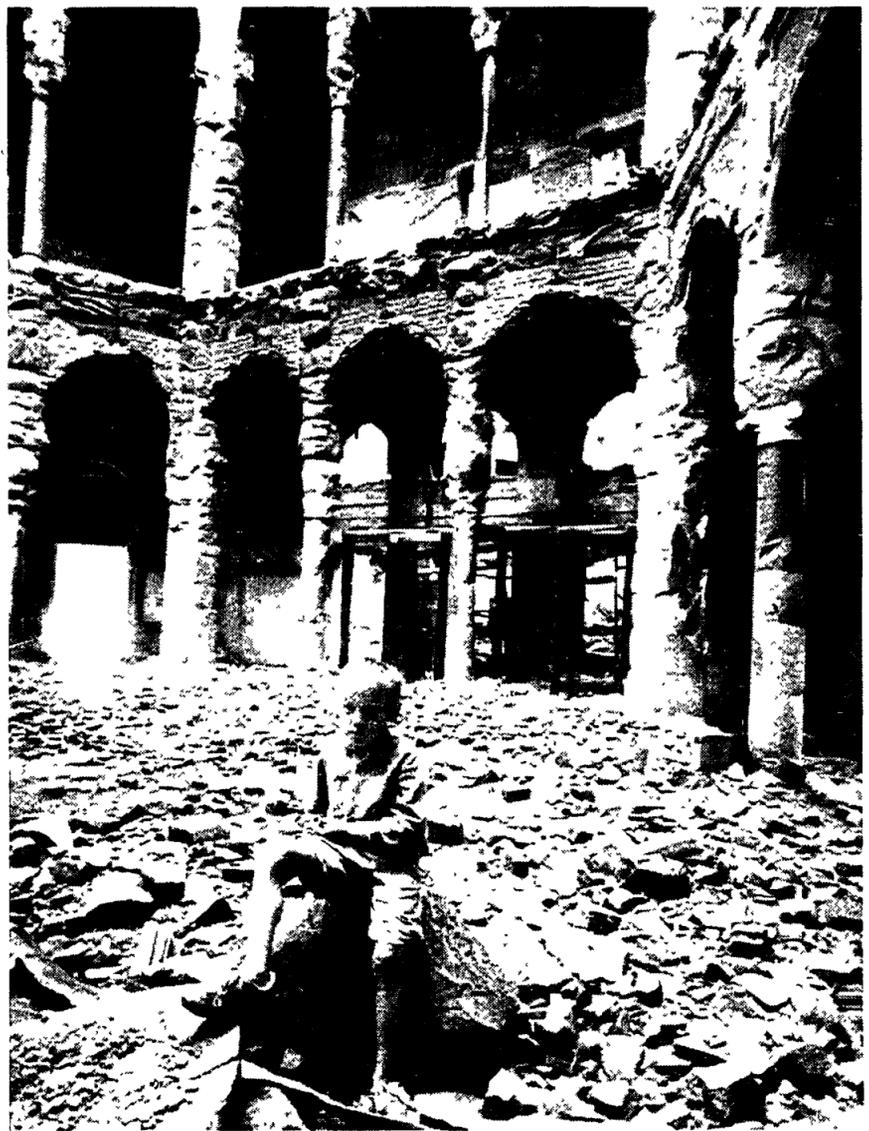


l'Onu pensa al resto

Ogni distrazione, ogni errore di calcolo nella scelta del tragitto, possono essere fatali: come dicono qui a Sarajevo, uscire di casa (e bisogna uscire per forza, a cercare acqua, legna e cibo) è come giocare alla roulette russa. Lo capisco fin dal primo giorno: la prudenza consiglia di uscire dall'albergo di gran carrie-

ra, evitando il «viale dei franchi tiratori», dove dà l'ingresso principale dell'Holiday Inn, salire zigzagando verso la Krajcivika e raggiungere il più sicuro Viale del Maresciallo Tito o l'isola pedonale di Vase Meskina, facendo il giro da dietro. Le automobili che ancora circolano accelerano bruscamente quando oltrepassano un incrocio non protetto, rischiando di scontrarsi con altri veicoli o con uno dei blindati bianchi dell'Unprofor, che per tutto il giorno fanno la ronda per la città. Per proteggersi dagli «eroi» imboscati

sulle colline intorno, che sparano di preferenza su donne e bambini, i soldati dell'esercito bosniaco hanno eretto barricate con ogni genere di oggetti: contenitori, autobus, macchine, cartelloni pubblicitari. Sparano o paraventi contro la voracità sanguinaria dei crociati della Grande Serbia. Nelle «strade sicure», la



gente di Sarajevo si ferma a comprare quello che trova o fa la coda per l'acqua riempiendo i bidoni. Ma è un'illusione di sicurezza e i cetnici (gli ultranazionalisti serbi) si incanano di dissimularla ogni volta che la popolazione sta troppo tranquilla. La carneficina di fronte alla panettiera della Vase Meskina, la strage di ragazzi in un campo sportivo, l'attacco a una delle fontanelle ancora non prosciugate o contro un corteo funebre, dimostrano che nessuno, assolutamente nessuno, in nessun punto della città, può sentirsi al sicuro. Una famiglia che viveva nei caseggiati vicino all'albergo, fuggita dal suo appartamento senza finestre, è stata sterminata proprio in un rifugio, colpito in pieno da un proiettile di mortaio. Tutti sono esposti alla malasorte o, se si è credenti, al tocco delicato delle ali di Israfel, l'angelo della morte della tradizione islamica. In questa città dove non c'è legno per fabbricare le bare, ti devi abituare a dormire, andare in giro, camminare, con la chiara coscienza che sei indifeso e precario. Nessuno ti garantisce che la mira di un tiratore scelto non si fissa improvvisamente sulla tua insignificante persona, o che una granata non esploderà all'interno della tua casa.

Gli abitanti di Sarajevo hanno sopportato per più di un anno, con fermezza, con dignità e sangue freddo, questo sterminio casuale, rinchiusi nel loro carcere senza sbarre. Ora, dopo il vergognoso accordo di Washington, l'effetto combinato della fame e dell'estenuazione, la sensazione generalizzata di essere stati traditi e abbandonati si sono impadronite di loro, portando a un limite estremo di sopportazione la loro resistenza morale. Di colpo hanno compreso che la loro sorte è segnata, che non devono più sperare in niente: né nei blindati bianchi dell'Unprofor, che non riescono neanche a difendere se stessi, né negli aerei americani, che sorvolano la città con la missione, inutile e ridicola, di proteggere lo spazio aereo. A Sarajevo, come in tutta la Bosnia, la morte, la distruzione, le stragi (tutto l'infame rituale noto come pulizia etnica) arrivano impunemente via terra.

(2 - continua) © «El Pais» (traduzione di Cristiana Paternò)

Un casco blu francese nella capitale bosniaca. A sinistra, un bambino all'interno della biblioteca di Sarajevo distrutta dai bombardamenti in alto, l'aeroporto

ITALIA RADIO INFORMAZIONE IN DIRETTA

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

«Diminuire orario e salario per aiutare chi non ne ha». È l'arcivescovo di Modena mons. Santo Quadri a formulare l'invito in occasione della riapertura delle fabbriche

Nel documento, diffuso dall'agenzia ufficiale Sir, si chiede anche ai cittadini di pagare le tasse contro gli inviti della Lega E i banchieri «abbassino i tassi d'interesse»

I vescovi: lavorare meno lavorare tutti

Per combattere la crisi la Cei invita alla solidarietà

In occasione della riapertura delle fabbriche l'agenzia della Cei diffonde una riflessione dell'arcivescovo di Modena, mons. Santo Quadri, presidente della commissione lavoro della Cei, sui problemi occupazionali. E lui, rivolgendosi a tutti, governo, sindacati, industriali, lavoratori, invita a rispondere alla crisi con la solidarietà: «Meno salario e meno ore di lavoro per aiutare chi non ne ha».

«Tutti, - scrive Mons. Quadri - Parlamento, giudici, governo, sindacati degli imprenditori e dei lavoratori, manager, tecnici, operai e cittadini, devono impegnarsi seriamente affinché le aziende che ancora funzionano possano continuare a produrre e a dare lavoro. L'invito dei vescovi è dunque rivolto a tutti, indistintamente e non punta all'assistenzialismo, ma a tenere aperte le attività sane. Poi continua: «Tutti dobbiamo impegnarci a risanare le fabbriche risanabili. Credito e fisco, in questi casi, possono giocare un ruolo determinante, purché nessuno faccia il turbo». E l'ammonimento, in questo caso, sembra rivolto innanzitutto ai tangentocrati, i vescovi fiscali e banchieri troppo esosi.

«Ci sono fabbriche - prosegue l'arcivescovo - che non sono più in grado di produrre a costi accettabili. In esse, purtroppo, la disoccupazione si affaccia con tutta la carica di sofferenza che essa porta con sé». Il problema, angosciante dell'improduttività, viene poi sviscerato: «In questi casi, di solito, si pensa agli ammortizzatori sociali, quali i prepensionamenti e la cassa integrazione guadagni (Cig). Ma la Cig dovrebbe prevedere sbocchi positivi, sviluppando, nel frattempo, la formazione professionale per i quaranta-cinquantenni. Inoltre con i piccoli lavori promossi da Comuni ed Enti si potrebbe dare un compenso integrativo alla cassa».

«La vera soluzione, con il concorso di tutti, e senza tralasciare il doveroso pagamento delle tasse anche da chi propaga il contrario (e qui la condanna della propaganda leghista suona esplicito, ndr), deve essere lo sviluppo di nuove attività produttive, sia da parte pubblica, sia delle cooperative, sia dei privati. Bisogna mirare alla creazione di nuove attività che diano veri e solidi posti di lavoro».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Crisi occupazionale, recessione, cassa integrazione. È un brutto rientro dalle ferie questo degli operai italiani. E, in occasione della riapertura delle fabbriche, la Sir, l'agenzia ufficiale della Commissione episcopale italiana, ha chiesto a Monsignor Santo Quadri, arcivescovo di Modena e presidente della commissione lavoro della Cei, una riflessione sui problemi occupazionali.

E, in una scarna paginetta, Mons. Quadri traccia una sorta di «decalogo», un «che fare», con un invito pressante alla «solidarietà», tema permanente e costante del pensiero cattolico, soprattutto da Leone XIII in poi. Nel solco del documento Cei sul lavoro e di quello sul Mezzogiorno, Mons. Quadri usa parole forti. È una frase colpisce più di altre. «Bisogna intraprendere la strada della condivisione del bene e del lavoro della Cei, una riflessione sui problemi occupazionali».

Vecchio e nuovo si mescolano nelle parole di Mons. Quadri. Il suo appunto non è un documento ufficiale della Cei ma una semplice riflessione, per quanto autorevole, visto che viene da un arcivescovo abbastanza vicino alle posizioni del presidente della Cei Camillo Ruini. E tuttavia quel riferimento alla «solidarietà», che somiglia tanto allo slogan «lavorare meno, lavorare tutti», fa colpo.

Ma leggiamo dall'inizio l'appunto diffuso dall'agenzia Sir. In premessa c'è un invito ad una «solidale collaborazione» e poi un'affermazione: «Chiusure territoriali e di gruppo so-



Monsignor Santo Quadri, a destra, presidente della commissione lavoro della Cei

Oggi a palazzo Chigi summit sull'occupazione

Ciampi e sindacati, il giorno del confronto

Summit a palazzo Chigi: alle 10,30 Ciampi riceve i sindacati, nel pomeriggio gli imprenditori. A confronto le prime misure del governo per frenare l'emorragia dei posti di lavoro e le controposte di Cgil-Cisl-Uil. Ma si discute anche di politica dei redditi e di Finanziaria '94. Vibrata protesta (di metodo) della Confindustria. I consigli unitari rilanciano le lotte d'autunno. La segreteria del Pds.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Grande attesa per l'incontro di stammina a Palazzo Chigi tra Ciampi e i leader di Cgil-Cisl-Uil. Ma il ministro del Lavoro Gino Giugni smorza gli entusiasmi: «Non esistono misure sufficienti per eliminare l'entità statistica della disoccupazione. Possiamo andare in controtendenza, e ciò significa innanzitutto attuare il pacchetto di iniziative decise dai ministri economici».

volgere le imprese licenzianti nella ricollocazione dei lavoratori in esubero. «C'è poi - aggiunge il ministro - quella che per alcuni è una formula magica, la riduzione dell'orario di lavoro, e possiamo fare molto anche con l'uso dello strumento dei contratti di solidarietà».

«Il ministro ha in mente uno schema per aiutare i lavoratori a mettersi in proprio, fornendo loro fondi e mezzi per la costituzione di un capitale iniziale, e pensa anche di coin-

DISOCCUPATI

	Marzo '91	Marzo '92	Marzo '93
Belgio	419	458	528
Danimarca	278	305	336
Francia	2603	2858	3066
Germania	1666	1725	2171
Irlanda	242	275	293
Gran Bretagna	2174	2695	2940
Svezia	95	178	291
Austria	176	179	215
Stati Uniti	8256	9225	8925
Giappone	1400	1360	1530

ROMA. La crescente disoccupazione, il rigore delle politiche fiscali e le forti tensioni valutarie: ecco, secondo l'Isc, i peggiori «nemici» della congiuntura internazionale, a cui si aggiungono pressioni sui tassi che potrebbero invertire il processo di discesa del costo del denaro in atto da diversi mesi. Secondo l'ultimo rapporto Isco sulla congiuntura le attività industriali maggiormente penalizzate dalla crisi generale, sono quelle dei settori automobilistico, informatico e dell'acciaio ma le forti contrazioni delle produzioni industriali registrate, sono state differenti a seconda dei paesi. Un'ondata di acuta recessione ha investito le economie europee ed in particolare la Germania (-3,8% congiunturalmente e 11,1% tendenzialmente), la Francia (-0,9% e -3,4%) e il Regno Unito dove il ritmo di crescita è stato più moderato (+0,2% e +1,5%) rispetto ai mesi precedenti. Anche il Giappone ha seguito le sorti europee facendo registrare un calo della produzione dello 0,1%. In aumento, invece, per gli Stati Uniti (+1,3% nel confronto con i mesi precedenti e +4,4% tendenziale). Disastrosa la situazione per la Germania e la Francia, paesi nei quali la quota dei senza lavoro a maggio è stata rispettivamente dell'8% e dell'11,5%. In un solo anno (da maggio '92 a maggio di quest'anno) il numero dei disoccupati tedeschi è cresciuto di oltre 450.000 unità. Anche in Giappone il tasso di disoccupazione è aumentato, assestandosi sul 2,5%.

per settore, poiché non bastano interventi di carattere generale, dice Colferati. Per il segretario Uil Pietro Larizza risolvere il problema occupazionale non significa rinunciare al rigore finanziario. Quanto alla Confindustria, Luigi Abete oggi ribadisce le ben note richieste ma scoprirà del tutto le sue carte l'8 settembre, durante un convegno, per sferrare un nuovo attacco alle condizioni di lavoro. Il giorno dopo, giovedì 9, toccherà ai consigli unitari, con la loro assemblea nazionale convocata a Milano in vista della grande manifestazione di Roma del 25 settembre. I consigli vogliono bisarcare l'apoteosi del movimento del 27 febbraio scorso, ma stavolta «per aprire una nuova fase con al centro l'occupazione e la democrazia», spiega Paolo Cagna. Critiche a pioggia sull'accordo del 3 luglio che «subordina alle logiche dell'impresa le condizioni del lavoro». Cagna incalza: abolizione della scala mobile, smantellamento

dello stato sociale e decreti sul lavoro precario non creano la crescita dell'occupazione la cui crisi, essendo strutturale, non viene risolta dall'aumento della produttività. Occorrono invece - dice Cagna - la riduzione d'orario a parità di salario ed una strategia dei rinnovi contrattuali che, svincolando dalle gabbie del 3 luglio, ponga l'occupazione al primo posto. Una ripresa di iniziativa con cui i consigli tentano anche di scongiurare - dicono - il drammatico scontro che si delinea dei tre eserciti di fratelli: gli occupati garantiti contro gli occupati precari e contro i disoccupati.

Presi di posizione della segreteria Pds, riuniti ieri dopo la pausa estiva: la perdita dei posti di lavoro e di competitività dell'industria è la «questione cruciale» della prossima stagione politica. L'11 settembre alla festa dell'Unità di Bologna si riunisce il consiglio nazionale del lavoro con Gavino Angius e Massimo D'Alema.



Nelle ferrovie in arrivo altri 7.104 prepensionamenti

federali dei trasporti. Il provvedimento interesserà principalmente gli impiegati e sarà probabilmente seguito entro il 1993 da un altro prepensionamento che coinvolgerà altri 19mila ferrovieri, portando la forza lavoro della spa a 135 mila unità. Dal primo novembre 1990 hanno lasciato il proprio impiego 35mila lavoratori. Ferrovie e sindacati confederali dei trasporti hanno in programma una serie di incontri da cui dovrà uscire il piano produttivo delle Fs e il fabbisogno degli organici. «Solo allora», commenta Dino Testa, responsabile per i ferrovieri della Filc-Cgil, potrà essere valutata l'entità degli esuberanti e quindi non si capisce come il direttore generale Cesare Viaggi possa già delineare il quadro dei tagli al personale.

Braccio di ferro sugli esuberanti annunciati da Iritecna

garantire un folto presidio in concomitanza con l'incontro. L'Iritecna, in vista del programma di riorganizzazione e di pronuncia per l'avvio delle procedure di cassintegrazione straordinaria in alcune aziende del gruppo, ritenendo inidonei nonostante l'invito del ministro al congelamento dei provvedimenti durante la trattativa. Il sindacato ha chiesto l'apertura di un tavolo governativo interministeriale.

Cassa integrazione solo per metà dei portuali in lista d'attesa

menti di integrazione salariale tra le 54 compagnie. Il porto che usufruirà del maggior numero di trattamenti è quello di Genova (333 unità in cassa integrazione ripartite tra le 3 compagnie) seguito da Livorno (187), Ravenna (124), Salerno (111), Trieste (110), Civitavecchia (87) e Napoli (84). Il decreto fissa quindi a 4.212 le unità degli organici delle compagnie per il '93 tra lavoratori portuali (4.053) e dipendenti (159). L'eccedenza di personale è in tutto di 3.009 unità.

Mediobanca segreta: un tunnel per nascondersi

della finanza e l'esterno. Solo che in quest'ultimo caso non si tratta di una leggenda: il passaggio segreto c'è, è un cunicolo, un vero e proprio tunnel sotterraneo che collega, passando sotto via Filodrammatici, l'interno della banca guidata da Enrico Cuccia con il palazzo di fianco dove hanno sede altre società del gruppo come la Spafid e l'Intersomer. Il cunicolo è stato costruito tra il 1972 e il '73 (all'epoca presidente era Adolfo Tino e amministratore delegato Enrico Cuccia) ad una profondità di circa 8 metri dal livello stradale. È transtabile a piedi (l'altezza è di 2,5 metri), anche se il traffico è piuttosto limitato, ed ha una lunghezza di 15-20 metri.

FRANCO BRIZZO

Angius polemico con Ciampi

«Da lui mi aspettavo di più. Con le sue proposte di lavoro ce ne sarà poco»

ROMA. «Francamente da Ciampi e dai suoi ministri mi aspettavo di più». Gavino Angius, responsabile delle politiche produttive del Pds, non usa giri di parole per bocciare le «deludenti» misure decise dal governo Ciampi per rilanciare l'occupazione e ridare fiato all'economia. Una manovra «molto deludente», aggiunge Angius, alla quale il Pds risponderà, nella seconda metà di settembre con un «progetto innovativo» di politica industriale.

«La limitatezza dell'azione predisposta dal governo - ha detto Angius - all'agenzia Adnkronos - sta negli strumenti adottati. Strumenti tradizionali, di corto respiro, come gli investimenti nelle opere pubbliche e nell'alta velocità ferroviaria. Non un vero piano di politica industriale per gli anni '90, non un progetto per lo sviluppo basato

Mancano all'appello 5.000 miliardi. In vista sgravi, anche se contenuti, sulla prima casa

Manovra, minimum tax in soffitta (o quasi)

Scontro tra ministri sui tagli alla spesa

La prossima manovra economica manderà in soffitta, o quasi, la *minimum tax*, e prevederà sgravi fiscali sulla prima casa (ma non per tutti). Ma i ministri finanziari di Ciampi sono ancora alle prese con la partita dei tagli alla spesa pubblica: dei 28mila previsti ne mancano ancora 5mila, ed è scontro all'interno del governo. Oggi intanto verrà presentata a sindacati e Confindustria.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sembra proprio scoccata l'ultima ora per la contestatissima *minimum tax*. Con la prossima manovra finanziaria, il meccanismo dovrebbe subire infatti delle radicali modificazioni. Sparirà, a quanto sembra, l'automatismo che imponeva ai contribuenti di assoggettarsi ai livelli di reddito previsti per legge, in pratica l'obbligo di dichiarare un reddito minimo prestabilito.

que sempre subordinata a considerazioni di gettito. La *minimum tax* - che ha comunque funzionato bene, consentendo al fisco di scoprire una bella fetta di redditi finora sommersi - non andrà però completamente in soffitta. Chi non si adegnerà non si vedrà più recapitare a casa, automaticamente, la cartella di pagamento, ma dovrebbe subire ugualmente un discreto *pressing* da parte dell'amministrazione finanziaria.

«Un'ultima volta chiedendo al ministro delle finanze, Franco Gallo, «la rimozione nel sistema fiscale delle cause che provocano cessazioni di imprese e ricorsi al sommerso, a partire dall'eliminazione della *minimum tax*». E secondo una nota diffusa dalle tre confederazioni, il ministro avrebbe condiviso le preoccupazioni espresse dai rappresentanti degli artigiani.

un calo eccessivo del gettito. La «tassa sulle tangenti» dovrebbe invece consentire di sottoporre a tassazione i proventi derivati da illeciti di varia natura, superando in questo modo anche diverse sentenze della Cassazione che escludevano questa possibilità. In realtà non mirino non finiranno solo le tangenti, ma attività illegali o meno gravi che potranno d'ora in avanti essere tassate, in alcuni casi addirittura in aggiunta alla confisca.

Per il resto la parte fiscale della manovra dovrebbe riguardare lo sfoltimento di alcune agevolazioni, disboscando delle nicchie di privilegio che si sono via via accumulate negli anni. La mannaia dovrebbe cadere anche sul regime privilegiato di cui gode la pubblicità, nonostante i dubbi espressi da varie parti nei confronti di un settore in evidente crisi.

quanto riguarda i 28mila miliardi di risparmio previsti sulla spesa pubblica. Le voci sono le spese che circolano da tempo: blocco delle assunzioni, riduzione degli straordinari, accorpamento dei ministeri, revisione di contratti e appalti pubblici, secondo quanto previsto dal «piano Cassese». Ma, come al solito quando si annunciano tagli, tra i ministri di spesa è già scontro: ognuno vorrebbe che i sacrifici maggiori toccassero al vicino, e questo complica non poco la vita dei ministri finanziari. All'appello mancano per ora un po' meno di 5mila miliardi. Ieri il ministro del tesoro Barucci ha sottoposto il piano di Cassese al ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, in passato decisamente critico nei confronti di alcune parti del piano (soprattutto su quella riguardante gli appalti). Oggi le linee generali della manovra verranno illustrate ai sindacati e alla Confindustria.

Nubi sul pubblico impiego

Round con Cassese rinviato

Sindacati preoccupati per i rinnovi contrattuali

ROMA. A causa dell'appuntamento di stammina tra Cgil, Cisl, Uil e Ciampi a Palazzo Chigi, è slittato a lunedì prossimo l'incontro tra il ministro per la Funzione Pubblica, Sabino Cassese, e i sindacati. Già oggi, però, i sindacati per il pubblico impiego chiederanno la garanzia del finanziamento per i rinnovi dei contratti. Tra le prime questioni che saranno affrontate lunedì, quella relativa ai circa 11 mila dipendenti dell'Asst (lazienda di Stato dei servizi telefonici confluita nell'Iritel) per i quali il ministro ha previsto posti di lavoro che i sindacati ritengono inadeguati alla professionalità di provenienza del personale da ricollocare. Intanto, un calendario di massima delle questioni da affrontare è già stato steso nella scorsa riunione: si va dalla rappresentanza e rappresentatività sindacale agli organismi di partecipazione (dopo la decisione dei sindacati di uscire dai consigli di amministrazione), dal tratta-

mento di fine rapporto dei dipendenti pubblici (in seguito all'invito della Corte Costituzionale a rivedere la materia) al tema della diligenza. I sindacati inoltre esprimono preoccupazione per il decreto legislativo varato dal governo nell'ultima riunione del consiglio dei ministri sulle modifiche da apportare alla riforma del pubblico impiego. «Un testo composto da ben 22 articoli - ha detto il coordinatore del settore pubblica amministrazione della Cgil, Luigi De Vittorio - di cui Cassese ci ha informato solo parzialmente. Le norme relative all'agenzia per la contrattazione sono di tale entità da far prefigurare un rinvio della reale operatività di questo organismo tecnico (che sostituirà il ministro in sede di negoziato) e quindi dell'inizio delle trattative per i contratti che dovranno entrare in vigore dal '94, secondo quanto previsto dall'accordo del 3 luglio».

L'INTERVISTA

Giulio Tremonti propone un intervento fiscale per l'emergenza occupazione che l'anno prossimo sarebbe a costo zero per l'erario. E denuncia la degenerazione del sistema tributario che ha creato la «democrazia del deficit»

«Diminuire le tasse a chi assume»

«Fisco da rifare, offre alla rendita i soldi della produzione»

Sollevarle le imprese dalle tasse legate alle nuove assunzioni, nel '94 sarebbe a costo zero per l'erario. È la manovra suggerita da Giulio Tremonti, avvertendo che essa non sarà in grado di risolvere l'enorme problema dell'occupazione. Tremonti denuncia i vizi d'origine del sistema fiscale che trasferisce risorse dalla produzione alla rendita finanziaria, ed auspica una grande svolta politica nel paese.



Giulio Tremonti

RAUL WITTENBERG

ROMA. La brezza degli abeti alpini corrobora la «verve» di Giulio Tremonti, docente di diritto tributario fra i più noti, penna brillante di grandi giornali in attesa di tornare dopo la calura estiva sulla cattedra dell'Università di Pavia. È a proposito di disastro dei conti pubblici negli anni Ottanta, oggi da tutti messo all'indice, rivendica il «copyright». Nel 1986 gli procurò un sacco di veleni quel libro, *Le cento tasse degli italiani*, in cui denunciava come - grazie al sistema fiscale vigente - le imposte invece di adempiere alla loro funzione redistributiva delle risorse, finivano per rimpinguare le tasche degli anonimi detentori di Bot; quando dall'Irpef entravano 36mila miliardi, e dalla spesa per interessi sul debito ne uscivano 37mila.

co negli anni Ottanta è stata folle? Veramente tutto è cominciato a metà degli anni Settanta, quando si posero le basi di quella che ho chiamato la «democrazia del deficit». Complice il consociativismo, la riforma fiscale di allora ha praticamente legalizzato l'evasione ed ha distrutto la democrazia dal basso trasformando i poteri locali in centri di spesa elettorale secondo il seguente schema: concentrazione nello Stato centrale del potere di prelievo, diffusione in periferia della spesa, quadratura delle entrate e delle uscite con il ricorso al debito.

Lei assolve dunque il Caf (Crazi-Andreotti-Forlani, n.d.r.) che ci ha governato nel decennio scorso?

Tutti 'altro, c'è stata una «malgestione» che però stava all'inter-

no di un sistema risalente a prima, che ha consolidato un «quadro che vedeva l'evasione elettrica al nord, i benefici al Sud, e il paese unificato dalla rendita finanziaria. Oggi la situazione è la stessa: ormai il sistema fiscale trasferisce dalla produzione alla rendita metà del gettito, si è mangiato tutti i

200mila miliardi delle imposte dirette e l'anno prossimo eroderà anche quelle indirette.

Ha una ricetta per superarla?

Non ho ricette, non è mio compito scriverle. Come analista, vedo la necessità di un forte passaggio politico, conside-

rando che lo Stato al passivo ha il debito, all'attivo la politica. Con una svolta politica, più forte è la fiducia dei cittadini sulla certezza che il debito sarà onorato, minore diventa l'onere del servizio sul debito. Occorre un cambiamento tale da garantire da una parte il risanamento, dall'altra la remunerazione e la remunerazione del debito. D'altronde la massa del debito pubblico accumulata in dieci anni non si elimina in pochi mesi, a meno di ipotesi traumatiche e immorali come il suo consolidamento. Oltretutto è illusorio pensare che il ripudio del debito consenta il pareggio di bilancio, perché una operazione di questo genere distrugge il bilancio stesso, l'economia e la convivenza civile.

Non ritiene che la gestione del bilancio, dalla manovra di Amato in poi, abbia dato dei frutti?

Finora si è cercato di lavorare sul fattore debito per ridurre, piuttosto che sul fattore politica. Ma i risultati sono stati solo fortunati e fortunos. Il calo dei saggi d'interesse è stato determinato non tanto da condizioni domestiche, quanto da eventi di natura estrema come la momentanea relativa debolezza del marco e del dollaro.

La lira non si è rafforzata grazie alla politica economica italiana, che le grandi case d'investimento internazionale, magari irrazionalmente, non sanno neppure da che parte sta di casa.

A proposito di svolte, come giudica la sortita della Lega Nord che chiede la gestione delle entrate fiscali?

La proposta della Lega ha una limitata fattibilità tecnica, ma un grande effetto politico trattandosi di una proposta politica e non di tecnica tributaria, per fare in modo che la gente voti con la suggestione dell'equazione più Lega meno tasse.

Ritene possibile una manovra congiunturale per favorire l'occupazione mantenendo il rigore di bilancio?

Per il '94 ho già formulato la proposta di detassare le imprese che assumono, approfittando dei tempi diversi in cui l'imposta viene pagata dal lavoratore (mese per mese) e dal suo datore di lavoro (a fine anno e con l'acconto). Nel '94 sarebbe a costo zero per l'erario, che nell'anno successivo limiterebbe la perdita di gettito con gli apporti dei nuovi assunti. Quindi una manovra congiunturale è utile e si deve fare, ma per risolvere un pro-

blema occupazionale di così grandi dimensioni ci vuole ben altro: adesso la leva fiscale sostiene la rendita, non può sostenere anche la creazione di posti di lavoro.

Però nel '94 mancheranno 20mila miliardi di entrate straordinarie, il che ridurrebbe la pressione fiscale dell'1% circa.

È vero, forse ne mancheranno di più. Al peso rilevante della congiuntura negativa si aggiungerebbero gli effetti erosivi di provvedimenti come la rivitalizzazione dei cessati dell'impresa, che metterebbe in bilancio maggiori ammortamenti e minori plusvalenze di beni rivalutati forzatamente; o come la minimum tax che ha prodotto fenomeni malthusiani di cancellazione di posizioni, o il passaggio a contabilità residenti al virus fiscale. Che si riduca la pressione fiscale ho i miei dubbi, perché dopo la manovra di luglio per 6mila miliardi, ne sono in gestazione altre due di 5mila miliardi l'una; e poi cresce l'imposizione degli Enti locali. Insomma, è la classica illusione finanziaria. Se la finanza pubblica è divisibile tra centro e periferia, non lo è il cittadino che paga le tasse da qualunque parte provenga.

L'Istat conferma i dati delle città campione. È la casa il bene più caro

Prezzi quasi fermi ad agosto L'inflazione inchiodata al 4,4%

Confermate dall'Istat le anticipazioni di metà mese: i prezzi ad agosto sono cresciuti dello 0,1%, mantenendo il tasso di inflazione tendenziale al 4,4%. Siamo in linea con le previsioni del governo, ma il costo della vita continua a correre più delle retribuzioni. Da gennaio ad oggi è la casa il bene più caro: gli affitti sono aumentati quasi del 7%. Ca gliari e Aosta le città più costose nel '93.

UN ANNO DI RINCARI		
	Base mensile	Base annua
1992		
AGOSTO	+ 0,1	+ 5,3
SETTEMBRE	+ 0,3	+ 5,2
OCTOBRE	+ 0,6	+ 5,0
NOVEMBRE	+ 0,6	+ 4,9
DICEMBRE	+ 0,2	+ 4,8
1993		
GENNAIO	+ 0,4	+ 4,3
FEBBRAIO	+ 0,4	+ 4,5
MARZO	+ 0,4	+ 4,2
APRILE	+ 0,4	+ 4,2
MAGGIO	+ 0,4	+ 4,0
GIUGNO	+ 0,5	+ 4,2
LUGLIO	+ 0,4	+ 4,4
AGOSTO	+ 0,1	+ 4,4

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per il momento, le tensioni estive previste sull'inflazione non si avvertono. Una buona notizia, che però ha il suo rovescio della medaglia: significa che gli effetti della crisi economica non lasciano ancora il campo. Anche agosto si è comunque rivelato un mese «calmo» dal punto di vista dei prezzi, confermando le anticipazioni pervenute a metà mese dalle otto città campione. L'indice Istat dei prezzi al consumo ha registrato un incremento dello 0,1% rispetto a luglio. Su base annua, dunque, la crescita tendenziale dell'inflazione è pari al 4,4%, quindi stabile rispetto allo scorso luglio, anche se, pur in ogni caso ricordato che, va avvertito, rispetto alla sua corsa soprattutto nel 1992, la corsa dei prezzi continua ad esse-

re ben più, sostenuta di quella dei salari, che fino alla fine dell'anno cresceranno in misura decisamente inferiore. Di questo passo comunque, anche ammettendo nei prossimi mesi una leggera ripresa dell'inflazione, dovrebbe essere centrato l'obiettivo contenuto nel documento di programmazione economica, che prevede a fine anno un tasso di inflazione medio pari al 4,5%.

Come si diceva, i dati resi noti dall'Istat confermano la stima provvisoria desunta dalle anticipazioni già fornite singolarmente da alcune delle città capoluogo. L'aumento dell'indice tra i mesi di luglio e agosto dell'anno in corso - sottolinea l'Istituto di statistica - è dovuto agli aumenti dei prezzi per alcune voci contenute nei capitoli di spesa «articoli di uso

domestico e servizi per la casa», «trasporti e comunicazioni» e «altri beni e servizi», alla stabilità dei prezzi per le voci riguardanti «abbigliamento», «abitazione» e «servizi sanitari e spese per la salute», nonché alla diminuzione del prezzo del gas metano incluso nel capitolo «elettricità e combustibili».

Per quanto riguarda le variazioni tendenziali dell'indice, l'analisi per capitolo di spesa evidenzia aumenti differenziali che passano da un massimo del 6,8% per il capitolo «abitazione» ad un minimo del 2,5% per quello «alimentazione». Dall'inizio dell'anno, insomma, i rincari più forti si sono avvertiti soprattutto sulla casa.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il sindaco di Torino non crede che la Punto risolverà la difficile situazione dell'occupazione a Torino. Il giorno dopo la grandiosa presentazione dell'ultima nata Fiat, non appena iniziate le due settimane di festeggiamenti, ha dichiarato di sperare nel successo della nuova vettura, ma di essere convinto che la Fiat ha ormai deciso di spostarsi altrove. «I nuovi stabilimenti di Melfi e di Termini Imerese - ha detto - indicano che la Fiat ha sicuramente messo in atto una strategia di parziale disimpegno produttivo dalla città; Torino ha quindi bisogno di reinventarsi un futuro produttivo che compensi la presenza non più totalizzante della Fiat».

Le dichiarazioni di Castellani appaiono in contrasto con il messaggio che Corso Marconi ha voluto lanciare con la presentazione della Punto proprio nella capitale dell'auto. Ancora martedì notte, dopo lo spettacolo musicale al teatro Regio, e dopo la cena che è seguita nei giardini del palazzo Agnelli aveva tentato di mandare un messaggio rassicurante alla città, chiamando in causa proprio il sindaco Castellani. L'avvocato, parlando ai rappresentanti della stampa e al Gotha del mondo industriale ha espresso l'augurio che sia il nuovo sindaco della città sia la nuova auto «scesi in pista contemporaneamente, possano avere successo e possano - ha detto - farci avere un inverno meno difficile di quello che temiamo». La possibilità di una ripresa dell'occupazione a Torino è stata, sia pure implicitamente, smentita dallo stesso amministratore delegato della Fiat auto Paolo Cantarella. In una intervista *Milano finanza* ha rivelato che dal 1994 la Fiat Uno, la sorella maggiore della Punto, che finora ha venduto oltre sei milioni di vetture, sarà prodotta anche in Polonia. E precisa, nella stessa intervista, tutti i programmi di internazionalizzazione della Fiat. La Uno

oltre che in Italia sarà prodotta in Polonia e in Turchia, e contemporaneamente la casa torinese aumenterà fino a 450.000 pezzi la sua capacità produttiva in Brasile. E i sindacati? Sono stati i grandi assenti in questi primi festeggiamenti per la nascita della Punto mentre parteciparono il 9 settembre alla presentazione della Punto alle autorità cittadine al Lingotto. Ma il macato invitato ai festeggiamenti di martedì ha invitato non pochi rappresentanti sindacali. «Personalmente - ha detto Pietro Marcareno, segretario generale della Fiom piemontese - non vedo alcun problema politico nel fatto che il sindaco non sia stato invitato ai festeggiamenti. È semplicemente una questione di educazione di cui non mi stupisco».

Tuttavia i sindacati si augurano vivamente che la Punto vada bene. «I problemi in ogni caso resteranno - ha detto Marcareno - ma una cosa è averli con un'azienda viva e averli con un'azienda morta».

Per il segretario torinese della Fim Aldo D'Ottavio «il mancato invito alla festa non è un problema». «Assistiamo - ha concluso - a un calo pauroso del mercato dell'auto che in Italia sfiora il 30%, ci auguriamo che la Punto sia in grado di contrastarlo».

castellani, dunque, appare pessimista sul futuro della più grossa azienda nazionale nella capitale piemontese anche se ritiene «importante che la Fiat abbia scelto Torino per la presentazione della Punto». La nuova auto è per il sindaco di Torino «una grande scommessa». «Vista la situazione del mercato dell'auto in Europa - ha concluso - è una scommessa importante anche sul versante dell'occupazione, non solo per la città, ma per tutto il paese».

I lavoratori al sindacato: «Cambia, e alla svelta!»

La Uil ha chiesto alla società di ricerca Cirm di «scoprire» (tra il dicembre '92 e il giugno del '93) cosa pensano i lavoratori italiani del sindacato. Il risultato è chiarissimo: il rapporto è decisamente in crisi. Le confederazioni sono considerate utili e importanti, ma la stragrande maggioranza del campione auspica che siano più vicine alla base e più autonome dai partiti e dal governo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In genere, gli istituti di ricerca tendono ad assumere un atteggiamento «benevolo» verso i loro committenti, ma come ha dato atto il direttore del Cirm Nicola Piepoli a Pietro Larizza, stavolta non ci sono state «pressioni». E lo studio presentato ieri alla Uil fa emergere un quadro che deve far molto meditare il sindacato.

'93. Il campione era costituito da 1800 lavoratori (rappresentativo territorialmente e settorialmente), che comprendeva 678 iscritti alle tre confederazioni in proporzione ai vari «pesi» organizzativi. Un primo dato interessante riguarda i 1122 «non iscritti»: il 70,8% non è mai stato iscritto a un sindacato confederale, ma nella fascia tra i 35 e i 54 anni ben il 42,7% ha deciso di abbandonare la tessera. Perché non ci si iscrive? Il 28% si dichiara di-

sinteressato; il 13,7% non ne ha mai avuto occasione; il 51% si dichiara «deluso» dal sindacato. E cosa dovrebbero fare i sindacati per farli cambiare idea? Il 19,6% dice che devono essere più vicini alla base, il 17,8% chiede più autonomia dai partiti, il 13,2% vuole nuovi servizi utili agli iscritti, il 10,9% chiede «più durezza col governo».

E gli iscritti? Intanto, l'84% concorda sul fatto che ci saranno grandi cambiamenti in politica, l'83% vuole un cambiamento dei sindacati in senso moderno, il 78% pensa che il sistema dei partiti «è da buttare». Scarsa la fiducia verso gli imprenditori italiani, forti le preoccupazioni per l'occupazione. Il Cirm individua quattro gruppi: i «giacobini» (il 22%, più presenti tra gli iscritti Cgil), che sono molto critici su partiti e sindacati e chiedono forti cambiamenti; gli «illuministi» (il 24%, più presenti in Cisl e

Uil), che sono più benevoli con le forze politiche tradizionali e con le confederazioni; i «vetero» (il 20%, tipicamente cigiellini), che sono ipercritici ma allo stesso tempo tradizionalisti; infine, i «moderati» (il 34%, soprattutto cislino), che rispondono ai cambiamenti troppo spinti. Detto questo, solo il 19% degli iscritti si dichiara soddisfatto del proprio sindacato; il 44% è indeciso, e il restante 37% è apertamente insoddisfatto. La punta massima di insoddisfazione e minima di soddisfazione si concentra - c'è dubbio? - tra gli iscritti alla Cgil. Da notare che la principale ragione di insoddisfazione (il 19,5%) è che il sindacato «non tutela bene gli interessi dei lavoratori», mentre la firma dell'accordo del 31 luglio '92 è indicata solo dal 3,1%.

Detto questo, il 57% del campione chiede l'unità sindacale (di più in casa Cgil, di meno in casa Uil), con la vecchia ma sempre valida motivazione che «uniti si è più forti»; il 73,7% vorrebbe negativamente una rottura tra le confederazioni. Prevale in generale verso i sindacati sentimenti «positivi» (come attenzione, partecipazione, fiducia) rispetto a quelli «negativi» (delusione, rabbia, indifferenza). È un'apertura di credito: ma cosa dovrebbero cambiare Cgil-Cisl-Uil per convincere il nostro campione a reinscrivere? Il 51,4% dice «più vicinanza e più presenza nei luoghi di lavoro», il 26,8% «più autonomia dai partiti»; il 24,1% «più durezza col governo». Se i sindacati non si muoveranno in questo senso, l'84,2% prevede un altro calo di iscrizioni, il 69% scapature e scioglimenti. La speranza personale del 91,6% del campione è che «i sindacati cambino, riconquistando la fiducia dei lavoratori». Solo per il 4,1% «in fondo va bene così».

«Giustos» anche la parte dell'indagine in cui gli intervistati descrivono le caratteristiche di Cgil, Cisl, e Uil. Ecco alcuni degli aggettivi adoperati per la Cgil (trasformata da «sindacato stalinista» in «colona portante del sindacalismo confederale»), grintosa, ideologica, organizzata, rigida, divisa, scissa, sofferita, pulita. La Cisl (che è esplicitamente un'organizzazione ispirata al cattolicesimo) è soft, accendiscendente, tollerante, istituzionale, governativa, connivente, clientelare, aperta, elastica, polimorfa. Per la Uil l'immagine è assai ambivalente, e così gli aggettivi: i sostenitori dicono che è giovane, vivace, creativa, disposta al dialogo, agile, mentre i critici la definiscono non combattiva, troppo legata ai socialisti, sindacato di disturbo, clientelare per i suoi iscritti.

Nel giugno del '93 la Cirm ha riascolato altri 600 lavoratori iscritti ai sindacati: in sei mesi gli insoddisfatti sono scesi al 34,9%, e i soddisfatti invece sono saliti al 21,6%. Non sono mutate le ragioni delle critiche, anche se c'è qualche timido segnale di «risposta» da parte delle organizzazioni. Non basta, perché nella classifica dei sentimenti salgono «delusione» e «rabbia» (di poco anche la «fiducia») a danno dell'«attenzione». Infine, alcune domande sul rapporto con la politica e le elezioni, che danno luogo a risposte molto contraddittorie. Il 63% dice che il sindacato dovrebbe intervenire sulle riforme elettorali e costituzionali, ma il 45,6% vuole che si occupi solo delle questioni del mondo del lavoro. Il 65% vuole una forte rappresentanza parlamentare vicina ai lavoratori, ma solo il 43,1% dice che il sindacato deve sostenere alcuni candidati. E ci si divide (40,7% favorevoli, 40,9% contrari) sulla proposta Uil di presentare candidature «sindacali».

Insegnanti precari usati e... gettati

Caro direttore, vorrei fare alcune nota-

Giovanni Mangilli Bonate Sopra (Bergamo)

Alberto Alberti Roma

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

I «tagli» alla scuola pubblica favoriscono quella privata

Caro direttore, alle argomentazioni di Luigi Berlinguer sui problemi della scuola, tutte condivisibili, vorrei aggiungere una mia sottolineatura a proposito di discorsi che, basandosi sulle medie statistiche, finiscono per trascurare la complessità del fenomeno reale. La nostra rete scolastica è capillarmente diffusa in tutte le realtà abitative (la scuola «sotto casa») e resta un fatto di civiltà in via di principio; altro discorso sono le carenze strutturali, edilizie ed operative) e conosce destini estremamente differenziati: nelle campagne che si spopolano, ma anche nei centri storici delle città diventati tutti uffici; nelle zone intensamente abitate le classi sono assai spesso vicine ed in molti casi superano il limite massimo di 25 alunni. In tale stato di cose la cosiddetta «razionalizzazione» può avere due indirizzi: operare brutalmente sui numeri, cioè portare non a 30 ma a 40 il numero di alunni per classe (per abbinare a due a due le classi delle zone più intensamente abitate, rispettando il qualche metro le scelte organizzative, in modo che possano sopravvivere le piccole scuole). Oppure spostare centinaia di migliaia di bambini da una località all'altra. La prima soluzione può farsi per decreto, la seconda ha bisogno di investimenti (magari per cifre superiori a quelle che possono essere risparmiate). In entrambi i casi i danni per i bambini/ragazzi sono enormi. E ogni genitore che tiene al bene dei propri figli non potrà che rivolgersi alla scuola privata. Per uscire da questa strettoia si dovrebbe abbandonare il criterio della «leva scolastica» militarmente intesa e il correlato concetto di «classe come unità amministrativa». Si potrebbe pensare a luoghi in cui accogliere un dato numero (100,50) di bambini/ragazzi a prescindere dall'età, impegnati in modo diverso a seconda del compito da svolgere: ora in piccoli gruppi «di livello» per compiti di apprendimento specifico, ora in grandi gruppi per prestazioni di carattere più libero, ma anche in forme individuali di studio (il saper lavorare da solo è un obiettivo da non trascurare). Questo farebbe venire meno i due problemi dei tempi di permanenza a scuola (che sarebbero naturalmente diversi) e della scelta drastica di una lingua straniera (se ne potrebbero studiare di più), mentre garantirebbe una piena integrazione (più che «continuità») tra materna, elementare e media. So bene che non si tratta di cosa facile: ci vuole una nuova concezione degli «stabilimenti» scolastici e del personale in essi impiegato. Ci vogliono ancora investimenti, ma non solo in termini finanziari: occorrono idee e progetti al livello dei tempi (mentre, non dimentichiamolo, il nostro è ancora il modello di scuola portato in tutta Europa dalle truppe di Napoleone). Ed è soltanto operando scelte di qualità che il «taglio» di 56.000 posti ha un senso. Altrimenti appare come una punizione verso un servizio pubblico che, tutto sommato, funziona bene (i confronti internazionali ce lo attestano), per dare anche qui ulteriore spazio al privato, nel senso di favorire la scuola privata.

Fu l'assessore dc a decidere l'orario dei servizi a Bonate Sopra

In merito alla lettera uscita sulla rubrica in data 22 agosto 1993, dal titolo «L'Italia ferragostana non è chiusa a Bonate Sopra», desidero fare alcune precisazioni. Nonostante la stampa locale e nazionale abbia diffuso la notizia dell'intervento dei carabinieri al comune di Bonate Sopra contro l'installazione di pubblici servizi, i «firmatari» non hanno ben capito, non hanno voluto intendere oppure hanno mal interpretato i fatti così come si sono svolti. Si deve, pertanto, «ripresciare» che l'intervento dei pubblici servizi non è avvenuto per opera dei dipendenti dell'ente locale in questione, bensì per volontà di un assessore democristiano (sig. Longoni) delegato per l'occasione dal sindaco (in ferie) a reggere le sorti del paese di Bonate in questa Italia ferragostana. È stata, infatti, sua la decisione improvvisa e dell'ultimo momento di variare l'orario di utenza dei servizi pubblici passando dal solito orario di sportello previsto dalle 9 alle 12 ad un servizio ridotto dalle 9 alle 11. Tutto ciò senza alcuna motivazione a giustificazione di tale «errata» e senza la consapevolezza che la legge vieta e punisce simili provvedimenti. Da ultimo, il sottoscritto fa molto piacere sapere che gli autori della lettera - concordano con lo scrivente circa l'azione posta in essere contro la scelta dell'assessore democristiano, e l'avvenuta riapertura degli uffici comunali.

Sventato in India contrabbando di ossa di tigre



La polizia indiana ha sequestrato a Nuova Delhi il più grosso quantitativo di ossa di tigre mai confiscato prima a conclusione di un'indagine effettuata dall'ufficio indiano del 'Traffic'...

Così è avvenuto il contagio da Aids tra due donne omosessuali

Uno dei primi casi conosciuti negli Stati Uniti di Aids trasmesso presumibilmente attraverso rapporti lesbici, e di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, è attualmente all'esame delle autorità sanitarie del Texas...

Un nuovo test per la diagnosi del morbo di Alzheimer

Una distruzione cellulare scoperta negli ammalati del morbo di Alzheimer potrebbe portare presto al perfezionamento di un semplice test diagnostico che potrà essere effettuato su un piccolo campione della pelle del paziente...

L'enzima che rovina il fegato dei trapiantati

È un enzima (o un gruppo di enzimi) rilasciato dallo stesso fegato a danneggiare l'organo durante il periodo di conservazione che intercorre tra l'intervento sul donatore e il trapianto...

MARIO PETRONCINI

La canapa indiana è una sostanza ricca di molte virtù medicinali ma conosciuta in tutto il mondo solo per i suoi effetti psicoattivi

Marijuana a due facce

nature Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Scienziati inglesi hanno scoperto come evidenziare nel corpo umano recettori sensibili alla cannabis per ricavarne i maggiori benefici

Gli effetti psichedelici della cannabis, o canapa indiana (Cannabis sativa), sono piuttosto noti, soprattutto perché il suo uso - diciamo ricreativo - è condannato, quando non addirittura perseguito legalmente...



Nella foto grande: una piantagione di cannabis. Nella foto piccola: foglie semplici compongono la foglia complessa della cannabis

Ma gli anni «selvaggi» della cannabis potrebbero essere ben presto dimenticati grazie alla nuova ricerca pubblicata sull'ultimo numero di Nature...

In un diamante i segreti del cuore della Terra

State per fidanzarvi? Guardate più attentamente il vostro anello di diamanti, perché potrebbe contenere segreti della Terra molto più remoti del negozio di gioielleria...

HENRY GEE

che rivela molto delle condizioni del mantello terrestre. I diamanti naturali sono fatti di carbonio e sono prodotti dall'azione della pressione che c'è nelle viscere del nostro pianeta...



Arrivano dallo spazio profondo forse emessi da una giovane stella: ecco i raggi gamma

HENRY GEE

Si sa ormai da vent'anni che fasci molto energetici di raggi gamma raggiungono la Terra provenienti dallo spazio profondo, ma la loro origine rimane misteriosa...

I due astronomi hanno concentrato la loro attenzione sul fenomeno Sgr 1806-20 localizzato vicino al centro della nostra galassia, nella costellazione del Sagittario...

Nel frattempo, il nucleo della stella distrutta collassa su se stesso costruendo una piccolissima, superdensa stella di neutroni. Comprimendo il momento angolare di una grande stella in un oggetto non più vasto di una piccola città, la microstella arriva a ruotare ad una velocità che è una frazione della velocità della luce...

mente, nel medesimo tempo in cui il diamante l'ha intrappolata. Il problema è che l'anidride carbonica pura difficilmente resiste a quelle condizioni, allo stato solido o gassoso...

formate all'inizio come sedimenti sulla superficie terrestre, per poi essere «subdotte» nel mantello attraverso una faglia oceanica come parte del lento processo stazionario di deriva dei continenti...

Uno dei tre fenomeni studiati dagli astronomi, l'Sgr 0526-66 proviene da una piccola galassia satellite della nostra, le grandi nubi di Magellano, e si crede sia associato con un fossile di supernova...

RENÉ NEARBALL

La carnosina, presente nei muscoli, rallenta la degenerazione cellulare La scoperta effettuata in Australia interessa l'industria cosmetica

La molecola anti-vecchiaia

Non è certo l'elisir di lunga vita. O la sostanza che regalerà l'eterna giovinezza. È solo una molecola che, in alcune condizioni, è in grado di rallentare l'invecchiamento delle cellule umane...

hanno trovato che questo dipeptide avrebbe sorprendenti proprietà di estendere la vita delle cellule e di ringiovanire le più vecchie. La sostanza protetterebbe inoltre contro anomalie delle proteine o del loro metabolismo...

Holliday ha spiegato che cellule esposte ai tassi più alti di carnosina hanno aumentato la propria durata di vita fino al 15 per cento. I ricercatori avrebbero anche trovato che, quando la carnosina veniva aggiunta a colture di cellule invecchiate, queste miglioravano nella crescita e nella durata totale di vita...

gran parte delle cellule umane, in particolare in quelle dei muscoli, di cui costituisce circa il cinque per cento del volume. I ricercatori non hanno ancora scoperto il meccanismo della sua azione ma l'ipotesi preferita è che prevenga la formazione di legami chimici tra le proteine e vari zuccheri...

Una donna è morta per un male incurabile dopo una cura per la fertilità fatta anni fa Il farmaco messo a punto in Australia sarebbe stato contaminato da un morbo

Ormoni infetti, allarme in Inghilterra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Centinaia di donne inglesi che, nell'arco di trent'anni, si sono sottoposte ad un trattamento ormonale per diventare fertili sono state invitate a mettersi in contatto col ministero della sanità per farsi consigliare sulle potenziali conseguenze per la loro salute dopo la scoperta che una donna è morta, colpita dalla malattia incurabile chiamata Creutzfeldt-Jacob che attacca il cervello...

tono a rischio. Ha detto che fra il 1956 ed il 1985 almeno trecento donne si sottoposero al trattamento in varie città del Regno Unito fra cui Bristol, Birmingham e Cambridge. La cura consisteva in iniezioni di ormoni estratti da cadaveri, calman ha detto: «Per riconoscere questo particolare tipo di cura basta ricordare che consisteva in iniezioni fatte nell'arco di undue settimane, seguite da esami dell'urina ogni 24 ore».

revoles eco in Inghilterra dopo che sette persone sono già morte affette dal morbo Creutzfeldt-Jacob, risultato di trattamenti per la crescita ricevuti quando erano bambini. Attualmente circa 2000 genitori inglesi i cui figli furono sottoposti a tali cure si sono messi in lista per ricevere eventuali indennizzi. La preoccupazione è accentuata dal fatto che il morbo può impiegare fino a venticinque anni prima di manifestarsi. Negli ultimi anni in Inghilterra si è sviluppata una particolare psicosi di paura nei confronti del morbo Creutzfeldt-Jacob siccome sulla stampa si parla a regolan intervalli degli effetti letali di questa malattia che appare molto simile alla Bse (Bovine Spongiform Encefalopathy) o encefalopatia spongiforme bovina che ha causato la morte di centinaia di migliaia di capi di bestiame...

lopatia spongiforme bovina che ha causato la morte di centinaia di migliaia di capi di bestiame. Per il momento l'epidemia pare sia rimasta confinata al Regno Unito. Due recenti episodi in cui degli agricoltori sono stati colpiti dal morbo hanno aperto la porta a speculazioni sulla possibilità di contaminazioni a livello di contagio. Il morbo Creutzfeldt-Jacob, che fino a questi recenti episodi veniva considerato rarissimo, è stato attribuito da alcuni esperti all'ingestione di carni provenienti dagli organi di pecore infette, specie fra certe tribù del nordafrica, attacca il cervello con perforazioni che lo rendono simile alla superficie di una spugna. Porta alla demenza ed alla morte certa. Non ci sono cure.

Spettacoli



Liliana Cavani presenta il suo nuovo film ambientato nel mondo dei sordomuti
«Un'esperienza che mi ha fatto scoprire l'esistenza di un altro modo di ascoltare»

Non ti sento ma ti voglio

Concorso. Dove siete? Io sono qui
Finestra. Il Leone d'argento

Genitori e figli L'impossibilità di essere «normali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Incominciano ad arrivare gli italiani. E come spesso capita nei meandri del palinsesto veneziano, il film più interessante non è in competizione ma alla Finestra sulle immagini. Il *Leone d'argento*, documentario di Silvano Agosti, batte nettamente *Dove siete?* lo sono qui di Liliana Cavani, proiettato in concorso. Anzi, diciamo a chiare lettere: essendo il film di Agosti un «block-note» di appunti sulla Mostra del '92, poetico e bell'ardito nello stile del bravo cineasta bresciano, e lungo solo 45 minuti, una Mostra spiritosa e coraggiosa l'avrebbe piazzato d'apertura, magari in coppia con un film Usa un po' meno lungo dell'*Età dell'innocenza* di Scorsese (volete un nome? Woody Allen, avrebbero fatto una bella accoppiata), invece il *Leone d'argento* passa all'alba, alle 8.30 di mattina, per pochi intimi. E non basta: nonostante Agosti avesse puntualmente avvertito che il film era in video nel formato Betacam, si scopre che i potentissimi mezzi della Biennale hanno solo il formato U-matic, la cui qualità è molto minore. Meno male che Agosti, conoscendo i suoi polli, si era portato anche una cassetta U-matic. Però giustamente, alla fine della proiezione, ha avvertito i presenti: «Oggi avete sentito questo film, se volete anche vederlo come io l'avevo pensato e girato potete venirmi a trovare al mio cinema, l'Azzurro Scipioni di Roma».



Pensare che il documentario è molto bello. Agosti, coadiuvato solo dal secondo cameraman Lorenzo Negri, vaga per la Mostra del '92 cercando di capire cosa succede, quando alla direzione della baracca c'è un cineasta importante come Gillo Pontecorvo. Alla fine, la cosa più «poetica» è un bel duetto fra Gillo e Marco Ferreri, alla consegna del premio Bianchi. Il resto è il consueto gioco di ombre, e giustamente Agosti riprende una tavola rotonda con tutti i notabili. Portoghese in primis, mostrandosi solo le loro ombre che si riflettono sul muro. Per non parlare della cerimonia di premiazione, in cui Agosti inquadra solo i piedi dei vincitori. Alla fine, senza pontificare, il *Leone d'argento* dice quasi tutto quello che c'è da capire sulla Mostra del '92. E forse è questo il motivo per cui è

A distanza di quattro anni da *Francesco*, Liliana Cavani torna con un film dedicato ai sordomuti. *Dove siete? Io sono qui* è un film-denuncia contro una società che non vuole prendere atto dell'esistenza di questi cittadini. Per molto tempo la regista, con gli attori Chiara Caselli e Gaetano Carotenuto, si è calata nel mondo dei non udenti. «Un'esperienza che mi ha fatto scoprire un altro modo di ascoltare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Il silenzio cinematografico di Liliana Cavani è durato quattro anni. Al 1989 risale il suo *Francesco*, film tanto amato quanto odiato. Ma già, siamo di fronte a una regista che suscita passioni e repulisti, che invita all'eccesso. Di fronte a chi la insulta la Cavani sceglie elegantemente il silenzio. E il suo ritorno allo schermo è ancora un'opera sul silenzio. Quello imposto dalle leggi della natura e dalle non leggi della società. *Dove siete? Io sono qui* non è solo un film sui sordomuti, ma sulla difficoltà di comunicare, sulla violenza esercitata involontariamente, per noncuranza, da chi si sente normale contro chi è fuori dalla norma.

Non le sembra singolare l'interesse che in questi anni studiosi come Sacha o «Vedere voci», scrittori come la Mariani con *Martina Ucria*, registi come lei o Jane Campion, mostrano nei confronti del mutismo, della limitazione imposta alla comunicazione dall'uso esclusivo della parola?

Non so se è una tendenza. Ho cominciato a pensare al film molto tempo fa e volevo fare proprio un film di denuncia. Non tanto una riflessione sulla comunicazione e l'ascolto. Ma evidentemente ci sono dei momenti per parlare di certe cose, una sensibilità collettiva più disposta a farsi toccare da temi un tempo accantati.

Ha trascorso più di un anno nel mondo dei non udenti. Cosa ha imparato da loro?

Più che imparare ho scoperto delle cose. Ho avuto conferma di altre. Il tema della parola mi ha sempre affascinato. E il mondo in cui la usano i sordomuti rende evidente in modo semplice la distinzione che il grande linguista De Saussure fa tra parola e lingua. I sordomuti non hanno la lingua. E ogni parola la devono ripetere tante volte, perché non percepiscono il suono non possono memorizzarla. I sordomuti sono una specie di etnia unica in cui ogni parola va riconquistata ogni giorno per tutta una vita.

Dopo, ha notato un atteggiamento diverso in lei, rispetto all'ascolto?

Avevo già la sensazione che il nostro fosse un ascolto frettoso, parziale, affidato a questo flusso verbale. I sordomuti hanno un modo molto più totale di ascoltare. A volte sono rimasta sorpresa dalle cose che capivano di me pur senza conoscermi, solo guardandomi. In più ho compreso quanto è diverso il nostro rapporto con le cose. Ricordo un giorno, ero con un non udente davanti al mare e gli chiedevo: «Ma davvero non riesci a immaginare il suono del mare?». E lui che ripeteva tranquillamente di no, e io non ci potevo credere. Mi sembrava impossibile. E poi mi sono resa conto che la mia angoscia derivava dalla paura di perdere quel suono, e che l'altro, probabilmente aveva strumenti percettivi diversi che gli consentivano di riempire quel vuoto.

Nel suo film i due ragazzi, il ricco che una madre autoritaria cerca forsennamente di omologare, la povera che cerca di non farsi castrare dall'insensibilità della società, si ritrovano bene solo fra quelli come loro. Due

mondi diversi, il nostro e il loro. Non è in fondo un messaggio pessimistico, la riconferma dell'esistenza di un muro? Un muro del suono?

Crede sia inevitabile e utile riconoscere questa diversità. Perché solo in questo modo si danno ai non udenti strumenti per esprimersi completamente. Costringerli a parlare, a rinunciare al linguaggio dei segni per uniformarsi al mondo dei «normali» significa privarli della possibilità di esistere nella loro integrità.

La famiglia ricca è molto più dura di quella proletaria nel voler imporre al figlio una vita normale, nel costringerlo a nascondere il suo handicap.

È la realtà. I borghesi considerano una perdita di status riconoscere l'handicap, i proletari sono più aperti.

Negli Usa, come lei racconta in *Dove siete? Io sono qui*, c'è un'Università per i sordomuti. Come mai in Italia e in Europa non c'è nulla di tutto questo?

Da noi si è cercato di normalizzare i diversi. In America, invece, i diversi si sentono orgogliosi del loro modo di essere e riescono a imporre il loro punto di vista, i loro diritti.

L'idea di fare questo film è nata dalla pietà, dalla rabbia, dal desiderio di impegno civile?

Forse dalla voglia di tornare tra la gente. Per molto tempo sono stata impegnata a indagare le idee. La molla mi scattò tempo fa mentre ero nel mio paese a Carpi. Era il giorno di Santo Stefano e io ero molto triste, mi era appena morta la zia che mi aveva fatto da ma-



Cui sopra una scena del film «Dove siete? Io sono qui». A sinistra la regista Liliana Cavani

Proiezioni Speciali
La nascita dell'amore

Come sono fragili gli uomini senza sentimenti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Michèle Anselmi in concorso *La nascita dell'amore?* Denunciato sotto la confusa dizione «Proiezioni speciali», il nuovo film (è il diciottesimo) del regista francese non avrebbe certo sfiorato in gara, a due anni da quel *J'entends plus la guitare* che s'aggiudicò un Leone d'argento proprio qui a Venezia.

Misteri delle selezioni festivaliere. La cronaca registra comunque un lusinghiero successo alla proiezione di mezzogiorno in «Sala Grande», con l'autore e gli interpreti Jean-Pierre Léaud, Lou Castel e Dominique Reymond a lungo applauditi dal pubblico entusiasta, anche se non folto.

Titolo impegnativo e programmatico, che il prolifico cineasta spiega così: «Questo è un film sulla casualità degli eventi che accompagna la crisi, uno studio sulla casualità degli eventi che preludono all'amore». Nelle interviste Garrel fa un gran parlare di inconscio e di letini, ma si può dargli ragione quando spiega che il film come il suo, o *Marti e moglie* di Woody Allen, «sono come dei reportage, dei documenti per la psicoanalisi: in questo modo si dà di nuovo un'utilità al cinema».

Fotografato splendidamente in bianco e nero da Raoul Coutard e contrappuntato dalle musiche di John Cale, *La nascita dell'amore* assembla un cast misto, franco-inglese-olandese, in linea con i gusti antididattici del regista. Nella prima inquadratura Paul e Marcus (ovvero Castel e Léaud), due artisti in crisi piuttosto scorticati, chiacchierano a ruota libera sull'amore. «L'importante non sono gli incontri, ma quello che succede dopo», argomenta Marcus, scrittore pragmatico e scostante, il quale non immagina che sta per essere mollato dalla fidanzata Hélène. Anche Paul, capelli sugli occhi e trasandatezza sessantottina, non se la passa troppo bene sul piano sentimentale: ama Ulrika (lei chissà), per la quale sarebbe forse disposta a lasciare la moglie Fanchon, nel frattempo incinta del secondo figlio e distrutta dal ménage familiare.

Il film, contenuto nel metraggio ideale di 94 minuti, segue nell'arco di un anno questi personaggi, spiandone pensieri e bugie, i piccoli gesti di coraggio e gli altrettanto piccoli atti di codardia. Strada facendo scopriamo come la pensano sulla Guerra del Golfo (alla tv passano spezzoni atroci), sulle dimissioni del ministro francese delle forze armate, sul vecchio Lenin, eccetera eccetera. Né simpatici, né antipatici, magari solo incapaci di prendere una decisione (per questo teorizzano tanto), Paul e Marcus appartengono a quella schiera di ultraquarantenni che si riconoscono nel cinema sofisticato e insieme realistico di Garrel. Non un cinema della chiacchiera brillante alla Rohmer, piuttosto qualcosa che ricorda Döhlton, ma in una chiave meno letteraria e compiaciuta, più cruda, che tuttavia non rinuncia a scandagliare gli abissi dell'inconscio.

«Credo molto più agli individui che ai personaggi, perché una sceneggiatura resta come un voto devoto, irrealizzabile», spiega Garrel a proposito della sua tecnica di ripresa, completamente al servizio dell'attore. Il risultato si vede: Léaud o Castel si installano lentamente dentro i rispettivi personaggi, donando loro qualcosa di molto personale e, insieme, di universale. Sia quando parlano della differenza tra destino e destinazione, sia quando riflettono sulla natura del lavoro, «ossessione accettata ed esercitata nel tempo».

Naturalmente sono le donne a emergere: sia che soffrano sia che facciano soffrire, sanno argomentare il loro disagio sentimentale, non giocano con le parole, vanno dritta al cuore del problema. E chissà che Paul, dopo aver fatto l'amore con la studentessa che lo corteggiava, non si riveli finalmente in grado di capire come nasce davvero un amore.

In basso, una scena del film «La nascita dell'amore» di Philippe Garrel

Ma polemizza con Fofi: «È odioso, non lo sopporto»

Il giurato Tornatore aspetta Altman e Soldini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Se il silenzio raccontato da Liliana Cavani è quello imposto da limitazioni fisiologiche, il silenzio di Giuseppe Tornatore, il regista di *Nuovo Cinema Paradiso*, giurato qui alla Mostra, è imposto dalle regole di riservatezza, ma anche dalla noia di chi si sente assalito, forse aggredito, dal troppo frastuono. Ha conservato il silenzio sul film che ha terminato con Roman Polanski, Gérard Depardieu e Sergio Rubini. Inutile tallonarlo per farsi dire qualcosa di *Una pura formalità*. È davvero segretissimo, ed è un vero miracolo che nel mondo chiacchierino della celluloido si sia riusciti a mantenere una tale cortina impenetrabile. Si sa solo, ma chissà se poi è vero, che trattasi di una storia all'interno di un commissariato. Nient'altro. Lui si difende come un riccio, non erigendo aule ma frapponendo tanti solidi argomenti: «Credo si parli troppo del film. Prima si intervista il regista sulle sue intenzioni, poi si va sul set, si racconta tutto, si parla con gli attori, alla fine di nuove interviste, spezzoni fatti vedere da qualche parte. Morale, gli spettatori hanno quasi la sensazione di aver visto il film, non c'è più la sorpresa, o magari ci si aspetta chissà quale capolavoro e si resta delusi. Preferisco

tacere». Tace anche sulla Mostra e questo è più che ovvio. Dice che l'atmosfera è buona e che le polemiche fanno parte del gioco, che aspetta con molta curiosità il film di Robert Altman, di Silvio Soldini, di Robert De Niro e di Woody Allen. Che l'esperienza, capitagli tra capo e collo senza che se lo aspettasse, dal momento che è stato chiamato in sostituzione di Enzo Monteleone (scartato per incompatibilità visto che ha fatto la sceneggiatura di un film in concorso) che l'esperienza, dicevamo, lo diverte e che conta di fare una vera abbuffata di cinema.

Non tace invece su Goffredo Fofi. E qui, diversamente dalla Cavani che, chiamata in causa dal critico cinematografico e pesantissimo accusa, è la peggiore regista italiana e piavevolezza di questo tipo, ha scelto la linea della non replica e della non rissa, il buon Giuseppe non ha peli sulla lingua: «Odio Fofi, non lo sopporto. Non lo leggo da anni. È uno che ha passato la vita a dire peste e corna dei registi e l'altra metà della vita a chiedere scusa per le stupidaggini che ha detto. Non mi piace la gente che deve sempre chiedere scusa per quello che ha scritto». **C.M.Pa.**



Chiambretti sbarca al Lido per uno special «top secret»

«Gruppo dissidenti indipendenti. Paldoro '91». È l'ultima trovata di Gianni Ippoliti, un volantino in polemica con le iniziative «contro» dell'associazione Maddalena '93. Intanto è sbarcato al Lido, in tutta segretezza, Piero Chiambretti. L'avrebbe chiamato Gillo Pontecorvo per uno special di Raiuno, la serata finale.



Fuori concorso **Manhattan Murder Mystery**
l'atteso nuovo film di Woody Allen
con Diane Keaton al posto di Mia Farrow
Tante battute ma meno fulminanti del solito

Siamo uomini o assassini?

L'ex comico Woody Allen continua a riflettere, nei suoi film, sulla facilità con cui l'uomo può mutarsi in assassino. Di questo si parla in *Misterioso omicidio a Manhattan*, passato fuori concorso alla Mostra. Ci sono anche le consuete battute, ma meno fulminanti del solito. E c'è il ritorno di Diane Keaton accanto a Woody, nel ruolo che sarebbe dovuto essere della Farrow. E forse il film parla anche di Mia...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Ormai è una piacevole consuetudine. Da dieci anni, a Cannes Berlino o Venezia che sia, arriva un film di Woody Allen. Fuori concorso, e rigorosamente in sua assenza. Il popolo dei festivalieri lo sa, ringrazia, si accomoda in sala, e ride. È successo anche alla Sala Perla di Venezia: con spettatori complici e allegri, soprattutto una signora seduta vicino a noi che ha riso ininterrottamente a voce alta, acutissima, per 108 minuti, quanti ne dura il film.

E noi? Assistevamo, perplessi. Di ritate ne avevamo fatte sì e no una decina. Non sono pochissime, di questi tempi. Ma la perplessità rimane. Questo *Misterioso omicidio a Manhattan* è davvero misterioso, e difficilmente classificabile nell'opera del Nostro. Che, almeno secondo noi, è cambiato, e profondamente. Forse è cambiato il suo cinema, sicuramente è mutata la sua vita e il suo modo di percepire il mondo. Inutile frangere quei deliranti (la vicenda Allen-Farrow), ma la sensazione è che siamo entrati in un nuovo "periodo" dell'artista. All'inizio *Court Con lo e Annie* (1977) segnalò nuove ambizioni e con *Interiors* (1978) fece il suo primo film drammatico. Poi il periodo filosofico di *Manhattan* e *Stardust Memories*, la trovata assolutamente sovrumana e geniale di *Zelig* (1983), altri film comici ma al tempo stesso amari, e infine un periodo decisamente cupo, anche se creativamente straordinario, culminato con *Mariti e mogli*.

E ora, *Misterioso omicidio a Manhattan*. Che è il primo film dichiaratamente comico di Woody da tempi di *Radio Days* (1987). Che è però un'opera in cui si parla di delitti. E che è il primo film senza Mia Farrow. Tutto ciò sembrerebbe in contraddizione, e forse lo è. Ma provate - solo per un attimo, e senza malizia - a considerare gli ultimi film di Woody: alla luce degli eventi privati. *Alice* l'estrema lettera d'amore alla Farrow. *Ombre e nebbie* la riflessione intellettuale sull'intolleranza che circola nel mondo. *Mariti e mogli* la dissimulazione e, al tempo stesso, la rivelazione (con Mia ancora in scena, Woody narra praticamente la fine del loro legame). *Misterioso omicidio a Manhattan* il ritorno quanto mai simbolico di Diane Keaton, la rimozione (o, forse, la meliorazione del lutto).

In breve è un film che scherza sulla morte. Woody e Diane sono Larry e Carol Lipton, solita coppia di intellettuali newyorkesi un po' arrivati di cotura. (Lei è un'ex pubblicitaria, lui lavora in una casa editrice). Vivono in uno di quei condomini di Manhattan dove nessuno conosce nessuno, e una sera vengono casualmente invitati a bere un caffè dai vicini, i coniugi House. Un incontro qualsiasi, se il giorno dopo la signora House non morisse. Di infarto. Ma se stava benone, si domanda Carol. Ma che ne sa, ribatte Larry. Penso e ripenso, Carol si convince che la donna è stata uccisa. Istigata dall'amico di famiglia Ted, si mette a indagare. Larry la

AUTORE & AUTORI

Quel jolly solitario beffato dalla vita

VALERIO MAGRELLI

Chiunque sprofondi nel *Castello* di Kafka scoprirà con meraviglia che Kappa, il suo leggendario eroe, viene continuamente infastidito da due aiutanti grotteschi e gemelli: inserite, nella notte e nella neve di quella spaventosa parabola metafisica, una comicità così inattesa, infantile, meccanica è una intuizione sovranamente. Cosa ci fanno, in tanto orrore questi Discorsi dell'Idiozia? Nei loro gesti di marionette impazzite, ho sempre immaginato si celasse il seme dei fratelli Marx. Nel loro dimenarsi irresistibile, intravedo la radice e il delirio da cui provengono, per moltiplicazione, il folle quartetto amencano non una doppia coppia tuttavia, ma un poker, in una mano toccata dalla grazia.

Pensavo a questa trascendente forza corale paragonandola per contrasto, all'autismo di Woody Allen. Rispetto a quei folletti scatenati, egli rimane solo e solitario non in modo casuale, bensì costanziale. È il jolly che vaga sperduto in mazzi di carte, perso allo scopo di farci vincere e ridere. È il D'Artagnan che non ha mai incontrato i quattro moschettieri, ossia se stesso come quarto moschettiere. È Robinson senza il suo Venerdì, o forse viceversa. È il figlio unico «vattene, sgobbiolo», gli dice una ragazza. Ma non ce n'è bisogno. Woody Allen non fa che ripetersi, all'infinito.

Zelig e tante altre sue creature incarnano infatti la stessa immagine di persecutore interiorizzato descrittiva, da Terenzio fino a Baudelaire, col nome di *heautontimorumenos*: il nemico di se stesso. Naturalmente, qui non c'è più pathos ma soltanto sarcasmo, umore nero, (cioè letteralmente, bile) «È lei quel giovane vigliacco di cui mi hanno parlato?». «Giovane! Sono già sui quaranta».

La tradizione ebraica, inutile dirlo, orienta queste ipotesi geneologiche. Così, se i fratelli Marx sembrano usciti da un romanzo di Kafka, Woody Allen pare venire dritto da un suo celebre testo sullo Scapolo. E qui vengono i guai, la vita vera «arte e masturbazione, due discipline in cui non ho rivali». Cosa ci fa lo scapolo, con nove figli intorno? Quale beffardo Dio ha voluto gettarlo nella anti-materia di una famiglia con prole? Soltanto Woody Allen avrebbe potuto inventare una condanna talmente efferata. Ma questa è un'altra storia e un altro Kafka quello della *Colonia penale*.

prende per mania, le consiglia «di tener da conto un po' di follia per la menopausa», ma finisce per darle manforte. Certo il signor House si comporta in modo strano ma in casa un'uma con delle ceneri misteriose, tiene in un cassetto due biglietti per Parigi, e come se non bastasse la signora House ricompare all'improvviso per poi venire nuovamente uccisa subito dopo. Ora Larry, Ted e Carol sospettano davvero il complotto gli House debbono aver ammazzato qualcuno altro per intascare l'assicurazione, e poi il signor House ha deciso di eliminare davvero la moglie. Lo recitano con una falsa telefonata che è un gioiello di alta tecnologia e di



Woody Allen e Diane Keaton in *Manhattan Murder Mystery* presentato fuori concorso

peessimista degli anni '80-'90 il delitto è uno dei possibili comportamenti umani come già in *Crimini e misfatti*. Un altro dialogo «Non sei terrorizzato dal fatto che il nostro vicino sia un assassino?». «Ma cara, è il *melting pot*, dobbiamo abituarci all'idea». D'altro canto il crimine l'ossessione (moralistica) degli altri diventa in Carol un'ossessione, con momenti grotteschi in cui Diane Keaton regala decisamente il meglio del film. Fino a metà della trama *Misterioso omicidio a Manhattan* è la storia di una donna per bene e un po' nevrotica che vede delitti dappertutto e dicevi voi se questo non è un commento indiretto da parte di Woody, sul comportamento di Mia Farrow negli ultimi mesi

troppo altri difetti. È molto meno divertente dei capolavori di Woody, le battute sono a volte forzate (uscendo a metà dal *Olandese volante* Larry sbotta «Non sopporto tutto questo Wagner, fa venir voglia di invadere la Polonia» ma via, Woody, un ebreo intelligente come te fa ancora freddure del genere?). Inoltre, Allen si fa prendere la mano da un raptus cinelico che speravamo appartenesse al suo passato cita *La fiamma del peccato* come fonte della nevrosi di Carol, gioca tutta l'ultima sequenza come una parodia (piuttosto gratuita, e poco riuscita) della *Signora di Shanghai*, e addirittura fa ricomparire la signora House su un autobus che reca la scritta «Vertigo». Ma certo, è il titolo originale della *Donna che usa due bolle di Hitchcock*. È una trovatina e a capirla ci si sente tanto svegli, tanto intelligenti. È un po' fregnoni.



Una scena di *Posse* la leggenda di Jessie Lee, il western all'black diretto e interpretato da Melvyn Van Peebles

Notti Veneziane: Posse. La leggenda di Jessie Lee di Van Peebles

Sparatorie, cavalcate, vendette

Il western dalla parte dei neri

Giornata all'black alla Mostra. Per le «Notti veneziane» sono scesi in campo i pistoleni neri di *Posse*. La leggenda di Jessie Lee, il western diretto e interpretato da Mario Van Peebles. Sparatorie, cavalcate e vendette per ristabilire la verità storica sul ruolo degli afro-americani nella conquista del West. Per «La finestra sulle immagini», Forest Whitaker racconta la Brooklyn violenta di oggi in *Strapped*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHILE ANSELMI

VENEZIA. «La gente dimentica che un cowboy su terra nera, sarà perché nessuno ha mai raccontato la loro storia», sospira l'ottantenne Woody Stroode accarezzando il grilletto di una Colt .45, «la grande pacificatrice», nell'incipit di *Posse*. La leggenda di Jessie Lee in effetti di neri, negli western, se ne sono sempre visti pochi. Uno di questi è proprio Stroode, che nel vecchio *dannati e gli eroi* di Ford finiva ingiustamente sotto processo per stupro, più di recente Danny Glover e Morgan Freeman hanno fatto la loro bella figura in *Silverado* e *Gli spietati*, mentre si ride ancora al ricordo di quel *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* nel quale Mel Brooks cantava le gesta di uno scienziato di colore griffato Gucci. Poi c'è stato *Glory*, ovvero la Guerra di Secessione vista dalla parte di

Parla il regista-attore «Un film arcobaleno per ritrovare la verità»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Non ho fatto un western nero, ho fatto un western arcobaleno, multirazziale. Non ho fatto un western sensomai alla John Wayne, ma ironico alla Sergio Leone. Non ho fatto un western in cui tutti i bianchi sono cattivi e tutti i neri sono buoni, perché sarebbe stato identico a quelli americani. Un film parlante straordinario, divertente e colto, un altro atto intellettuale che sa condurre mirabilmente il gioco. Come Daniel Day Lewis Bello, ma senza strafottenza, occhi scuri dove danzano un'allegria e una vitalità travolgente, Mario Van Peebles è anch'egli un incrocio di razze come l'inquieto attore di Scorsese. Ma l'esito è ovviamente diversissimo. Figlio di un africano con sangue misto pellerossa e di una franco-tedesca «vo ogni mattina dentro di me la doppia identità razziale. Potrei mai scenderlo? Sarebbe come negarmi».

Vi stiamo dando la versione senza di questo attore regista che con il suo primo film dietro la cinepresa ha avuto un grande successo. «Dopo *New Jack City* i produttori mi chiamavano affettuosamente «Mario Baby», visto che avevo fatto i soldi e mi offrivano film tipo il seguito di *New Jack City*, oppure film sui ghetti

nen. Ho risposto che volevo raccontare una vecchia storia nera. E loro «puoi sempre fare *Old Jack City*, così questo film è stato fatto con produttori europei perché a loro non interessava». Ride accendendosi di quello splendido sorriso infantile che lo fa sembrare enormemente più giovane. Poi ti racconta di come in questa leggenda di Jessie Lee ci sia un po' della storia della sua famiglia, impressionata in quei dherotipi che a tratti interrompono la narrazione e molta storia personale dello sceneggiatore: il cui nonno era il predicatore che poi venne ucciso dai bianchi. «Volevo restituire la verità la nostra versione dei fatti. La storia ognuno se la racconta come vuole. Voi europei dite che Cnsforlo Colombo ha scoperto l'America senza tener conto che c'erano gli indiani. È come se tu sei seduto in macchina, uno arriva e dice «toh! ho scoperto la tua macchina. I western sono stati un'epopea bianca ma mica è vero. Anche la parola cowboy nasce dai neri. Venivano chiamati *boy* ragazzo, gli schiavi addetti ai lavori più umili, quelli che si occupavano dei cavalli e delle mucche. Nei western tutte le altre razze sono ridotte a macchiette, a stereotipi. Il messicano ha il sombrero, è un po' addormentato ripete sempre la stessa parola, il cinese fa il cameriere

il pellerossa viene subito ammazzato e il nero fa il maggiordomo e parla come uno scemo. È stato Sergio Leone il primo che ha messo in un western un cowboy nero».

Pullula di razze diverse, invece, il film di Mario. È una sinfonia a più colori. «Ho studiato anche la luce in modo da creare un effetto subliminale che suggerisca un senso di armonia tra i diversi colori della pelle. Me lo ha suggerito Clint Eastwood. Non è la pelle che conta ma il cuore delle persone. D'altra parte se fossimo tutti verdi troveremmo altre scuse per scannarci a vicenda». Invece Mario Van Peebles non ha alcuna voglia di scannare nessuno, anche se il suo eroe alla fine sceglie la strada dell'autodifesa rispetto a quella della non violenza. «Nella nostra storia c'è Martin Luther King e Malcolm X. Due strade diverse, ma tutti e due sono morti ammazzati e tutti e due hanno portato dentro di noi grandi trasformazioni». Il prossimo sarà un film sulle *Pantere nere* che Mario girerà insieme al padre. Intanto si diverte a fine confidenza stampa a cantarci un rap insieme a un attore. Tanto per ricordarci che oltre a essere laureato in economia, bello simpatico bravo, intelligente è anche musicista. Che volete di più?

glanza storica il pimpante Van Peebles impugna uno spettacolone rutilante di effetti e sparatorie, flashback e citazioni bibliche. Alla lunga un po' stucchevole.

Di sicuro il regista nero non nasconde i suoi modelli cinematografici, spesso riacendo intere sequenze famose. La mitragliatrice crepitante (*Per un pugno di dollari*), i ranger che sgusciano fuori in sella da un vagone ferroviario (*I cavalli delle lunghe ombre*), le vetture che finiscono in pezzi sotto il peso dei cavalli (*Il mucchio selvaggio*) il vecchio descritto che fa da comice alla storia (*Il piccolo grande uomo*), e chissà quanti altri ancora.

L'eroe di turno è lui Jessie Lee, interpretato dallo stesso Van Peebles, tutore scelto in forza nei battaglioni yankee durante la guerra ispano-americana di fine Ottocento. *Posse* (vuol dire banda) comincia per l'appunto nel 1897 con una carneficina in suolo cubano. Scampato al macello, Jessie e un pugno di commilitoni neri (ma con loro c'è anche il bianco Little J.) inciampa su un cancio di prezzose monete d'oro e scappa sul continente inseguito dal comito colonello Graham. Una sosta nei bordelli di New Orleans giusto per riprendere confidenza con il

- 11.00 Sala Volpi. Immagini e Musica L'interazione dei linguaggi un percorso analitico *Il cinema muto, film d'arte e musica d'arte* Con la partecipazione di Hansjorg Pauli
- 11.30 Palagallo. Finestra sulle immagini *L'écriture de Dieu* di Heinz Peter Schwerfel, *Terre d'Avellaneda* di Daniele Incalcaterra
- 12.00 Sala Grande. Panorama italiano *Bonus Malus* di Vito Zagaro
- 15.30 Sala Volpi. Proiezioni speciali *Pursued* (Notte senza fine, 1947) di Raoul Walsh, v.o restaurata
- Sala Grande. Finestra sulle immagini *Le criminel* di Gianluigi Toccafondo, *Strapped* di Forest Whitaker
- 17.30 Palagallo. Proiezioni speciali *Danersens isic cal* (Se torni, fa' un fischio) di Orhan Oguz
- 18.00 Sala Volpi. Finestra sulle immagini: Omaggio a Gorg Al Klercher (in collaborazione con Swedish Film Institute-Cinemateket) *Fangen Pa Karlstens Fastning* (Il prigioniero della fortezza di Karlsten, 1916), *Calles Nya Klader* (Gli abiti nuovi di Calle, 1916), *Nobelpristagaren* (Il vincitore del premio Nobel, 1918)
- 18.30 Sala Grande. *L'ombre du doute* (L'ombra del dubbio) di Aline Issermann (in concorso)
- 20.30 Palagallo. *L'ombre du doute* di Aline Issermann (in concorso), *Dispara* (La tradorora) di Carlos Saura (in concorso)
- Sala Volpi. Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva *Goupi Mains Rouges* (La casa degli incubi) di Jacques Becker
- 21.15 Sala Grande. *Dispara* di Carlos Saura (in concorso)
- 22.45 Sala Volpi. Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva *Ossessione* di Luchino Visconti
- 23.30 Sala Grande. Notti veneziane *La madre muerta* (La madre morta) di Juanma Bajo Ulloa

Carlo Di Palma, amico dell'artista «Doveva venire ma è dal figlio»

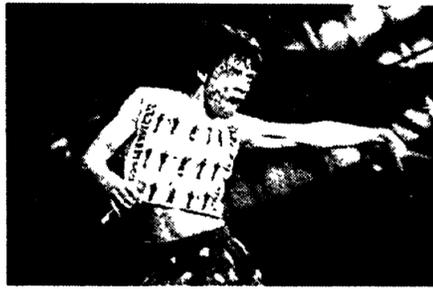
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Anche se aveva annunciato che sarebbe stato presente non al festival naturalmente, ma in città per tutto il periodo della Mostra, a girare per le calli come un turista qualsiasi, non si è fatto vedere. «Non è venuto perché è troppo timido, non va mai ai festival e poi doveva correre a Dublino per incontrarsi con il figlio che è lì con Mia Farrow altrimenti con tutti i pasticcini che sono sorti gli decadevano i diritti di paternità. Un impiccio burocratico, insomma. No, lui adora Venezia. Ce l'ho portato io cinque anni fa qui sulla Laguna. C'uscio quasi di testa da quanto gli è piaciuta. Ci gireremo un film prima o poi, tra Parigi e Venezia, d'inverno, luce fredda». Il grande assente, il grande timido, l'inafferrabile è lui, Woody Allen.

In mancanza del regista-attore, presente alla cinquantesima Mostra con un delizioso film, *Manhattan Murder Mystery*, tutti ci avventuriamo su Carlo Di Palma, grande direttore della fotografia (sue le dimenticabili sfumature di *Ombre e nebbie*) ma soprattutto grande amico di Woody. E siamo lì, a sperare di forare quel muro di rispetto e di riservatezza che l'amicizia unge anche di fronte agli eventi più sconvolgenti, quel silenzio che apprezziamo tanto nei nostri amici e che rimproveriamo agli innumeri delle persone famose.

Ma Carlo Di Palma è un amico vero. Accetta di parlare con gentilezza ma si intrate di fronte alle domande private. «La storia tra lui e Mia era già incrinata, lui era in cerca del grande amore, è capitato che si è innamorato di quella ragazza, la figlia adottiva. Certo per Mia è stato un colpo terribile, ma non doveva mettere in mezzo i bambini. D'altra parte Mia è una persona molto determinata, una volta sua madre mi disse: «Sa sempre quello che vuole e sa pure come ottenerlo». Anche lui però non ha scherzato quanto ad aggressività, poteva innamorarsi di un'altra. Ti guarda con i suoi occhi sineen, Di Palma, è d'accordo, ma quasi ha paura di confessarlo. «Certo, è così».

Incalzano le domande e le curiosità. «Non lo so. Ma perché non dovrebbe farlo? Sì, ne abbiamo parlato ma non so nulla». Amicizia di ferro quella di Woody e Carlo, non c'è che dire. «Si è stato proprio un bene che Diana Keaton abbia sostituito Mia in questo film. Diana è meravigliosa, è così solare, sempre sorridente ansiosa. A Woody l'ha tirato fuori da com'era tanti e tanti anni fa, è stato un divertimento lavorare con lei». Mia no, invece, lo deprimeva, era cupa con tutti quei bambini che adottava. Non lo dice, Carlo, tutto questo, ma si capisce che lo pensa. E chissà se gli dispiace pensarlo o gli dispiace non dirlo. □ M Pa



Intervista a Mick Jagger per i suoi cinquant'anni

In costume ispirata alla Rivoluzione francese. Negli stessi giorni ha girato nei docks di Londra il video di un nuovo brano intitolato Out of focus.

Questa sera alle 22.30 Italia 1: Sting canta e ricorda Paolo Borsellino «È un eroe da celebrare»

«Tutti noi abbiamo bisogno di uomini che cambiano il mondo, Borsellino era uno di essi. La sua morte è stata importante. Deve essere ricordata come un eroe, ed è così che la gente se lo ricorda».

C'è un piccolo giallo intorno alle vicende del varietà escluso dai programmi Rai e rifiutato dalla Fininvest. Si parla di contatti con Tmc, ma la tv monegasca nega. Qualcuno tenta di costringere il gruppo a tagliare i prezzi?

«Saluti e baci» in saldo?

Non esiste nessuna trattativa tra Telemontecarlo e gli autori di «Saluti e baci», il varietà «tagliato» dal nuovo vertice Rai e rifiutato dalla Fininvest.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Nessun accordo, nessun contratto e tantomeno nessuna trattativa è in corso tra Telemontecarlo e gli autori di «Saluti e baci».

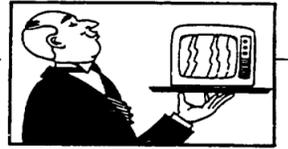


Il cast del varietà «Saluti e baci»

o chiedere a Pippo Franco di ridursi lo stipendio come hanno fatto i vertici della Rai. Insomma, con qualche accoglimento si potrebbero ridurre le spese.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UNA SIRENETTA INNAMORATA (Italia 1 7.00) Walt Disney docet. Dopo il successo del lungometraggio ispirato alla fiaba di Andersen, ecco un nuovo cartone animato che racconta le avventure della triste sirenetta innamorata della Terra.

1943, UNA CRISI ITALIANA (Radiotre, 8.30) Prosegue la lettura quotidiana dei giornali del '43. Il periodo preso in esame da Giancarlo Mazzini va dal 25 luglio all'8 settembre.

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rai5, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Premiati ad Arezzo i bimbi di Sofia Le voci alate del coro bulgaro

Si è conclusa, con premiazione e concorso dei cori vincitori, la XLI edizione del Concorso polifonico internazionale. Il premio Città di Arezzo è stato assegnato al Coro di bambini di Sofia, che è il trionfatore della manifestazione musicale. Hanno vinto nelle altre categorie i cori di Malo (Vicenza), Tallinn e Copenaghen. Al complesso Ars Nova di Belo Horizonte (Brasile) il premio nel cantopopolare.

ERASMO VALENTE

AREZZO. E, alla fine, le due grandi gare, le due «giro» combattute qui, in questi giorni, si sono intrecciate: quella del saracino e quella del Polifonico, che non ha potuto far sfilare per la città la presenza dell'Europa musicale, attraverso i complessi corali che hanno qui, ad Arezzo, un prezioso punto di riferimento, d'incontro e di scontro. Ma sul palcoscenico del Teatro Petrarca, per il concerto finale, erano arrivati i trombettieri in costume e c'era lo stendardo del Comune con il cavallo rampante.

Sono bambini che danno ragione a chi ritiene che il mondo possa essere salvato dai ragazzini. In omaggio al loro trionfo, i cantori bulgari hanno infilato nel programma alcune pagine del loro repertorio popolare. Avessero partecipato anche a questa sezione del Concorso, avrebbero messo in pericolo la vittoria - è ad esso è andata - del Coro Ars Nova di Belo Horizonte (Brasile).

Le trombe, tuttavia, sono rimaste in silenzio, sostituite dagli applausi e dalle accumulazioni del pubblico, che hanno soprattutto avvolto il Coro trionfante dei bambini di Sofia (Bulgaria), supervincitore del 41esimo concorso polifonico. Qualcuno sbuffa e dice «basta con i paesi dell'est». Perché? Non portano che musica, e il basta può essere ottenuto solo dai cori dell'Ovest, del Nord e del Sud che siano più bravi.

Ora la città si spopola, così come si spoglia dell'animazione per la Giostra di saracino che avrà però, domenica, una seconda tornata. La coincidenza - concerto finale e Giostra - ha un po' inciso sulla presenza del pubblico e forse occorrerebbe evitare la contemporaneità dei due avvenimenti, che andrebbero potenziati al massimo, ciascuno esaltato nella sua importanza storica e culturale. Certo, mancano i mezzi perché anche il Polifonico abbia la sua veste spettacolare, ma il pessimismo della ragione - dice il sovrintendente della manifestazione - dovrà essere sconfitto dall'ottimismo della volontà. Non si è potuto fare quest'anno, ma sarà un traguardo del prossimo Concorso il grande concerto-spettacolo sulla vetta della città, dinanzi al Duomo e al cospetto del Petrarca che ha la sua casa e il suo monumento.

A Modena gli autori di «Comix» per la festa estiva del settimanale

Un weekend tutto da ridere

Vai col Comix. Comincia stasera, con un prologo letterario, *Weekend con Comix*, la festa organizzata da settimanale di umorismo light a Modena. In programma, ogni giorno alle 18, appuntamenti con gli autori. Mentre la sera, alle 21, sul palco del teatro all'aperto si svolgeranno delle vere e proprie jam-session di comicità. Tra gli ospiti, Paolo Hendel, Paolo Rossi, Rocco Tanica e Fabio Fazio.

BRUNO VECCHI

MILANO. No, il dibattito! Come in *Io sono un autarchico* di Moretti, anche alla Festa di Comix (in programma a Modena dal 3 al 5 settembre) sarà proibito spingersi troppo in là con le parole. Certo, di parole se ne sentiranno molte, in piazza Grande. Ma saranno limitate allo stretto indispensabile. Il pomeriggio per presentare autori e attori sotto il tendone, la sera per dar libero sfogo alle jam-session di comicità sul palco. Jam-session che uniranno in un'unica miscela il «gramelot» di Paolo Rossi, le venature surreali di Paolo Hendel, i *calembour* di Stefano Nossel, le canzoni di Rocco Tanica e le strisce di Disegni & Caviglia.

Un bel *parterre*, non c'è che dire. Lo stesso che settimanalmente collabora alla rivista di satira scritta e a fumetti edita da Fanini che questa festa ha voluto. Senza l'aiuto di nessuno il condirettore Guido De Maria (l'inventore di *Guipi Fumetti in tivù*). «Anche perché gli sponsor proprio non siamo stati capaci di trovarli. Ma senza sponsor si può comunque vivere. Magari facendo pagare un cospicuo biglietto d'ingresso: 20 mila lire per la prima serata, 25 mila per le successive. «In fondo è il costo di un normale spettacolo teatrale», dicono gli organizzatori. Sulla qualità dello spettacolo dovrebbe garantire il *parterre de roy*.



A fianco Zuzzuro e Gaspare. In alto da sinistra Paolo Rossi e Paolo Hendel

dissertare ancora un secondo sul comico. Che propone, ogni pomeriggio alle 18, incontri con gli autori di casa Comix: i fratelli Ruggeri, Enzo Iacchetti (domani), Martino Ragusa, Omar Calabrese e Lella Costa; e appuntamenti con autori non strettamente di casa come Monica Vitti (domenica presenterà il suo *Sette sottane*). Sempre al comico della festa è allegata una mostra di tavole originali del Colombo di Altan, un'esposizione delle false pubblicità inventate dagli allievi dell'Università del Progetto di Reggio Emilia e in chiusura-differita (lunedì pomeriggio) una *Sorata della sfiga* in compagnia di Dario Vergassola.

Detto del contorno, concludiamo con gli spettacoli. Domani sera Cesar Brie, allievo di Eugenio Barba all'Odin Teatret, proporrà *Coldà*, rivista parodistica delle imprese del navigatore genovese. Sabato, presentati da Fabio Fazio e Bruno Gambarotta, Frank Antoni, Vinicio Capossela, Bufala Cosmica, Eros Druisani, Walter Fontana, Daniele Luttazzi, Rocco Tanica, Stefano Nossel, Zuzzuro e Gaspare daranno vita ad un recital di cabaret e musica. Mentre Francesco Guccini si dedicherà alla lettura di pagine scelte del suo nuovo romanzo: *Vacca di un cane*. Il botto dei botti, comunque, «esploderà» domenica, con l'arrivo della band capitana da Paolo Rossi e integrata dagli assoli di Paolo Hendel, Riccardo Pangallo, Angela Finocchiaro, Aldo Giovanni e Giacomo.

Lucia Latour, una partitura per soli corpi

ENRICO GALLIAN

ROMA. È uno spettacolo interdisciplinare, multuso, in fondo è danza contaminata e contaminante questo spettacolo scritto, diretto e curato nei costumi e nelle scenografie da Lucia Latour, con il titolo *Montagna asiatica*, che è stato rappresentato al Borghetto Flaminio, e che da stasera replicherà a Tor Bella Monaca, nella manifestazione «Nuovi scenari italiani», nell'antiteatro all'aperto dell'VIII circoscrizione. Lucia Latour non è nuova all'interdisciplinarietà intesa come disciplina governata dalle possibilità multiuso di più discipline che convergono all'in-

terno di un'impianto compositivo danzato; alla storia che danza e che racconta il fare del gesto nello spazio. Ma è anche la storia del corpo che costruisce nello spazio il gesto. Ed è proprio di questa costruzione con l'ausilio della pittura, della scultura, della musica, che la *Montagna asiatica* muove e fa muovere visivamente. Storia di corpi e di gesti che si enucleano nello spazio ancora tutto da costruire; gesti che mano a mano nell'evolversi della storia danzata vengono mostrati e poi archiviati nell'etere perso dello spazio come

facevano con le parole i poeti e gli scrittori: parole catturate e nascoste tra le pagine di carne e sangue della carta. Lucia Latour le nasconde nell'aria, nella storia dei gesti di pietre antiche; le sculture vivono sulla scena il loro probabile uso e verranno usate mano a mano nei diversi quadri che compongono la storia. Storia fatta anche di sale che viene versato dalle danzatrici al centro dello scenario del mondo poco a poco, di volta in volta, come cancellazione della storia del gesto dai primordi ai giorni nostri, ma anche nuovo germoglio di idee con il sale della terra.

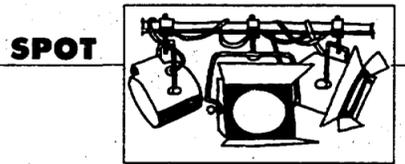
La contaminazione interdisciplinare continua e dura un'ora e mezza, lo spettacolo diventa anche segno gestuale di avanspettacolo, cinema multo e commedia spettacolare: gesti così invadono i campi sterminati della comunicazione artistica. Arte totale intrisa di riferimenti simbolici devastanti e anche casti, quasi nascosti nella loro pudicizia. Incombe su tutto lo spazio enorme, devastante, e il suo contrario, l'assenza e l'eliminazione del corpo e della sua staticità. Interviene così, lo spazio circolare, l'acrobazia del gesto che si annulla nell'esercizio pericoloso, senza leggi di gra-

vità. La caduta dei gravi è il gesto che Lucia Latour predilige su quelli che ha a disposizione; la sua formazione culturale è essenzialmente «architettonica», in fondo Lucia Latour è una architetta che progetta il gesto, che costruisce mano a mano, il corpo dell'atto gestuale nello spazio. Spettacolo ben congegnato, progettato senza eccessive sbavature, gli intervalli costruiti dalle luci si avvertono come battute di pagine che scorrono e fanno scorrere la storia in un susseguirsi cronologico delle diverse dicotomie del linguaggio del gesto, i corpi delle danzatrici, perché di danzatrici si

parla - e non di corpi che si «muovono» - strutturati in maniera omogenea al testo visivo, non concedono arresti all'evolversi della «storia» interdisciplinare: ossia lo spettacolo ha bandito magnificamente dalla scena il «grazioso», «carino», «sinuoso». E non è poco. I corpi delle danzatrici appartengono a Antonella Sini, Alessandra Sini, Katty Russo, Paola De Rossi e tracciano, «scrivono» nello spazio circostante un dizionario gestuale di rara efficacia: le luci sono state congegnate da Loic Hamelin, ben distribuite qualitativamente nel progetto luminoso e diffuso di puntare sull'o-

mogeneità della lettura visiva dei gesti; la musica è stata «ricritta» sui suoni magmatici della «nascita» di tutte le «coscose» volutamente «serie», per poi diventare nel finale del racconto visivo trascinante, apocalittica; le sculture sono di Roberto Pietrosanti che ha pensato ad un «incanto» più che a una scultura del gesto a tutto tondo; l'«imballo» scultoreo sulla scena simboleggia l'esterno del gesto sul quale di volta in volta le danzatrici, stupende esecutrici, una volta svelato l'arcano della formazione del gesto, si sdraieranno partecipi e consapevoli.

(Toni De Pascale)



PALERMO: CONSOLO PRESIDENTE DEL «BIONDO». Lo scrittore Vincenzo Consolo è il nuovo presidente del teatro Biondo di Palermo; vicepresidente è stato invece nominato il prof. Gianni Puglisi, presidente della facoltà di Magistero ed ex segretario nazionale della Cgil-Università. La decisione è stata presa dai rappresentanti dei «soci necessari» del teatro stabile palermitano, ovvero la Regione, il Comune, la Provincia e la Fondazione Biondo.

ZEFFIRELLI, IL PIÙ AMATO DAI GIAPPONESI. Franco Zeffirelli è il regista europeo più amato dal pubblico nipponico, tanto che i giapponesi lo hanno voluto a tutti i costi a presiedere la giuria del prossimo Festival internazionale del cinema di Tokio, una sorta di equivalente asiatico della Biennale veneziana. Il festival si terrà dal 24 settembre al 3 ottobre, e si chiuderà proprio con la «prima» di *Storia di una capinera*, l'ultimo film di Zeffirelli, che nella versione inglese si intitolerà *Sparrow*.

BON JOVI E BILLY IDOL AD ASSAGO. Si terrà il 7 settembre al Forum di Assago, e non a Monza come annunciato in un primo momento, il concerto di Bon Jovi e di Billy Idol, unica tappa italiana delle loro rispettive tournée. Gli organizzatori fanno sapere che i biglietti acquistati per il concerto di Monza sono comunque validi: lo spettacolo sarà aperto, alle 19.30, dai Little Angels, cui seguirà Billy Idol e infine Bon Jovi.

USA, GIBSON «SORPASSA» BENIGNI. Il debutto americano del film *Il figlio della Pantera Rosa* con Roberto Benigni è stato offuscato dall'uscita quasi contemporanea di *The man without a face*, prima prova da regista per Mel Gibson, che della pellicola è anche il protagonista principale. Gibson è stato accolto molto bene dalla critica, ed il suo film, distribuito in 865 sale, ha registrato in questo fine settimana un incasso di 4 milioni e 50 mila dollari contro il milione e 235 mila dollari raccolti dal *Figlio della pantera rosa*, che è stato proiettato in 983 sale.

«MORTE DI UN MATEMATICO» AL PREMIO FELIX. Il film di Mario Martone, *Morte di un matematico napoletano*, ispirato alla vita dello scienziato Renato Caccioppoli, è stato scelto per rappresentare l'Italia al Premio Felix, l'Oscar europeo che incoronerà il prossimo novembre, a Berlino, il miglior film dell'anno.

LA CONTRADA DI TRIESTE VA IN AUSTRALIA. Il Teatro popolare La Contrada di Trieste è in questi giorni impegnato in una tournée in Australia; fino al 5 settembre sarà ospite dell'Universal Theatre di Melbourne, dopo essere già passato per Sidney, con la commedia *Due paia di calza di seta di Vienna*, di Carpinteri & Faraguna. Tra i protagonisti, Ariella Reggio e Orazio Bobbio, che con il regista Francesco Macedonio sono i fondatori della compagnia, da molti anni impegnata nella riproduzione di autori di area est-mitteleuropea.

bologna
NAZIONALE
FESTA
UNITA'93
PARCO
NORD
27 AGOSTO
19 SETTEMBRE

L'«effetto Punto» non si vede ma ribollono le Ferfin

FINANZA E IMPRESA

ASSITALIA. L'Assitalia rende noto in un comunicato di aver perfezionato, lo scorso 24 agosto, l'acquisto dall'Ina spa dell'1% della Prævidentia spa al prezzo di 410 milioni di lire pagate nella stessa data.

lizzazione della Gs. Sarà ancora una riunione interlocutoria, ma servirà - dicono fonti dell'associazione - a vagliare l'interesse all'operazione ed il numero dei partecipanti. L'acquisizione della Gs in questo caso potrebbe rappresentare un primo progetto pilota che vedrebbe la collaborazione tra l'industria di marca e la grande distribuzione. Anche la Compagnia Italiana partecipazioni commerciali, la società creata dalla Concommercio e formata esclusivamente da operatori della grande distribuzione, non sembra intenzionata per ora ad abbandonare la gara.

ROMA. Mercato in brusca frenata alla Borsa valde di Milano dove le vendite hanno colpito quasi tutto il listino, con la vistosa eccezione delle Ferfin e di alcuni titoli bancari. L'indice Mib ha chiuso in calo dello 0,94 per cento a quota 1.376, il Mibtel ha perso l'1,79 per cento. La voglia di monetizzare gli eccezionali guadagni delle ultime settimane ha attraversato quasi tutte le Borse europee (anche Londra e Parigi hanno segnato decisi ribassi) e gli stranieri che si sono affacciati a Piazza Affari hanno alleggerito le loro posizioni soprattutto su Fiat, Generali e telefonici. Intensi gli scambi che secondo le prime indica-

zioni avrebbero superato i 600 miliardi di controvalore. All'indomani dell'assemblea che ha approvato l'abbandono del capitale e che ha sancito l'uscita della famiglia Ferruzzi dal consiglio di amministrazione le Ferfin hanno fatto un balzo il 9,47 per cento a 274 lire. Un rialzo non isolato, ma accompagnato dagli acquisti sui titoli bancari tra cui quelli degli istituti più esposti nei confronti del gruppo. Gli operatori interpretano questo rialzo come un segnale di fiducia nella nuova gestione del gruppo di Ravenna, anche se le vendite allo scoperto (senza possedere i titoli) resta

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. DOLLARO 1595,85 1595,56 MARCO 956,74 956,00 FRANCO FRANCESE 273,16 273,80

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % CIBEMME PL 83 80 3,75 CON ACO ROM 85 82 3,66

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec. ALIMENTARI AGRICOLE FERRARESI 23500 0,00 ZIGNAGO 7235 -2,23

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT ECU 30AG94 9,85% 102,1 -5,33 CCT ECU 85/93 8,75% 96,5 0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. ARCA BR 30.729 30.867 AUREO 25.193 25.214

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. FATA ASS 19900 1,56 L'ABELLE 85000 0,48

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. STANDA 29490 1,89 STANDA R I P 9350 -0,53

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. AEDES 14290 0,56 AEDES RI 8080 -0,15

TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. ALLEANZA ASS 20642 -1,21 ALLEANZA A R NC 17091 0,83

BANCARIE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. BCA AGR M 7900 1,94 BCA LEGNANO 6430 3,00

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. ALITALIA CA 830 4,01 ALITALIA PR 610 3,39

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. DANIELI E C 11440 -0,09 DANIELI RI 6155 2,33

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. FALCK 3798 4,05 FALCK RI PO 4320 0,23

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. BURGO 8310 0,12 BURGO PR 7660 0,80

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. AVIR FINANZ 6100 5,88 BASTOGI SPA 80,75 0,94

TESSILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. BASSETTI 5700 1,79 CANTONI ITC 3300 0,20

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. COFINO IND 1800 FINCOMID 1800

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. AUSCHEM 1100 -5,17 AUSCHEM R N 890 4,71

TESSILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. BASSETTI 5700 1,79 CANTONI ITC 3300 0,20

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. ENTE FS 85-95 2ND 109,85 109,80 ENTE F.S. 90-98 13% 100,00 109,25

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. % INDICE MIB 1376 1389 -0,94

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. ORO FINE (PER GR) 19000/19400 ARGENTO (PER KG) 25270/271400

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. CAPITAL ITALIA DOL 40,36 64,42 FONDITALIA DOL 83,92 133,89

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. CENTROB-SAGM98 8,5% 109 110 CENTROB-SAF 98 8,75% 98 97,5

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. MEDIO BROMA-94EXW7% 114,7 119 MEDIO-SIC65CV EXW5% 94,35 95,1

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. COFINO IND 1800 FINCOMID 1800

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. % INDICE MIB 1376 1389 -0,94

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. ORO FINE (PER GR) 19000/19400 ARGENTO (PER KG) 25270/271400

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. CAPITAL ITALIA DOL 40,36 64,42 FONDITALIA DOL 83,92 133,89

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Giovedì 2 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Nella Dc è cominciata la lotta per la paternità della candidatura a sindaco del filosofo Forleo: «Mia l'idea. Piace a Casini? Meglio» Ma Cabras dissente e Martinazzoli aspetta

Leoni, Pds: «Bandiera nuova, politica vecchia» Il Psi e Segni riconfermano il sì a Rutelli Rifondazione ribadisce il «no» al leader verde Intanto Funari prepara l'incontro con Bossi

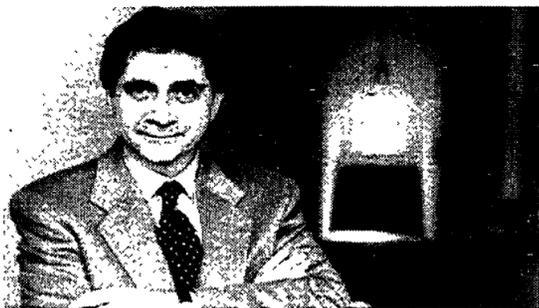
Chi ha inventato Buttiglione?

Buttiglione sindaco piace anche a Forleo, ma il segretario romano della Dc teme che la «paternità» della candidatura (il dc Casini) possa avere un effetto negativo. Critico invece Cabras: «Serve un candidato capace di parlare all'area laica». Il Pds: «Buttiglione è la bandiera rassicurante per una vecchia politica». Del Turco ribadisce il suo «sì» a Rutelli, la Castellina il suo «no». E Funari incontra Bossi.

CARLO FIORINI

ROMA. «Ottimo, Buttiglione mi piaceva tantissimo quando alla radio faceva "Alto gradimento"... ah, non è lui? Allora questo Buttiglione di cui parla non lo conosco e non lo voterei». Gianfranco Funari, tra una battuta e l'altra, sembra ben determinato a scendere in lizza per l'affollatissima corsa a sindaco. Sabato il conduttore televisivo ha annunciato che incontrerà Umberto Bossi, per illustrargli il suo personale programma per Roma: «Poi lo presenterò in pubblico il 13 settembre, ma la Lega mi pare la forza più sensibile alle mie idee e ai miei progetti, e quindi ho deciso di anticiparlo a Bossi».

Ma a parte Funari, i riflettori sono ancora accesi sulla Democrazia cristiana. L'ipotesi Rocco Buttiglione, dopo che il filosofo ha dato la propria disponibilità, ha continuato a raccogliere consensi tra i democristiani, anche se a piazza del Gesù hanno saputo che, invece, Martinazzoli sarebbe orientato più su una candidatura «laica» capace di raccogliere consensi oltre gli steccati del mondo



Francesco Rutelli, a sinistra, sopra, il filosofo Rocco Buttiglione, sotto Gianfranco Funari

Dc romana e fedelissimo di Martinazzoli: «Buttiglione come candidato è da molto tempo nei miei pensieri, e il suo nome è nella lista dei possibili concorrenti che ho sottoposto a Martinazzoli. Mi fa piacere che anche le forze

più conservatrici rappresentate da Casini apprezzino gli esterni che stanno lavorando a loro fianco». Insomma, secondo Forleo, sarebbe «davvero un peccato bruciare questa candidatura presentandola come espressione della vecchia Dc». E Raniero Benedetto, segretario regionale della Dc, esprime un'opinione simile. «Rocco Buttiglione è sicuramente un candidato molto forte, ma la candidatura credo che non debba nascere da investiture

datura credibile per la città quella del professor Buttiglione sembra rappresentare la bandiera rassicurante per una vecchia politica - ha detto il segretario cittadino del Pds Carlo Leoni -. Tenere insieme vecchio e nuovo eviterebbe chiarimenti sul passato poco edificante della Dc romana da parte della vecchia cultura dorotea». Secondo il segretario della Quercia «cittadini romani, che hanno visto cosa è stato il malgoverno democristiano della capitale, chiedono che si scelga tra vecchio e nuovo, tra affarismo e solidarietà».

Anche dai Popolari per la riforma di Segni, a parte l'entusiasmo del pattista Alberto Michelini, viene un no a Buttiglione. «Noi abbiamo deciso per Rutelli - ha detto il segretario romano dei Popolari Cesare San Mauro -. Buttiglione rappresenta un ritorno all'unità politica dei cattolici. Se Michelini si sente più vicino alla Dc che a Segni faccia pure». E anche Ottaviano Del Turco ribadisce la scelta del Psi di puntare su Francesco Rutelli: «Siamo per un modello tipo Torino - ha detto -. Nessun altro candidato ci consente di dire che esiste un nome migliore di quello di Rutelli. Il leader dei verdi invece non è assolutamente considerato «il migliore» da Luciano Castellina. La parlamentare di rifondazione comunista ha detto che «è necessaria una candidatura unitaria della sinistra, ma non credo che l'unità si debba trovare per forza sulla candidatura del Pds».

Su piazza Vittorio botta e risposta tra Balsamo e Renato Nicolini



Nessuna piramide in cemento armato sorgerà al centro di piazza Vittorio: la struttura che oggi si vede è un supporto di una collina verde che mimetizzerà temporaneamente un fabbricato per un centro di controllo della Cotral. E la risposta del subcommissario Giovanni Balsamo a Renato Nicolini, che nei giorni passati aveva criticato il progetto di restauro del giardino. Ha replicato il deputato del Pds: «Prendo atto in modo positivo della risposta del subcommissario Giovanni Balsamo alla mia lettera sul progetto di restauro di Piazza Vittorio. La mia preoccupazione non nasceva da motivi pregiudiziali, ma dal fatto che il progetto, partito ai tempi di Aymonino assessore al centro storico, potesse essere stato profondamente alterato».

L'Enel Lazio annuncia lo snellimento Chiuse 18 agenzie

Ridisegnare l'assetto territoriale delle unità operative dell'Enel nel Lazio, prevedendo un numero di zone e agenzie inferiore a quello attuale è l'obiettivo dell'azienda elettrica che «non prevede licenziamenti, né il ricorso a cassa integrazione guadagni», come ha sostenuto il direttore del distretto Lazio, Gianfranco Vienielli. Il progetto prevede il passaggio da nove a otto zone operative, con il superamento dell'area di Formia, e la riduzione del numero delle agenzie da 47 a 29. L'Enel, che tra il '91 e il '93 ha investito nel Lazio 1117 miliardi, serve oltre 2 milioni di utenti in 377 comuni, con un consumo totale di 11,5 miliardi di kilowatt/ora. Il personale addetto alle attività della distribuzione nella regione Lazio conta 4.800 dipendenti, con un indotto di oltre duemila persone.

Genzano, il sindaco Gino Cesaroni in prima linea «Basta incendi»

Il sindaco di Genzano, Gino Cesaroni, ha deciso di affrontare all'origine il problema degli incendi che, ricorda «sono dolosi, ma anche dovuti all'abbandono dei terreni e delle coltivazioni da parte dell'uomo». Così il sindaco ha prospettato al consiglio comunale i rimedi necessari: rimboscimento ed altre iniziative di prevenzione. Infine, Cesaroni ha sollecitato Regione, Provincia e comuni dei Castelli romani per concordare insieme un programma di interventi. Esclusa, secondo la polizia, l'origine dolosa dell'incendio divampato martedì nella pineta di Castellusano, in cui è rimasto carbonizzato un uomo di cui non è stata ancora accertata l'identità. Il fuoco ha completamente distrutto il rifugio costruito dall'uomo: quattro pali ed un telo. Poco lontano, ci sono altre tende, ma per ora non ci è tornato nessuno. Solo sabato scorso, un altro senzatetto era morto per il fuoco: accampato in un terreno a Pietralata, Roberto Magno è stato soffocato dal fumo.

Inchiesta sul delitto Bruno Interrogata Silvana Agresta

Ventisei giorni dopo il suo arresto, nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'impiegata del ministero dell'Interno Cinzia Bruno, Silvana Agresta è comparsa ieri a palazzo di giustizia. La donna è accusata di concorso nell'omicidio col manto della vittima Massimo Pisano. Interrogata a porte chiuse, la donna in lacrime è tornata a Rebibbia. Quanto agli sviluppi sulle indagini, gli accertamenti svolti dal pm farebbero escludere che come arma per uccidere siano state forbici o tagliacarte. Anche Massimo Pisano continua a dichiararsi estraneo al delitto.

Carabinieri recuperano opere d'arte per 4 miliardi

Opere d'arte per un valore di circa quattro miliardi di lire sono state recuperate dai carabinieri del comando tutela patrimonio artistico in una complessa operazione a carattere internazionale che ha interessato le città di Roma, Londra, Lugano e Madrid. Una vasta organizzazione criminale, specializzata nell'esportazione di beni d'arte trafugati in chiese e musei italiani, è stata individuata e 7 persone sono state denunciate per ricettazione aggravata. Nella capitale è stato recuperato un dipinto del XIV secolo raffigurante una Madonna col bambino, rubato nel '68 nel senese. Altre opere del 1551 e del XVII secolo sono state recuperate a Londra in private abitazioni.

Autunno caldo Operai «invadono» le trattative petrolchimiche

Clima teso tra lavoratori e aziende: ieri, per un accordo non raggiunto tra il sindacato Asap e dirigenti delle aziende petrolchimiche, una quindicina di operai ha impedito alla controparte di abbandonare la riunione iniziata alle 16.30 e terminata con un nulla di fatto alle 21.30. Vani i tentativi di accordo economico, sono intervenuti carabinieri e polizia per «liberare» i rappresentanti aziendali.

LUCA CARTA

Duemila insegnanti dichiarati in esubero dal provveditorato agli studi di Roma

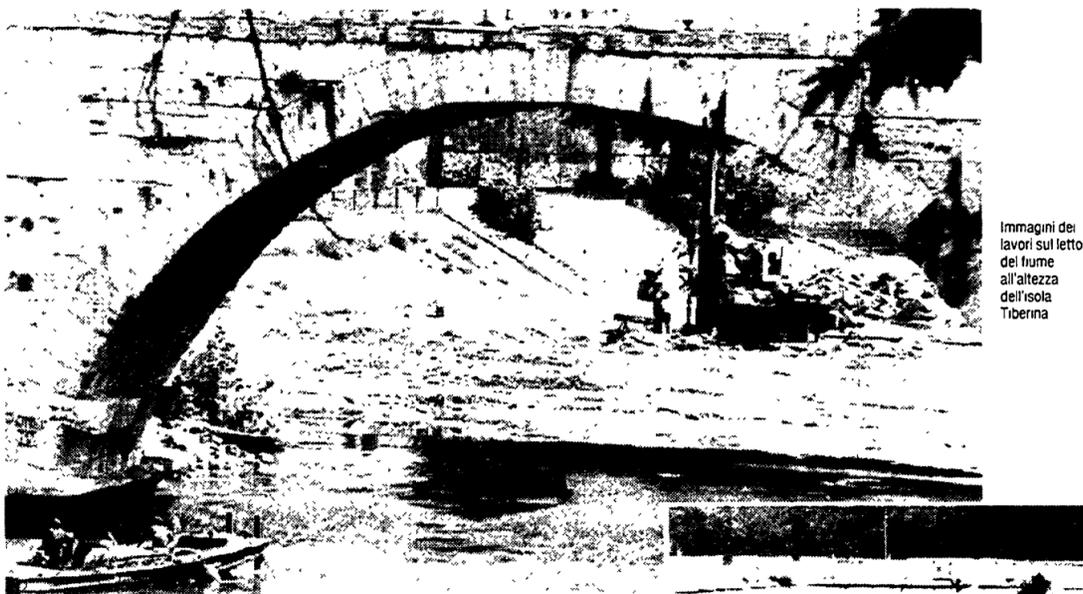
Scattano i tagli senza ragione La scuola parte con 200 classi in meno

200 classi in meno e 2000 insegnanti in esubero. Questo il destino della scuola di Roma e provincia, annunciato ieri dal provveditorato. Eppure a maggio gli istituti avevano già subito drastici ridimensionamenti, e i tagli decretati dal ministro Jervolino in agosto non avrebbero dovuto colpirli. Ma la «forbice» è scattata ugualmente. Stavolta, però, la Cgil promette lotta dura e annuncia lo stato di agitazione.

LAURA DETTI BIANCA DI GIOVANNI

Nelle scuole di Roma e provincia continua a scattare la «forbice» del ministro Rosa Russo Jervolino. Saranno tagliate ancora duecento classi, e con il nuovo anno scolastico «spariranno» duemila docenti. È quanto ha fatto sapere, ieri, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli insegnanti), i numeri dei «tagli» aumentano, anche se il rapporto classi-studenti, dopo le prime decurtazioni, rispettivamente, il provveditorato agli studi Raffaele Capo. Eppure le scuole della capitale avevano già subito drastici ridimensionamenti a maggio: 312 classi in meno nelle medie e 381 nelle superiori. Oggi, ad anno scolastico iniziato (almeno per gli

Da qualche mese ruspe e trivelle hanno invaso l'acqua del biondo Tevere nel braccio destro della «nave» che spezza il fiume. Scopo dei lavori rinforzare lo storico passaggio tra le rive. Ma tutto va a rilento e c'è chi teme un «insabbiamento»



Immagini dei lavori sul letto del fiume all'altezza dell'isola Tiberina

Si ristrutturava ponte Cestio e l'Isola Tiberina va in secca

Una grande spianata di sabbia ha tolto all'Isola Tiberina il suo lato destro di fiume, la «nave» non è più magicamente sospesa sul Tevere com'era da più di duemila anni. I lavori per il ripristino di condizioni di sicurezza alla base del ponte Cestio languono, mentre l'acqua si fa putrida a monte dello sbarramento, fin sotto ponte Garibaldi. Data di consegna: 24 maggio del 1993, ma forse hanno sbagliato l'anno.



NADIA TARANTINI

San Bartolomeo è tornato all'Isola. Non ha trovato gli antichi mulini, e questo è il poco. Il tanto è che il 24 agosto di quest'anno, al rinnovarsi dell'antica «festa dei coccomerari», San Bartolomeo all'Isola (Tiberina) s'è trovato privo di materia prima. L'isola non c'è più, è zoppa, amputata nella sua parte destra di fiume a contornarla, schiacciata, carezzata. A farla sentire, insomma, Isola senza aggettivi. L'evento calamita sul ponte Cestio una processione rada ma continua di fedeli. «Hanno chiuso perché sotto terra ci riuscirà un altro ponte, più vecchio di questo». «L'hanno da imbracciare con la terra, non si regge più, e il fiume passerà solo dall'altra parte. Giuro. Qui sotto ci rifanno un approdo delle navi». Le ipotesi passano di bocca in bocca e nel passaggio si fanno fantasiose.

Due grandi trivelle dipinte di verde, una blu. Tubi di varie dimensioni. Un camion, una gru, una macchina. Tre, cinque, sette operai a seconda delle giornate. Un giorno c'è anche una specie di capomastro, a vedere come s'appoggia alla vecchia spalletta del fiume blaterando da lontano. Il cantiere è irraggiungibile, chiusi gli accessi al fiume da cancelli nuovi e poderosi. Dall'alto quel lavoro di formiche sembra lento, spossante, inadeguato alla vastità dell'opera e all'urgenza dell'acqua che potrebbe precipitare. Il cartello regolamentare sfoggia il solito linguaggio tecnocratico ostico ai profani: «Lavori di ripristino della soglia di ponte Cestio sul fiume Tevere e relative opere di dissipazione del risalito idraulico». Il fiume, in questo tratto assai turbolento, ha divorato la base del ponte, ora nel rifarsi, si provvederà a rendere l'antico salto meno forte, così da permettere un corso delle acque meno turbolento. Nonostante le sue pietre antichissime, questo ponte Cestio ha solo un secolo. Fu interamente ricostruito fra il 1888 e il 1892 coi materiali originari, per via che ha sempre convissuto male con il Tevere, diversamente dal suo dimpennato ponte Fabricio, il più antico di Roma



(62 a.C.), tutto arzilla con i suoi «quattro capi», le teste di pietra di cui si narra una macabra leggenda (papa Sisto V le avrebbe fatte installare a memoria di quattro architetti uccisi perché sempre in biga fra loro su come restaurarlo). Terra di leggende, l'Isola Tiberina. Dall'approdo, proprio in questo punto, del cesto contenente Romolo e Remo, alla creazione magica del sito stesso: nato dalla barriera di covoni di grano maturo gettati in mezzo al Tevere dalla folla inferocita contro Tarquinio il Superbo, l'ultimo (etrusco) re della città. Cacciato il «ladro» non volevano neppure il pane dei suoi possedimenti in Campidoglio. Isola di stradette e

case medievali come la parigina San Luigi, spianata e compressa negli usi pubblici dell'ospedale che a quest'ora di visita affolla sul ponte malato decine di parcheggi abusivi. Fra poco anche la «prua» della nave cui l'Isola è stata sempre assomigliata sarà definitivamente inglobata dentro il Fatebenefratelli. D'altronde, non fu Esculapio in forma di serpente a indicarla quale sito ideale durante la peste del 1461? Qui dove una spianata compatta di terra gialla e sabbiosa ha «mangiato» il Tevere, meno di cent'anni fa i fumaiolotti si buttavano a rincorrere i coccomerari per la gioia di turisti e romani. Ora un canottiere solitario traversa le arcate di ponte

Garibaldi, incerto si avvicina tra le grandi chiazze verdastre che hanno trasformato questo tratto di fiume in una specie di marana. Ignaro arriva a ridosso della diga artificiale, dove s'ammassano in un tentativo di inutile resistenza rami d'albero e sassi sui quali i topi passaggiano curiosi. Disgustato torna indietro scuotendo la testa. «Hanno buttato gran terra, camion e camion nel pieno dell'estate e hanno fatto una penisola artificiale. Ce ne siamo accorti tutti insieme, forse perché distratti dal caldo», dice Roberto Piperno dell'associazione Trastevere. A monte della spianata artificiale il fiume s'è fatto paludoso, l'acqua tornando indietro s'in-

crespa e porta sempre più sul putridume. Una piccola idrovara è tutto ciò che si vede per il defluire delle acque. «Acque putride? Il Tevere di norma non sta tanto bene» con un sorriso abituato un infermiere dell'ospedale commenta l'emergenza. E se piove? «Certo, io sapevo che i lavori sarebbero stati fatti in periodo di magra, mi sembra che dovessero essere già finiti. Però tutti gli esperti sanno che il Tevere ha una portata artificiale, può essere regolata dall'Enel da zero a mille». Germana Villetti, dell'Ufficio speciale per il Tevere, di cui «monitorizza» da anni l'avvenimento quotidiano e irreversibile. «L'Enel, signore del Tevere con le dighe di Castel Giubileo, di Nazzano, di Corbara. Naturalmente questo fatto ha conseguenze sui livelli di inquinamento, ma il Tevere purtroppo è stato sempre considerato più un oggetto da usare che un ecosistema». Sbriciolarsi di curiosi affacciati tra le coppie in vacanza e i visitatori dell'ospedale, a mezzo pomeriggio. «Ministero LL.PP., Autorità di Bacino per il

Tevere, Provveditorato OO.PP. Lazio, Genio Civile ufficio speciale per il Tevere e l'Agro romano», è sovrappreso sul cartello, insieme ad un disegno confuso d'alberi e ponti. Spicca la scritta: «Data cons (consegna?) lavori 24-5-93». Per la lentezza e il modo come si stanno svolgendo i lavori, importo 4.091.334.000, dal riore Ripa è già partita una denuncia. Ai telefoni dell'Autorità di Bacino, nome singolare per una struttura collettiva, rispondono solo tante segreterie. L'ingegner Giuseppe Batini, il responsabile, è troppo impegnato, l'ingegner Levoletta che spesso lo sostituisce è andato finalmente in ferie, l'ingegner Ferranti è fuori stanza. Sull'Isola Tiberina nessuno ha notizie da dare, forse è una faccenda secondaria. Nei corridoi si sussurra che l'importante Autorità, il medico che dovrebbe guarire il Tevere, ha altro da pensare, che Batini è occupato a difendere il suo ruolo, dopo la caduta libera del suo sponsor Prandini. Malignità di agosto, che settembre certo dissiperà.

Ostia Città-Area Un lucido sogno

ENRICO SORRENTINO

Alle spalle del grande palco una grafica cubitale e tonda è stata pensata per sedurre lo sguardo e per indurre, finalmente, una trance collettiva: Ostia, una città da sognare. Splendido! Ma una distrazione di non poco conto - Festa dell'Unità della XIII Circoscrizione - trasforma l'invito al sogno in una suggestione fugace che ci riconduce presto al senso di una realtà lungamente rimossa e al suo paradossale attuale. Aprendo gli occhi scopriamo infatti che quella città oggi vagheggiata nei contorni di un sogno esiste già, è fatta di centinaia di migliaia di uomini e donne, conta edifici, energie, risorse umane e ricchezze da valorizzare, e a guardar bene, è tra le migliori città tirreniche che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. Altro che circoscrizione! Per decenni si è disquisito se Ostia avesse o meno le caratteristiche per conseguire lo status giuridico che ogni municipalità istituisce. Certo che le aveva. Nel frattempo la città rimossa e la XIII circoscrizione sono diventati assieme un'iperealtà di 15mila ettari di territorio che ospita attualmente una popolazione di 250-300mila residenti, destinati a crescere. Chiederci dunque di sognare l'esistente in luogo di pianificare urgenti e adeguate trasformazioni degli assetti politico-istituzionali e amministrativi di una realtà in rapida evoluzione significa, di fatto, impedirci di sognare e alimentare il paradosso. Quale? È semplice: l'idea di città non ha né può avere niente a che fare con quella di un comune metropolitano al punto che la proposizione dell'una esclude quella dell'altro.

La città il cui sogno vogliamo condividere e che intravediamo oltre le barricate dell'ordinario è una città per la quale stiamo lucidamente lavorando: è la Città-Area. Nella sua formulazione il concetto di Città-Area non racchiude soltanto un richiamo generico alle difficoltà del linguaggio e della cultura corrente di definire un'idea moderna e realistica della polis ma anche l'esplicito riferimento a due entità quella di città e quella di area, che nella maggioranza dei casi appaiono spesso distinte ma pur sempre in rapporto (politico-istituzionale, amministrativo, territoriale), piuttosto che concedersi. Nel caso di una realtà territoriale relativamente limitata e circoscritta come l'Area della XIII Circoscrizione, nella quale sussistono ampiamente quei requisiti storici, ambientali, economico-sociali e culturali che giustificano una scelta verso la più completa autonomia e l'istituzione di un Grande Comune, è possibile ipotizzare (e noi lo sosteniamo con forza) che la Città di cui parliamo è l'intera Area della XIII Circoscrizione e che come tale città e area possono coincidere in ogni punto della dimensione territoriale che attualmente gli è propria.

Osterie che cambiano: più hamburger meno pajata Ma l'estetica sulla tavola alza il prezzo in trattoria

Nostalgia della trattoria romana, un vecchio refrain spesso per denunciare il degrado del centro storico e la «spartizione» dei punti d'incontro più nobili e intellettuali, quelli dove con poche lire si mangiava accanto a poeti e artisti. Molti hanno chiuso, altri si sono trasformati, anche cambiando soltanto il menù. Ma tutti hanno moltiplicato i prezzi. E a mangiare hamburger qualcuno è stato costretto...

GIULIANO CESARATTO

Dentro le mura o fuori porta, non cambia la romanesca abitudine a prediligere l'osteria alla cucina domestica. È moda che regge anche se di questi tempi è messa a dura prova. Anche se cambiano i menù e, come piangono alcuni, con la gastronomia si è invigorita la clientela. Al tavolo non c'è più l'abituario, il protosinge cha magari trovava al suo posto la targhetta col nome inciso, non esistono più le trattorie punto di riferimento di un fiorente via artistico-dialettico ogni travolto dalla fretta dei ristoratori, dall'alleggerimento dei saporiti, dall'omologazione dei consumi. È così. E se sciamano la fame di coda alla vaccinara o l'appetito di coratella, perché immalinconirsi di fronte alla trasformazione in fast-food delle antiche cantine romane? La cucina è lo specchio del-

l'anima, l'uomo è quello che mangia, ha detto qualche saggio. Dovrebbe valere per la pajata come per l'hamburger, per la picchiabò come per il cocktail di gamberi. Oggi si piange sui locali che spariscono o si trasformano, per le frascchette che chiudono o per le spaghetterie che aprono mentre rimpiangono l'ambiente del vecchio Cesaratto o i rist e bist del Café de Paris, la confusione hollywoodiana della taverna Flavia o la riservatezza pomeridiana di Babington, è una nostalgia salata non di lacrima, ma di portofoglio. Cambiano la loro «carta» in funzione dei «nuovi gusti», i sedicenti osti della tradizione in realtà non hanno perduto una battuta nella dilagante corsa agli affari che ha messo a soqquadro il centro storico e cambiato la faccia della capitale. Poteva non cambiare anche lo stomaco?

Le fettucine e l'abbacchio di non troppo vecchia memoria sono piatti sempre meno richiesti, magari relegati all'abbuffata domenicale nei casali sulla Flaminia o sulla Tuscolana. Della porchetta si chiede, bestemmia gastrica, soltanto il magro. E il «padellotto» e le frattaglie, dalle trippie agli zampetti, sono sempre più rari mentre dilagano le salubri crudité e i risotti alle erbe. Ma non tutti sono così sicuri che la gente campii meglio per questo. Forse, a una cucina più «leggera», e a un conto più pesante, corrisponde una sofisticazione maggiore, un'esotizzazione del companatico che può tradire coi sapori anche la più robusta macchina digestiva. Sono i rischi delle rivoluzioni, specie quelle striscianti, messi in moto dalla logica della catena di montaggio e da quella delle mode alimentari. Cuochi e sommelier, trattori e gourmet non abitano più qui. Chi si azzarda a consumare una *foyetta* della casa, si risveglia col mal di testa, chi osa chiedere i fiori di zucca all'ebraica, col mal di fegato (per il prezzo). Meglio perciò, magari rimpiangendo i «bei tempi» delle frequentazioni un po' snob del Caffè Greco o quelle più sostanziose dell'Albrecht, non farsi prendere dalla tentazione dei ricordi gastronomici. Sono bolliti anche quelli.

l'Unità Vacanze
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

fiesta de l'Unità OSTIA
Via Cardinal Ginnasi (fronte Luna Park) 26 agosto - 5 settembre

Giovedì 2 settembre
SPAZIO DIBATTITI 19.00: La città delle donne: tempi, spazi & opportunità per vivere al femminile
SALVA GENTE - Viabilità e trasporto pubblico
ALL'ISOLA 21.30: «Massimiliano Ferretti - Fabrizio Emili Recital» - a seguire: Discoteca & musica d'ascolto
SPAZIO CINEMA 21.30: «The Commitments» di Alan Parker - a seguire: «Bird» di Clint Eastwood
SPAZIO BAMBINI 18.00: «Giochi intelligenti» Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblio dell'Oblio»
Venerdì 3 settembre
SPAZIO DIBATTITI 19.00: Aree metropolitane & Comuni urbani: quale assetto per la XIII Circoscrizione
19.30: Esibizione Tennis Tavolo
21.00: Spettacolo Fiamme
ALL'ISOLA 22.00: «RB Unity Group» - a seguire: Discoteca & musica d'ascolto
SPAZIO CINEMA 21.30: «Batman 2» - a seguire: «Terminator 2»
SPAZIO BAMBINI 18.00: «Giochi intelligenti» Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblio dell'Oblio»

Sabato 4 settembre
15.30: Gara ciclistica
SPAZIO DIBATTITI 19.00: Manifestazione di chiusura della festa
20.30: Esibizione Scherma e Tae Kwon Do
ALL'ISOLA 22.00: «Nervites posse»
SPAZIO CINEMA 21.30: «Boy'n the hood» - a seguire: «Rabbia ad Harlem»
SPAZIO BAMBINI 18.00: «Giochi intelligenti» Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblio dell'Oblio»
Domenica 5 settembre
17.30: Gara podistica
SPAZIO DIBATTITI 19.00: Il Sindaco dei romani faccia a faccia dei cittadini con Francesco Rutelli
ALL'ISOLA 21.30: «Santarita Sakkaesca» - a seguire: Discoteca & musica d'ascolto
SPAZIO CINEMA 21.30: «Il pasto nudo» - a seguire: «Querelle de Brest»
SPAZIO BAMBINI 18.00: «Giochi intelligenti» Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblio dell'Oblio»

aliscafi
ORARIO 1993
ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 31 Giugno (giornaliere)	Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliere)	
da ANZIO 07.40 08.05 11.30 13.45 17.15 da PONZA 09.40 11.20 15.30 18.30 19.00	da ANZIO 07.40 08.05 09.20 11.30 13.45 17.15 19.00 da PONZA 07.40 09.40 11.20 15.30 17.15 18.10 19.00	
* Escluso martedì e giovedì	* Escluso martedì e giovedì	
* Solo Sabato e Domenica	* Escluso mercoledì	
	* Festa del 10 Giugno non valida e domenica e giorni festivi dal 17 al 21 19.00	
Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliere)	Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliere)	
da ANZIO 07.40 08.05 09.20 11.30 13.45 16.30 18.10 da PONZA 07.40 09.40 11.20 15.00 16.30 17.30 18.10	da ANZIO 07.40 08.05 13.30 16.00 da PONZA 09.40 11.20 17.00 17.30	
* Escluso martedì e giovedì	* Escluso martedì e giovedì	
* Festa mercoledì	* Solo Sabato e Domenica	
ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)		
Dal 1° Giugno al 31 agosto	Dal 1° Settembre al 12 Settembre	
ANZIO da 07.40 13.45 V. TENE da 10.00 10.25 PONZA da 08.50 14.55 PONZA a 10.40 18.05 V. TENE da 09.05 15.10 PONZA a 11.20 18.10 V. TENE da 09.45 15.50 ANZIO a 12.30 19.40	ANZIO da 07.40 13.45 V. TENE da 10.00 16.25 PONZA da 08.50 14.55 PONZA a 10.40 16.40 V. TENE da 09.05 15.10 PONZA a 11.20 17.30 V. TENE da 09.45 15.50 ANZIO a 12.30 18.40	
	PERCORSI ANZIO da 07.40 13.30 V. TENE da 10.00 16.00 PONZA da 08.50 14.40 PONZA a 10.40 16.40 V. TENE da 09.05 14.55 PONZA da 11.20 17.00 V. TENE da 09.45 15.35 ANZIO a 12.30 18.10	
FORMIA - VENTOTENE (DURATA DEL PERCORSO 15 MINUTI)		
Dal 1/6 all'1/7 (escluso martedì)	Dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)	Dal 1/7 al 31/7 (escluso martedì)
da FORMIA 08.30 17.00 da V. TENE 09.45 19.00	da FORMIA 08.30 11.30 17.00 da V. TENE 09.45 15.30 19.00 solo sabato e domenica	da FORMIA 08.30 11.30 17.00 da V. TENE 09.45 15.10 19.30
Dal 1/9 al 12/9 (escluso martedì)	Dal 13/9 al 28/9 (escluso martedì)	Dal 29/9 al 15/10
da FORMIA 08.30 11.30 16.00 da V. TENE 09.45 14.45 18.30 solo sabato e domenica	da FORMIA 08.30 16.15 da V. TENE 09.45 17.30	da FORMIA 08.45 da V. TENE 12.00 solo venerdì, sabato e domenica
FORMIA - PONZA (DURATA DEL PERCORSO 10 MINUTI)		
Dal 1° Giugno	Dal 12 Giugno	Dal 13 Settembre
da FORMIA 13.30 da PONZA 14.50	da FORMIA 13.30 17.00 da PONZA 10.45 14.45 solo sabato e domenica	da FORMIA 13.30 da PONZA 14.40
INFORMAZIONI INQUIRITA PRENOTAZIONI LINEE ANZIO - PONZA - VENTOTENE - FORMIA ANZIO Tel. 06/6661000 - VENTOTENE Tel. 06/6661000 PONZA Tel. 06/6661000 - FORMIA Tel. 06/6661000 VENTOTENE Tel. 06/6661000		

MEMORIA

Il realismo dell'arte del dopoguerra nasce e resta un'esigenza morale alla ricerca di un veicolo linguistico che non riuscirà mai a trovare

Era fredda la città in quel '45 senza sole

Roma figurativa, realista dopo il '45 non è stata mai dipinta come si deve. Solo alcuni per esempio Mafai, Vespijnani, Buratti, Janni, Omiccioli, Stradone tanto per citare i nomi di artisti dipinsero Roma come realmente era. Nel '45 Roma era freddissima e senza sole: era sempre senza sole. La guerra finita, la Liberazione, la ricostruzione di Roma e avvenuta al freddo e al gelo, con un tasso di umidità alle stelle. Mario Mafai che si trovava alla stazione di Roma nel '45, aspettando il treno che veniva dal nord che avrebbe riportato le due figlie Giulia e Simona scrive nel suo diario: «Freddo e umidità. Roma è triste senza sole e la stazione è ancora più triste e più squallida». Personalmente non ricordo un quadro figurativo del '45 al '48 allegro, vivace pieno di sole: era tutto un dipingere sbocconcellato, sbrocato, rudere, quasi al limite del paesaggio lunare. Anche gli artisti erano umidi, freddi o compresi i nascenti astratti o i post cubisti o comunque «si chiamavano quelli che dipingevano l'incomprendibile». Gli artisti vestivano melancolicamente addosso quel che era rimasto del poco che avevano al tempo del fascismo. Una gran cura profusa solo per le scarpe. Il resto erano maglioni a giro collo su una camicia che un tempo poteva anche essere stata nuova, un paio di pantaloni tweed spinto, flanelle pesanti rigorosamente con il risvolto che spionava sulle scarpe mai più di 4 centimetri e un pasticcio di tessuto pesante, qualche volta uno sperponero di cotone. I cappelli non manca-

Nel '45 Roma era fredda. Fredda e senza sole. Nessun quadro figurativo di quegli anni che fosse allegro e vivace. Era un dipingere rudere, al limite del paesaggio lunare. Anche gli artisti erano freddi, compresi i nascenti astratti e post cubisti. Roma era la patria di nascenti lenoni, cravattari e azzecagarbugli. Mancava tutto ma fioriva stranamente il mercato con gli americani e gli inglesi liberatori.

ENRICO GALLIAN

la maggior parte degli artisti che sono venuti fuori nel dopoguerra, nessuno o pochi avevano fatto le scuole d'arte. Da lì è venuto fuori lo sfacelo materico, forse così si può definire la mancanza di professionalità degli artisti. Già nel 1947 Mario Mafai scriveva nel suo diario: «Lo spettacolo manca alla pittura d'oggi. Quello che si può intendere come una rappresentazione più o meno scenografica delle diverse attività. Quello che è stato per molto tempo l'interesse del pittore, la curiosità verso un mondo fenomenico di natura e di cose. Ho pensato spesso che dipenda dal pittore o dal momento che è povero di scenografia». Mancava tutto però stranamente fioriva il mercato con gli americani e gli inglesi liberatori: contrabbando e vendita al minuto di opere d'arte, reperti archeologici ma anche sigarette, liquori, burro, cioccolata a tocchi, abiti. Tempi freddi, gelidi, qualche volta ravvivati dalla radio o dai dischi importati prima clandestinamente poi mano a mano trovati dai robottechi, stracciati e che invece abbondavano sempre di più.

Roma è sempre stata un paese anche nel dopoguerra. Nonostante tutto quel che si diceva, quello che le ha permesso di continuare a vivere è stata questa dimensione del paese. Anche nella mondanità era un paese senza signorilità: camicie senza stecchette al collo, ghette fuori posto, scarpe a punta di vernice nera, strighe sfilacciate, cappotti da deportato e cappelli con cupola troppo alta per gli omini e troppo alta per gli spilingoni. In arte ora che si stavano tentando vie nuove e che la popolazione numerosissima del pianeta artistico stava rilanciando, ancora non si sapeva bene quel che fare o meglio si sapeva ma era difficile mettere ordine. Proprio per questo clima freddo i giochi erano ancora tutti da scoprire e inventare. Qualcosa avviene e di grosso si può dire che sia stata la prima in senso assoluto, sia artistico che politico a Roma nell'estate del 1944, il partito comunista organizza subito dopo la Liberazione alla Galleria di Roma in via Sicilia, una prima mostra sul «L'arte contro le barbarie» che raccoglie opere di soggetto politico dedicate alle atrocità degli oppositori fascisti e degli occupanti tedeschi e alle sofferenze della popolazione romana. Espongono Renato Guttuso, Mario Mafai, e numerosi artisti della generazione di mezzo, come Giovanni Omiccioli, Leoncillo Leonardi, Giulio Turcato, Mirko Basaldella, Giovanni Stradone, Marino Mazzacurati, Nino Franchina, Buratti, Janni, formati quasi tutti sull'espressionismo della scuola romana e arrivati al comunismo dalla dissidenza an-



Renato Guttuso nello studio romano negli anni 50

Precisazione di Carmelo Rocca Palaexpò: attività regolare per i prossimi tre mesi

L'attività espositiva del Palazzo delle Esposizioni, per i mesi di ottobre e novembre, proseguirà regolarmente e il programma sarà reso noto la settimana prossima: lo ha detto il subcommissario alla cultura Carmelo Rocca, che ieri ha incontrato la direttrice del palazzo Elisa Titoni. Rocca ha smentito quindi le notizie diffuse da un quotidiano, secondo le quali il mancato svolgimento della quadriennale, prevista per i mesi di settembre ottobre e novembre, avrebbe causato un «empasse», che avrebbe potuto determinare la chiusura per due mesi dello spazio museale. Rocca ha ripercorso le tappe del rapporto non sempre facili del Palaexpò con la Quadriennale: «È una manifestazione che dà ulteriore pre-

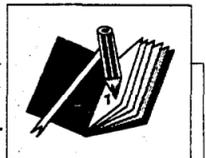
stigio al palazzo». Poi ha ricordato che la convenzione tra l'ente e il Campidoglio prevede che da settembre a novembre di ogni anno il palazzo sia riservato alla Quadriennale. «Ad agosto di quest'anno - ha proseguito Rocca - è giunta la richiesta di far slittare questo periodo a novembre, dicembre e gennaio, ma questo avrebbe compromesso anche la programmazione del '94 e non è stato possibile aderire a questa richiesta». Ma secondo il segretario della Quadriennale Giuseppe Gatti, l'ente non avrebbe diramato un comunicato ufficiale sulle date della manifestazione. «Siamo ospiti paganti - ha sottolineato Gatti - e i problemi di programmazione del Comune non ci riguardano».

tificista. Sulla rivista del partito, «Rinascita», il critico Antonello Trombadori elogia l'impegno politico della mostra ma lamenta il perdurante espressionismo degli artisti partecipanti che hanno preferito il tema del popolo oppresso e massacrato al tema del popolo vittorioso e in rivolta. In questo momento il partito comunista è l'unica organizzazione pronta a ricevere dagli artisti la delega di una politica culturale e di una gestione pubblica dell'arte su modelli diversi da quelli del periodo fascista e della gestione privata commerciale. Grande straordinaria mostra per un grande e straordinario momento storico. Questa è e rimane senza ombra di dubbio una delle tre più grandi mostre di un'Italia ancora tutta da ricostruire anche per l'arte. Poi prenderanno anche i giovani la parola e sulle posizioni di quella iniziativa espositiva esordisce nel 1945-46 la più giovane generazione romana degli artisti nati negli anni venti, che si riunisce attorno alla rivista «Ariele» e nel gruppo Arte sociale, i cui più vivaci esponenti sono Achille Perilli, Piero Dorazio, Renzo Vespijnani, mentre ancora a Roma cominciano ad apparire scritti sulla problematica del realismo ad opera dei critici Antonello Trombadori, Antonio Del Guercio, Guglielmo Peirce: l'opposizione è tanto all'arte fascista quanto all'arte borghese e il ribollire di contenuti nuovi tende a spostarsi dalla cronaca dei recenti avvenimenti bellici verso tematiche sociali e popolari. Il realismo dell'arte «romantica» e l'immediato dopoguerra nasce e resta un'esigenza morale tuttavia alla ricerca di un veicolo linguistico che non riuscirà mai a trovare. Ma il linguaggio privilegiato in cui si esprime l'esigenza realista del dopoguerra non sarà quello della pittura e della scultura bensì quello del cinema: dal 1945 alla fine del decennio, il grande epos nazionale popolare, di cui soprattutto a Roma si sentiva l'esigenza, avrà la sua migliore espressione visiva nei film di registi come Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Luchino Visconti, di sceneggiatori come Sergio Amidei e Cesare Zavattini, di fotografi, di operatori, di tecnici, di tutto un gruppo di persone provenienti dal cinema professionale, dalla fotografia, dal giornalismo, dalla letteratura che formeranno l'ambiente romano in cui nascerà il cinema italiano che sarà detto neorealista.

(2. Continua)

AGENDA

Ieri ☺ minima 17
● massima 28
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 19,41



■ TACCUINO

Il carnevale degli animali. Ancora «Notte romane» alle pendici del Campidoglio. Stasera, ore 21, il Tempio presenta un divertente programma che vedrà accostata l'ironica composizione di Saint Saens a pagine di Liszt e Chopin. Protagonista il duo Alessandra Aina e Mario Coppola. In scena anche la pianista Annarita Santagada.

Contaminazioni sonore. Rassegna musicale promossa dall'Ufficio cultura della XVII Circoscrizione e dall'Archi. Concerti in piazza delle Vaschette. Questa sera alle ore 21 i «Bisca» di Napoli. Domani di scena i «Gronge» e «Caduta massi» gruppi entrambi romani.

«Una città da sognare». Festa dell'Unità ad Ostia: via Cardinal Ginnsi, alle spalle del Luna Park. Programma di oggi. Ore 19.30 «La città delle donne»: tempi, spazi e opportunità per vivere al femminile. Partecipa Maria Coscia, consigliere comunale Pds Roma. Ore 21.30. Isola: in concerto i cantautori Fabrizio Emigli e Massimiliano Ferretti; Cinema: The Commitments di Alan Parker e Bird di Clint Eastwood.

Perfezionamento pianistico. Concorso internazionale promosso dalla «Cast lirica» di Avezzano (Marsica, 87 km. da Roma, sulla linea ferroviaria Roma-Pescara). Si svolgerà da novembre prossimo al giugno '94. Docente sarà il celebre pianista Viktor Merzhanov, assistente Nazareno Carusi. Tassa di frequenza lire 2.500.000, uditori lire 500.000, iscrizione ad esame di ammissione lire 150.000, biglietto d'ingresso giornaliero per non frequentanti lire 30.000. Informazioni ed iscrizioni al telefono 0863/26.991.

■ MOSTRE

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

■ VITA DI PARTITO

Avviso. Mercoledì 8 settembre, alle ore 15 presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione della direzione federale. In discussione la ripresa dell'attività politica.

■ PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Simona Taglione. Alla mamma Laura e al papà Enrico, nostro collega di lavoro, gli auguri più affettuosi de l'Unità. Alla neonata un caloroso «benvenuto» dal fratellino Fabio.

Piscine

- Shangri La** (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.
- Delle Rose** (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.
- Rari Nantes Lanciani** (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 18mila per il turno intero; per i turni parziali (10-14/13-16/14-19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.
- Le Magolle** (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. L'ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.
- Cavallieri Hilton** (Via Cadolo, 101 - Montemario - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.
- Rari Nantes Nomentano** (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.
- Nadir** (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torvehchia-Primavalle - tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.
- Oasi** (Via degli Eugeni, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.
- Club 12** (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50940969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.
- Maneggi**
- Il Branco** (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.
- Trevignano** (Via Settevene-Palo Km. 6.500 - Trevignano - tel. 5985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).
- Talus** (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzalana - tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.
- I Due Laghi** (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

- seggiare guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.
- Centro Ippico Castelnuovo** (Viale del Circuito, 68 - Castelnuovo - tel. 59330980). Dalle 9 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).
- Natura & Cavallo** (Strada provinciale S. Severa-Tolla, km 3 - Tolla - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolla (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.
- Il noce** (Località Lago di pesca «Sangrillo» - Sacrofano - tel. 9082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.
- Lago di Vico** (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.
- Campolungo** (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/699431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annuale (100mila lire). È consigliata la prenotazione.
- Happy Ranch** (Via della Mezzalana - Località «Molette» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.



L'ESTATE IN CITTA'

- ## Numeri utili
- SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA**
- Pronto intervento sociale del comune di Roma,** emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosa,** orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza,** assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro,** segnalazione di abusi su minori, tel. 167848048; **Telefono «D»,** servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi** tel. 6636620; **Centro Informazione Handicap,** informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2382210 - 2382215; **Caritas,** pronto intervento sociale diurno, tel. 736972; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4469456; accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Clr,** informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-



- tico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati:** Uliv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818936; La Magliolina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto ti ascolto,** problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22; festivi 10 - 14) tel. 6144639; **Telefono in aiuto,** consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24) tel. 6574118; **Villa Maraini,** comunità diurna per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607; **Filo d'argento,** orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 16786816; **Servizio Lega popolare,** assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4463778; **Casa per i diritti sociali,** consulenza legale, segretariato per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4882374 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza,** informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli,** consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde,** segnalazioni sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Udi donna ascolta donna,** consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna,** assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute,** servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

- ### ASSISTENZA MEDICA
- Il servizio di guardia medica** è attivo dalle 14 dei giorni preferibili alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanza,** Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24) tel. 4453887 - 4462436; **Pronto soccorso ortopedico** (24 ore su 24) tel. 317014; **Centri antiveicoli:** Policlinico Umberto I tel. 4906663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare,** Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi privati:** Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usi) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usi) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h.7 - 12, tel. 483708 - 483939; Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19.30); **Studi dentistici privati:** dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Polifrone (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 44290806.
- ### ASSISTENZA ANIMALI
- Pronto soccorso veterinario** (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; **Canile municipale,** tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano,** ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono blu,** segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.
- ### EMERGENZE
- Soccorso pubblico di emergenza** tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia** questura centrale tel. 4686; **Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale,** Automobili club d'Italia, tel. 116.
- ### SEGNALAZIONE GUASTI
- Gas** per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua,** Acea pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità,** Acea tel. 575161; **Enel** (servizio automatico) tel. 16441; **Enel** (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Biblioteche

- Centrale per ragazzi** (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circoscrizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.
- Villa Leopardi** (Via Marziale, 9 - II Circoscrizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.
- Flaminia** (Via Flaminia, 225 - II Circoscrizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.
- Fucini** (Via Renato Fucini, 265 - IV Circoscrizione - tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13.30.
- Mozart** (Via Mozart, 43 - V Circoscrizione - tel. 4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Pignone** (Via Attilio Mori, 18 - VI Circoscrizione - tel. 21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Penazzato** (Via Dino Penazzato, 112 - VI Circoscrizione - tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30.
- Rodari** (Viale Giorgio Morandi, 78 - VII Circoscrizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.
- Rugantino** (Via Rugantino, 113 - VIII Circoscrizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.
- Gela** (Via Gela, 8 - IX Circoscrizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.
- Latina** (Via Latina, 303 - IX Circoscrizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

- Castello Summer** (Via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a memù fisso (solo buffet freddo); poi gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Orgasmo» (alcolico e chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30.
- Euforia** (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktails, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.
- Jake & Elwood** (Via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.
- Canova garden** (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettuato riposo settimanale e resterà aperto per tutta l'estate.
- Selarus** (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sfizi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

Sindaco chiede scusa a Mendy per i cori razzisti di Cesena-Pescara

Il Comune di Cesena, con una lettera firmata dal sindaco e dall'assessore allo sport si è scusato con Mendy, 33 anni, difensore senegalese del Pescara che domenica scorsa era stato bersaglio dei cori razzisti da parte degli ultras della squadra di casa durante Cesena-Pescara. Secondo il primo cittadino romagnolo «Cesena è una città con grandi tradizioni di tolleranza, qui da noi lavorano centinaia di immigrati».

F1. Schumacher «No a Senna e Mansell alla Benetton '94»

Il pilota tedesco Michael Schumacher ha confermato il suo ingaggio come primo pilota per la scuderia Benetton-Ford anche per la prossima stagione. Il ventiseienne ha anche smentito le voci che vorrebbero Senna o Mansell suoi prossimi compagni di squadra. «Ogni scuderia deve avere un secondo pilota che rispetti il numero uno se si vogliono raggiungere buoni risultati».

Diego Sinagra, 7 anni, torna in prima pagina
Kane Jackson, 5 anni, conteso dai club inglesi
Le follie del pallone travolgono anche i bambini
Parla Galderisi, un «precoce» che ce l'ha fatta

Un calcio alla gioventù

A sette anni, in copertina, con un nome conteso e un'ombra paterna scomoda da tirarsi dietro per la vita. È la storia di Diego Armando junior Maradona. La madre, ricordate, è Cristina Sinagra, che ha lottato a lungo con i legali dell'ex re del calcio per veder riconosciuta la paternità del figlio. Il piccolo Diego ha ora sette anni ed è tornato in copertina perché nei giorni scorsi ha fatto un provino con il Napoli calcio. A visionarlo, Costanzo Celestini, ex-centrocampista del Napoli. La sua bravura di bambino che si diverte con il pallone, inevitabilmente, gli ha già attirato paragoni scomodi. E, soprattutto, i titoli di qualche giornale. In nome del business, si sa, si può anche sbattere in prima pagina un bimbo di sette anni che, suo malgrado, era già stato in copertina. Ma il business non è solo la guerra dei titoli:

è anche contendersi a suon di milioni un ragazzino di 5 anni. Sta accadendo in Inghilterra, dove Kane Jackson ha attirato su di sé l'attenzione di diversi club. Tutto è cominciato lo scorso anno, quando in un provino per bambini di sette anni si mise in evidenza lui che ne aveva appena quattro. Da allora è cominciata la processione per ottenere il cartellino di Kane, offrendo al padre per «prenotarlo» anche trenta milioni. Ieri, Cristina Sinagra ha manifestato la sua preoccupazione per il clamore della vicenda: «Mio figlio ha una passione morbosa per il calcio e per il Napoli, non è stato spinto a fare quel provino. Non posso certo spegnere il desiderio di un bambino di sette anni, ma credo che tutta quest'attenzione non gli faccia bene». Dove può portare questo gioco pericoloso? Lo abbiamo chiesto a uno che ha vissuto quest'esperienza: Giuseppe Galderisi.

L'INTERVISTA

Il viaggio del prodigio «Nanu» «Trovai la Juve, persi gli affetti»

DARIO CECCARELLI

MILANO Del bambino prodigio gli sono rimasti solo i ricordi. Forse anche la statura, aggiunge lui anticipando lo sfottò. Quando parlò da Salerno aveva solo 13 anni e un biglietto di sola andata per Villar Perosa, quartier generale bianconero. Niente spago sulla sua valigia, ma una gran confusione in testa, quella sì. Sapeva solo una cosa che andava alla Juventus. E siccome era il 1977, sapeva anche di aver trovato gente come Zoff, Furino, Scirea, Tardelli. Per quel bambino, che si presenta al custode come Galderisi Giuseppe, quello era il migliore dei mondi. Un mondo davvero in bianco e nero perché gli offre presto le due facce del successo, l'emozione del debutto a 17 anni (Perugia-Juventus, 23 novembre 1980) e la solitudine dei primi fischi. Tutto in fretta, vorticosamente. Due scudetti con la Juventus, un altro con la Verona, la conquista della nazionale. Poi il declino improvviso nel Milan di Liedholm e Berlusconi e l'amaro della panchina. Il viaggio del Nanu continua fino a Padova, dove da quattro anni ha messo radici ricominciando

che poi si sono persi per strada. Io almeno ho avuto delle compensazioni. Loro hanno dovuto ricominciare daccapo.

Cosa le viene in mente di quel periodo?

Tante cose, tutte emozionanti. Gli uomini, soprattutto. Ora c'è un modo diverso di confrontarsi con i campioni. I ragazzi sono più disinvolti. Per me Tardelli e Zoff erano un mito. Le loro parole le imprimevo nella memoria. Sembravano burberni, ci impropveravano, ma sempre per darci una mano. La prima volta che sono salito sul pullman dei titolari, Funnio mi ha subito messo in riga. Mi ero seduto nel posto di un altro. Ragazzo, stai al tuo posto, ormai sei grande. Era un modo per farmi capire che, nella vita, ci sono delle gerarchie, delle persone da rispettare. Per un ragazzo è importante. Ora li vedo tutti spassati, inconsapevoli.

Insomma, avrebbero bisogno di un Furino...
No, intendiamoci, non sono arroganti. Però non capiscono quale fortuna stiano vivendo. Arrivano in alto senza quasi accorgersene. Poi quando cadono si fanno malissimo. Vivono in un mondo a parte. Per questo qui a Padova mi piace farlo da fratello maggiore. Non sono vecchio, ho 30 anni, però credo d'aver capito qualcosa. Mi sembra ieri quando insieme a Gabriele Pin ci consumiamo nella notte più bella della nostra vita. Il giorno dopo dovevamo debuttare contro il Perugia. Che notte, non si spegneva mai la luce, roba che se lo sa Trapattini ci rimanda a pedata a Torino. In quella notte tutta la nostra vita è cambiata. Nel bene e nel male.

Perché dopo è arrivato anche il male?

Prima o poi arriva per tutti. Io non me l'aspettavo, mi ha colto di sorpresa. Non è facile sentirsi messi in discussione dopo aver vinto tre scudetti e guadagnato la nazionale. Solo più tardi, qui a Padova, ho capito che l'importante non è strarivere, ma stare bene in un posto. Può essere anche un posto più piccolo, non importa, ma bisogna vivere in armonia con gli altri. I compagni mi vogliono bene, ho una famiglia unita, i tifosi sono con me. E infatti ho ripreso a segnare, a godermi il calcio. Bisogna aspettare la coincidenza giu-



UNA CARRIERA IN PIELLOE

Giuseppe Galderisi è nato a Salerno il 22 marzo 1953. Enfant prodige, fu notato ad un provino dagli osservatori della Juventus e appena tredicenne sbarcò a Torino. Lassù, cominciò la sua avventura nel pallone. «Nanu», come è stato ribattezzato per il suo 1,70 scarno, ha debuttato in serie A a diciassette anni, partita Perugia-Juventus (0-0) del 9 novembre 1980. La stagione successiva, 1981-82, fu quella del grande lancio. Giovedì sedici partite segnando 6 gol, un bel biglietto da visita per un diciottenne. Nell'83 passò al Verona, dove ha disputato tre campionati, poi ha giocato un anno al Milan, uno al Lazio, un altro al Verona e dal novembre 1989 è a Padova. In A il curriculum è di 155 partite e 37 gol in serie A. In B, in quattro campionati ha segnato 34 reti. Galderisi ha indossato per dieci volte la maglia zzzura (debutto il 2 giugno 1985, Italia-Messico 1-1), senza mai segnare.

Qui a Padova dovevo stare solo un anno, ero venuto quasi per caso. E invece forse non mi muovo più. Quanto ai bambini prodigio, non so cosa dire. Un po' bisogna anche rischiare, anche se a 13 anni non si ha il senso della prospettiva molto sviluppato. Ora però i grandi club hanno delle strutture che garantiscono una crescita equilibrata. E nelle piccole realtà che bisogna stare attenti. Il mio ricordo più bello? Non ho dubbi: quei tre gol che feci contro il Milan. Era il giorno di san Valentino, non lo dimenticherò mai.

La storia di Diego junior?

Mi fa paura. A sette anni certe situazioni possono creare problemi psicologici non indifferenti. A quell'età il calcio e lo sport in generale devono essere un divertimento e basta. Se è qualcosa di più, può diventare un gioco pericoloso.

Domani debutta il suo talk show. C'è anche Cabrini. Mosca con le antenne affari di audience

BRUNO VECCHI

MILANO Il suo modello è Maurizio Costanzo. Magari per via dell'affinità anagrafica. Il suo ideale di trasmissione invece, è il talk show sportivo con un pizzico di spettacolo. Gira e rigira per le antenne, Maurizio Mosca, finalmente è riuscito a realizzare il suo sogno. Con tanto di titolo, Zita e Mosca, re e televisiva, il piccolo network Cinquestelle, è un appuntamento già fissato con gli spettatori domani venerdì 3 settembre ore 20-30. Ma l'effetto Mosca non si limita a questo. Il prezzemolino dell'etere nazionale è un bene prezioso, fa audience. E che può aiutare, complicità gli indici che vantano ancora spietate progressi (niente addirittura al campionato 89-90). La cifra complessiva dell'esborso supera di poco il miliardo.

azzurro assegnerà una targa al personaggio che più si è distinto nel corso della settimana, nell'altro, L'asta benefica metterà in palio al miglior offerente la racchetta di McEnroe (il cui incasso sarà devoluto alla Lega per la lotta al tumore). «Prezzemolino» Maurizio invece, si dedicherà al resto. Ovvero al gioco della torre (vecchia idea di Calcioomania), a «solo contro tutti» (sul fatto più scottante) e a «ce l'ho con». Mentre all'astrologia. Si spetterà il compito di fare l'oroscopo alla campagna. Tra gli ospiti della prima puntata, Marco Pannella, Manfredi, Simone, Pagnucca, Balbo, Graziani e Connie Cley. Più le interviste a Schillaci e Tacconi. «La Mosca non può fare che la Mosca», è il saluto di Maurizio, e suona come una garanzia. A Cinquestelle si augurano che gli credano almeno 3 milioni di ascoltatori.

Si allarga l'inchiesta sul club granata. Indagato anche l'attuale presidente.

Toro nella bufera. Dopo l'ex Borsano «avviso» a Goveani

TORINO A corso Vittorio Emanuele, sede del Tonno calcio, ritornano i guai. Anche l'attuale presidente, Roberto Goveani, oltre all'ex Gian Mauro Borsano, ha ricevuto un avviso di garanzia dal giudice Gian Giacomo Sandrelli. Il provvedimento riguarda le presunte irregolarità commesse nell'accordo di cessione del giocatore Francesco Romano e Alessandro Palestro, trasferiti nell'ottobre del '91 dalla società granata al Venezia. Le accuse sono di falso in bilancio e fatturazioni inesistenti. Ai tempi a dirigere il Tonno era Borsano e i due calciatori finirono al Venezia per un totale di 900 milioni (tale era il parametro di Romano), ma secondo il giudice i soldi incassati dalla società piemontese furono un miliardo e 470 milioni, e a copertura del disavanzo, andò a veneti anche un giovane non visto nella rosa del Tonno, Alessandro Palestro (poi trasferito alla Ternana) figlio di una dipendente della Gima, la holding di Borsano. Quindi, secondo il magistrato, l'ex patron è accusato di aver siglato il contratto mentre Goveani sarebbe colpevole di aver incassato due delle tre rate con cui il Venezia ha pagato i calciatori. L'attuale presidente granata comunque si dichiara tranquillo, sostenendo che «è vero che ho incassato le ultime due tranches del pagamento, ma le ho regolarmente fatturate, come mi prevede la Lega». E in merito al contratto contestato ha aggiunto «fu siglato nel 1991 e io non c'entro nulla, ho rilevato il Tonno nel febbraio del '93 e nel settembre dell'anno precedente c'era stato un assemblea che aveva approvato il bi-

Cominciano oggi le prove tecniche di Nazionale

FIRENZE Antonio Benarrivo è l'osservato speciale di questo stage azzurro d'inizio stagione. Sarà lui l'unico giocatore a disputare entrambi i turni dei match di oggi pomeriggio (inizio ore 16) con la Rondinella. Il piemontese verrà utilizzato prima a destra e poi a sinistra. «Lo conosco meno degli altri - ha detto di lui Sacchi - e quindi voglio vederlo attentamente». Ecco i due schieramenti. Il primo vede Pagliuca fra i pali, poi Benarrivo, Costacurta, Baresi, Maldini, Erano, Albertini, Evans a centrocampo, con Roberto Baggio, Casaragi e Simone di punta. Il secondo tempo largo a Marchegiani, Carnasciali, Benarrivo, Fuser, Wierichovood, Lanna, Mellì, Dino Baggio Mancini, Marco Canz. Con Fortunato che, in caso di recupero, verrà utilizzato. Tutte le azioni saranno rivolte sul 4-3-3 (al posto del 4-4-2) che Sacchi intende adottare, nel quale la posizione di Roberto Baggio assume significato particolare. Lo juventino dovrebbe giocare a ridosso delle punte ed essere il primo a ripiegare ad azione offensiva terminata. Diventare il quarto uomo di centrocampo, una sorta di Donadoni di rossoneria memoria. «Anche se questo compito - prosegue il citta-

Incontro don Tonino-Bologna: verso la soluzione il caso dei licenziati Campana, scacco a Matarrese. Niente multa per lo sciopero

WALTER QUAGNELI

Sergio Campana è soddisfatto. Ha vinto su due fronti. Primo, lo sciopero di domenica e la minaccia di inasprimento della lotta dei calciatori, ha costretto il Palazzo a intervenire sui casi Bologna-Livorno; secondo, è arrivata la sentenza del giudice sportivo Fumagalli, che ha deciso di non punire le società di serie A per la manifestazione di domenica scorsa. Con questa motivazione: «Lo sciopero deve ritenersi legittimo esercizio di un diritto costituzionalmente garantito, a prescindere ovviamente da considerazioni sul merito e l'opportunità della iniziativa, dei pari legittimamente rimessa alla pubblica opinione, tutto ciò indica un'ipotesi di causa di forza maggiore, determinata da comportamenti di terzi disciplinatamente non censurabili, tale da esonerare le società da responsabilità per la mancata tempestiva presentazione delle squadre sul terreno di gioco». Sul fronte delle vertenze Matarrese ha stretto i tempi per la soluzione definitiva delle vicende Bologna e Livorno che stanno alla base delle proteste dell'Aic. Ieri il presidente federale ha incontrato i dirigenti del Bologna. Al termine della riunione è uscita una proposta di mediazione che sta bene al presidente rossoblu Gazzoni e potrebbe soddisfare anche Gerolin, Baroni e Inccocciati «licenziati» due mesi fa dal giudice nell'operazione di fallimento pilotato della società. E' stato predisposto un verbale di conciliazione che da un lato dovrebbe soddisfare Campana e dall'altro non scompagina gli

effetti delle disposizioni del giudice. In sostanza verrebbe riconosciuto il danno economico patito dai tre giocatori (Pazzagli è escluso essendo accusato alla Roma) e per il mancato rispetto del contratto stipulato da parte della vecchia società rossoblu. In un certo qual modo verrebbe infatti fermato il principio della validità dei contratti, tanto caro al sindacato. Dall'altro resterebbe comunque valida la sentenza del giudice Liccardo. In soldoni il Bologna propone a Gerolin, Inccocciati e Baroni una transazione economica quantificabile in circa il 35% della cifra netta dei tre contratti (cioè 560 milioni complessivi (poco meno di 200 milioni a testa). Se i giocatori accettassero tali proposte, la «partita» si chiuderebbe nei primi giorni della prossima settimana con la firma del verbale all'ufficio del

Arbitrano domenica. Cagliari-Udinese, Raciuto, Cremonese-Napoli, Staloggia Foggia-Inter Cesari Milan-Genoa (a Napoli) Collina, Parma-Lecce, Rodomont, Reggiana-Lazio (ore 20-30), Ceccanni, Roma-Juventus, Beschin Sampdoria-Piacenza, Bettin, Torino-Atalanta, Boggi. Provedimenti del giudice 1. Squalificato Verdelli. (Cremonese) per l'espulsione nell'amichevole contro il Fiorenzuola. Provedimenti del giudice 2. Il risultato di Venezia-Acreale (2-1) di domenica non è stato omologato per il reclamo dei siciliani guardante la presenza in campo di Mirko Conte difensore del Venezia, squalificato. Mondiale under 17, finale africana. La finale dei campionati in corso di svolgimento a Tokio sarà Ghana-Nigeria. L'Inter batte il Real Madrid. I nerazzurri hanno vinto ai rigori il trofeo «Bernabeu» dopo aver pareggiato l'incontro, che si è svolto a Madrid, per due a due. Intanto, la società nerazzurra ha raggiunto il primato di tessere vendite: 33.652. Fiorentina, in campo Balano a febbraio. L'attaccante è stato sottoposto ad un intervento chirurgico al ginocchio. Coppe, Lillestrom per il Toro. Saranno gli svedesi (4-0 e 4-1 al Norma Tallin) i prossimi avversari dei granata. Avellino sconfitto dai militari. Al «Partenope» gli irpini sono stati superati per 2-0 dalla Nazionale militare.

Gli open Usa di tennis I protagonisti

Courier: è forte, è serio, vince, ma il pubblico statunitense lo snobba preferendogli la «genialità» di Agassi. «La verità è che per entrare nel cuore della gente devo vincere qui a Flushing Meadows. E poi sono troppo normale. Mi alleno molto, non lancio look. Ma sono contento così».

Jim chiama l'America

Jim Courier: per Rod Laver, il più grande giocatore di tennis della storia, è il «più bravo di oggi perché ha il miglior cervello». E lui, «Big Jim»? Lui cerca di entrare nel cuore dell'America: «Per farlo devo vincere gli Open». Intervista con l'uomo in bianco e nero della racchetta statunitense, l'alter ego di Agassi. «La mia normalità è fare questo mestiere con gran professionalità. Lavorare più degli altri».

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Ci sono due modi di essere tennisti americani. Al cento per cento e gli Usa Open ne hanno già scartato uno, guarda un po', quello più amato, odiato, e invidiato dal pubblico. C'è il modo Agassi, con il suo spottino televisivo che lo vede usare la racchetta come una Magnum e quando colpisce la pallina il gioco degli effetti speciali crea la suggestione che tutta la tv si metta in movimento, a cento all'ora; e c'è quello di Jim Courier, anche lui con il suo spottino miliardario ma in bianco e nero, nel quale dice pressappoco: «La mattina? Colazione, due ore di tennis, poi il pranzo, il riposo; e il pomeriggio ginnastica, pesi, tennis, dieci chilometri di corsa, dieci volte quattrocento metri a tutta birra; la speranza? Che gli altri non facciano altrettanto».

E a rivederti in campo, in contemporanea, uno sul Central e l'altro nel Grand Stand, l'idea che l'onnipotente televisione americana si fosse spinta fino a ricostruire la realtà quotidiana, e a inglobare tutti noi, non solo i protagonisti, nel video è sorta spontanea: da una parte l'arvo saltellante di Agassi, le ovazioni, un match folle e assaiantato di cinque set con un ragazzino svedese, Enqvist, condotto dall'americano cannoneggiando,

senza accorgersi che l'altro colpiva forse più forte di lui. Fino alla sconfitta, meritata nella misura in cui è giusto perseguire la scarsa dimostrazione di intelligenza. Che non ha evitato ad Agassi l'uscita dal campo saltellante come all'ingresso e il lancio di magliette e polsini madidi di sudore al suo pubblico delirante e affatto schifitoso.

Dall'altra Courier, serio, preciso come un chirurgo nell'affondare i pallettoni sul campo dello spagnolo Goriz. Applausi, ma neanche un quarto del pubblico di quanto ne avesse reclutato Agassi.

Courier, è così difficile essere amati in America? C'è l'amore e c'è il rispetto. Sono due concetti differenti.

Parlavamo di amore. Bene, per essere amati bisogna vincere il torneo di tutti gli americani, cioè proprio questo di Flushing Meadows. E io non ci sono ancora riuscito.

Neanche Agassi... Vero, ma lui è un tipo speciale. A ognuno il suo. Se io lo imitassi sarei ridicolo.

Insomma, lei dovrà vincere questo torneo per ribaltare la situazione. È esattamente ciò che voglio fare. Ma, attenzione, ho parlato di rispetto, lo sento intorno a



Volley. Europei su Italia 1 Gli azzurri in Finlandia Velasco mette in castigo Zorzi

L'allegria (ma non troppo) brigata di Velasco ha lasciato l'Italia per raggiungere Oulu, in Finlandia, dove da sabato prossimo si svolgeranno i campionati europei di pallavolo. Poche chiacchiere, gli azzurri arrivano in Scandinavia per sbancare l'Europa. Di cambiamenti, forzati e non, il sestetto titolare azzurro ne ha avuti. Non saranno della spedizione Fedè De Giorgi e Lorenzo Bernardi, entrambi infortunati mentre Andrea «Zorzi» Zorzi - anche a causa di alcuni malanni ad una spalla - ha per-

me grande attenzione, per come sono e per come faccio il mio mestiere. Mi è indispensabile avvertire questo sentimento. Connors, agli inizi, provocava le mie stesse reazioni nel pubblico, ma alla fine è stato tra i campioni più amati. La sua parabola spero diventi anche un po' mia.

Parabola dice... Lei è religioso? Molto. È stato un uomo di religione a darmi una mano in questi anni, a capirmi meglio di chiunque altro, soprattutto quando sono arrivate le prime vittorie e con esse i mille problemi e le mille angosce che ti saltano sulle spalle come una scimmia. È morto a gennaio, si chiamava Joseph Dispenza, è un uomo che porto dentro di me.

Di lei Rod Laver. Il più grande, ha detto di considerarla la mente più forte del circuito.

Lo ringrazio, è un grande onore. Ma non ho solo la testa... Dunque, ci dica come ha deciso di vincere questo torneo...

Beh, ho cambiato preparazione, non ho forzato nei tornei precedenti, voglio essere fresco e preparato quando cominceranno gli scontri più veri. Sto inserendo nel mio gioco anche qualche colpo d'attacco, e non me la cavo male. Serve per disorientare gli avversari.

Sul fronte dei risultati: buone notizie dal ridottissimo parco di italiani: Laura Colarsa batte la francese Fusai e sale al 3° turno (avrà la Novotna). Oggi Furlan, superato il qualificato Baron, trova un altro avversario abbordabile, il tedesco Braasch.

Risultati terza giornata: primo turno maschile, J. Sanchez b. Bruguera 7/6, 6/3, 6/4; Kraljcek b. Riki 6/3, 6/1, 6/1; Medvedev b. Meligeni 6/2, 6/2, 4/6, 6/1; Ivanisevic b. Nestor 6/4, 7/6, 7/6 (20-18); secondo turno femminile, Colarsa b. Fusai 6/3, 6/1; Graf b. McGrath 6/3, 6/1; Novotna b. Majoli 6/6, 6/0.



Andrea Zorzi sta vivendo un momento difficile in nazionale. Sotto, a sinistra, Jim Courier, in lotta con Pete Sampras per il titolo di numero uno del tennis

so il posto di titolare, passato nelle mani di Michele Pasinato. Quello che inizia sabato prossimo è il terzo europeo dell'era Velasco. Il primo, invece, che il tecnico argentino affronta - da quando siede sulla panchina azzurra - senza Andrea Lucchetta. Quattro anni fa gli azzurri (in Svezia) partirono in sordina e tornarono tra gli applausi per la vittoria della medaglia d'oro non preventuata. Due anni più tardi (era il '91 in Germania), l'Italia approdò alla finalissima ma ne uscì con le ossa rotte. Perse contro l'ex Uss con un secco 3 a 0 che non lasciava spazio a recriminazioni. Da allora - con la felice parentesi della vittoria nella World League - la stella azzurra di Velasco ha smesso di brillare, o meglio, brilla, sì, ma con minor lucentezza. Un fiasco, quello di Barcellona (dove è arrivato un misero 5° posto anziché una medaglia), che ha ridimensionato la nazionale dei miracoli.

Buone notizie, infine, sul fronte del volley in tv: gli Europei li potranno vedere tutti quanti. Infatti, non sarà più Tele+2 a trasmettere gli incontri ma Italia 1. È la prima volta che una rete Fininvest trasmette una nazionale in diretta. □ L.Br

Abbnagale in finale. Ai campionati mondiali di canottaggio, i fratelli di Castellamare di Stabia, hanno vinto la batteria dei ripescaggi e si sono qualificati per la finalissima di domenica prossima.

Basket 1. Si terrà sabato prossimo a Roma il Consiglio federale della Fedepallacanestro.

Basket 2. La Stefanel di Trieste ha vinto ieri sera per il secondo anno consecutivo il Torneo di Tel Aviv battendo in finale il Maccabi di Tel Aviv con il punteggio di 71 a 65.

Basket 3. Coppa Italia. Inizia domenica prossima la Coppa Italia (ore 18.30) che vedrà impegnate tutte le formazioni di Serie A. L'incontro più importante è quello di Varese dove la Caviglioglio dovrà vedere con la Burghy di Roma.

Pattinaggio d'oro. Ai campionati continentali, in corso di svolgimento a Wuppertal, Elsa Facciotti e Lara Bini (argento per lei) si sono imposte negli obbligatori davanti alla tedesca Obfeld.

Ciclismo. Il 26 settembre prossimo, a San Marino, si svolgerà la Coppa Placci, sulla distanza di 203 km. Saranno presenti tutti i migliori ciclisti italiani: Bugno, Chiappucci, Argentin e Fondriest.

Ciclismo, Giro del Lazio. La 59ª edizione della corsa ciclistica si svolgerà il 18 settembre prossimo. Partenza da Nettuno e arrivo a Roma.

Botha lascia. Il fuoriclasse sudafricano darà l'addio ufficiale al rugby giocato in un incontro che si disputerà il 23 ottobre prossimo a Pretoria.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza da Roma L. 260.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia



L'Unità Vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO
VIA F. CASATI, 32
Teléfono
(02) 6704810 - 844
fax (02) 6704522
Telex 335257

L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

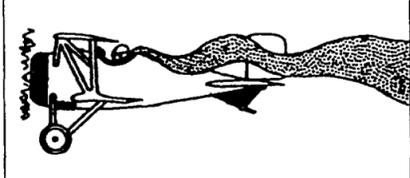
Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 1.880.000
Supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia / New York / Italia.



VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma L. 35.000
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma L. 50.000
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia